SPIRITO
DE' MISTERI DE' DOMMI

E

DELLE LEGGI

DELLA

CHIESA CATTOLICO-ROMANA

contro gl' Increduli

DI

Girolamo Colace

DI PARGHELIA

PARROCO DI SAN DEMETRIO

E MAESTRO DI DOMMATICA E MORALE NEL SEMINARIO

DELLA CITTÀ DI TROPEA ec. ec.

VOLUME SECONDO

Litera ... occidit, spiritus autem vivificat.
2. Cor. Cap. 3. v. 6.

NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO

Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78.

1844.

PREFAZIONE.

Tutta la sapienza degl' Increduli è stata sempre quella di combattere la verità de' Misteri e de' Dommi che infallibilmente insegna la Chiesa Cattolico-Romana, senza riflettere, che per quanto in ogni secolo e fin dalla culla l'han combattuta, ella altrettanto e sempre all' aspetto del Cielo e della Terra è divenuta più luminosa. Eglino perchè corrotti di cuore sono divenuti ciechi vaneggiatori; ed essendo privi di sana ragione negarono l' evidenza ed insegnarono la contraddizione (1)*; senza riflettere, che se Iddio è* ordine *per essenza, la Rivelazione e tutti i misteri e*

(1) Chiamano i filosofi evidenza quella somma chiarezza, con cui si conosce se un predicato conviene, o disconviene al soggetto. Or l'autorità di Dio essendo sempre vera, deve in noi produrre una infinita certezza quantunque non intendiamo i suoi misteri.

*

debole intendimento potrà sapere e scorgere tutto il complesso della verità del Signore, e formarsi una giusta idea de' suoi disegni, se prima egli non abbia a noi sviluppato l' avvenimento, mentre delle cose naturali pochissime ne conosciamo?

Infatti, appena che cerchiamo esaminare l' intera natura, non veggiamo altro colle nostre cieche pupille che la chiarezza di quelle cose che cadono sotto i nostri sensi, delle quali come meglio possiamo ci serviamo pel nostro uso non già le cause e la ragione e come realmente sono, perchè questa conoscenza al sòlo Creatore è riserbata. Sappiamo, è vero, che da un picciol seme sepolto nella terra germogliato appoco appoco coll' aiuto dell' umido e del calorico si forma un fronzuto albero, ma ignoriamo come tutto questo avviene e come forma il frutto. Sentiamo nel mangiare la diversità de' sapori secondo la varietà de' cibi, ma come si convertono per un certo meccanismo in carne ed in sangue non lo sappiamo. Veggiamo gli effetti della calamita, ma non conosciamo se la sua forza attrattiva sia rinchiusa negl' interni pori di essa, oppure se la stessa sia circondata da una specie di atmosfera di materia magnetica, la quale circola di continuo intorno alla

pietra con ivi formare una specie di vortice. Veggiamo il fulmine ed ancora i suoi effetti, ma quale sia la natura di questa materia elettrica l'ignoriamo. Conosciamo con evidenza risedere in noi un' anima ragionevole, capace di astrazione e combinazione di idee, ma non sappiamo rendere adequata ragione come lo spirito è unito alla materia. In somma la natura dapertutto presenta alla nostra vista misteri e verità incontrastabili, che altro non servono che a farci credere la loro esistenza senza noi saperne la ragione. E quantunque i filosofi curiosi han cercato spiegarne il nesso; pur nondimeno la loro sapienza che consiste nell'ipotesi altro non è, che una tacita confessione della loro ignoranza.

Se adunque tutta la natura è mistero, la cui certezza mai si può negare nè dubitare, come l'uomo superbo temerariamente cerca negare i misteri del la grazia, che hanno dallo stesso Dio principio, e per non dubitarne e fermamente credere, nel pubblicarli l'ha confermato co' prodigi del Cielo? E se quelli della natura sono tendenti all' ordine, perchè provenienti da Dio ch' è per essenza ordine, quelli della rivelazione provenendo dallo stesso primo ed assoluto principio, debbono ancora essere tendenti all' ordine.

E quantevolte alcuno crede essere le sole opere della natura uniforme alla ragione e al retto ordine, e non quelli della grazia, quantunque tutti e due non si comprendono, forse non è lo stesso che credere essere Dio in contraddizione con se stesso, provenendo ambedue dall' istessa sua onnipotenza? E non è una manifesta empietà pensare essere l' Ente Perfettissimo veritiero in certe cose ed in certe altre mentitore, mentre non può mai dire menzogne? E chi mai degli uomini, ancorchè privo del lume della fede potrà mai sospettare essere questo possibile, mentre gl' istessi filosofi pagani hanno chiaramente detto: che Deum mentiri non est credendum, neque id fas est Deo? (1) *Per verità, se la nostra Religione sarebbe senza misteri, alcerto che non sarebbe divina, e come tale neppure degna di Dio.*

E come divina se priva di misteri se tutti i popoli sepolti nella tenebrosa notte dell' idolatria hanno creduto, che la Religione priva di cose impenetrabili all' uomo, non mai si può credere essere stata discesa dal Cielo, persuasi per natural sentimento appartenere al solo Dio il misterioso? E non ritrovando gli uomini nella religione misteri, non sa-

---

(1) Plat. in Apolog. Socrat.

rà ella forse riguardata da' popoli come opera umana? E non pensarono forse così ancora tutti i promulgatori di sedicente religione, come Zoroastro nel riformare la Religione de' Maghi in Persia, e Numa istrutto dalla Ninfa Egeria in Roma, acciò fosse la Religione da essi promulgata come divina da' popoli ad essi soggetti accettata?

Ma se non divina quante volte è priva di misteri, neppure è degna di Dio: perciocchè se l' uomo fosse stato creato da Dio capace di conoscere il tutto e penetrare i secreti consigli della Divinità non solamente si vedrebbe turbata tutta la catena della creazione degli esseri, e quindi il disordine; ma quel ch'è più egli sarebbe uguale al Creatore: ed allora ove più la dignità di Dio, esistere il contingente uguale nell' intelligenza all' Ente assolutamente necessario?

Da quanto ho quì notato conchiudo, che l' oscurità de' nostri misteri combattuti dagl' Increduli, non mai potrà far ostacolo alla loro certezza, dappoichè questa viene dalla dimostrazione di aver Dio a noi rivelato per sua bontà molte cose impenetrabili al nostro limitato intelletto, non dalla chiarezza, nè dall'intendimento della nostra ragione. La sola Rivelazione fa a noi la dimostrazione: e se questa è certa, indipendente-

mente dal silenzio della nostra ragione si dimostra essere ancora certi tutti i misteri che la nostra Santa Chiesa appoggiata sulla Rivelazione e Tradizione insegna ; essendo ella infallibile Giudice dal Divino nostro Legislatore costituita in ciò che si dee credere ed osservare ; tanto per non essere i fedeli vacillanti nella credenza e sedotti da' falsi evangelici , quanto per non essere al par delle false la nostra Religione alla mutazione soggetta. Perciocchè avendo ella autorità sopra le anime , ha dritto di regolare a tenore della Rivelazione di cui è interpetre le nostre coscienze su tutto ciò che riguarda la Religione con autorità infallibile , per così decidere le dispute che insorgono contro la fede ; altrimenti se non vi fosse questo oracolo vivente di somma autorità , la Cattolica Chiesa non più sarebbe luce della verità che guida l'uomo per vivere nell'ordine da Dio stabilito , ma radunanza di Satanasso , tendente al disordine , che lascia ognuno in libertà di credere come gli piace.

Per questa ragione tutte quelle Religioni che credono non esistere questo Giudice Supremo visbiile ed infallibile nelle decisioni dommatiche , dichiarano non discendere dalla Chiesa Apostolica che con certezza di non ingannarsi disse:

Visum est Spiritui Sancto et nobis (1). *E come figli della Chiesa Appostolica quei vaneggiatori, i quali ostinatamente hanno sostenuto in faccia alla Chiesa universale quanto colle loro indiscrete ricerche e sofismi pensarono, con volere con uno certo spirito di curiosità rischiarare gl' incomprensibili misteri, e non conoscendone lo spirito hanno formato delle spinose difficoltà provenienti da un cuore corrotto, aggiungendone all'errore la pertinacia, per cui divennero formali increduli? E non furono essi, quantunque dalla nostra pia Madre caritatevolmente corretti, perchè ricusarono di sottomettersi alla medesima, che stabilita la libertà di pensare circa la fede aprirono il varco all' irreligione, al deismo, e quindi al pessimo materialismo?*

A tal fine penso in questa Parte Seconda del presente Volume contro tutt' essi dimostrare la verità de' Misteri e De' Dommi della nostra Santa Chiesa Cattolico-Romana; facendo vedere quanto gl' increduli hanno abberrato dall'ordine retto nel combattere quel che noi crediamo; perchè non esaminato umilmente lo spirito, essendo corrotti di cuore, sono divenuti ignoranti vaneggiatori: e perciò la divido in tre paragrafi, con

(1) Act. cap. 15 v. 28.

dimostrare nel primo essere tutti i misteri che la Chiesa oracolo vivente ci propone a credere tendenti all' ordine retto stabilito da Dio. Nel secondo dirò volere l'ordine che i caratteri della vera Chiesa non possono a tutte quelle promulgate da falsi Evangelici convenire, ma alla sola Cattolico-Romana. E nel Terzo esporrò il domma e lo spirito del nostro Sapientissimo Legislatore nell' istituire i Sette Sacramenti, affin di santamente vivere nell' ordine, purchè colle dovute disposizioni sieno ricevuti.

Cercherò esporre in molti capitoli quanto ho qui notato con tutta quella chiarezza per quanto comporta l' argomento, affinchè i Giovanetti incamminati pel Santo Sacerdozio potessero col metodo che qui espongo convincere chi ci combatte, con dimostrare essere i Misteri e Dommi che Santa Chiesa a noi insegna di credere tutti secondo lo spirito tendenti al retto ordine stabilito da Dio.

PARTE SECONDA

§. I.

DE' MISTERI E DE' DOMMI DELLA CHIESA CATTOLICO-ROMANA.

In questa Parte Seconda tratterò de'Misteri e de' Dommi che la Santa Chiesa propone a noi di credere come tendenti all'ordine retto stabilito da Dio. E quantunque incomprensibili, pure me ne servirò della ragione, affin di così maggiormente convincere gl' Increduli, cercando però di sempre iscansare la vana curiosità cotanto da Dio odiata, per non incorrere in quella terribile sentenza: *Qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.* Parlerò adunque de' principali, il primo de' quali è quello della SS. Triade, tendente in tutto all' ordine retto, e poi degli altri, essendo questo il fondamento di tutta la nostra Santa Religione.

CAPITOLO I.

L' AUGUSTO MISTERO DELLA SS. TRIADE È TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO STABILITO DA DIO.

Tra li tanti vaneggiatori che in ogni tempo hanno combattuto la Religione Cattolico-Romana ne' suoi Misteri e Dommi, niuno ne scorgo cotanto cavillatore quanto Lelio Socino; al quale si è aggiunto il suo nipote Fausto. Eglino co' loro Sofismi oltre di aver dissotterrato gli antichi errori insorti contro questo mistero e Cattolico Domma, altri ne aggiunsero per distruggere la Trinità delle persone; senza riflettere, essendo accecati nell' intelletto perchè di cuore corrotti, che non mai potrà esistere Dio se non è Trino: la quale verità oltre che implicitamente la conobbero gli Ebrei del rozzo popolo, ancora oscuramente senza intenderla l' espressero gli antichi filosofi e molti popoli sepolti nelle tenebre del paganesimo, i quali riguardavano come divina l' eccellenza del Ternario; senza però comprendere quel che credevano e adoravano, insegnando i Braccmani, che innanzi il principio del tempo esisteva l'eterno in tre persone (1).

(1) V. Sprengel Stor. Pram. della Medicina. Tom. 1. §. III. Medicina Indiana p. 123. V. Prideaux Stor. de' Giudei Tom. 2. Par. 1.

Eppure chi il crederebbe? Quelli che vissero nelle tenebre istrutti forse, o da una tradizione ricevuta da' primi Patriarchi, o dalla scrittura non bene compresa perchè privi della grazia della Rivelazione, o da altra causa che io non comprendo, che poi essi confusero colla favola, non ritrovarono contraddizione ed impossibilità nell' insegnare e credere la Triade, e solo questa contrarietà l'hanno ritrovato i corrotti di cuore, che accecati nell' intelletto non credono quello che la Rivelazione bastantemente ha a noi proposto, affin di distruggere la Religione, e vivere come sfrenati giumenti nell' insensato materialismo.

E quale contraddizione ritrova la mente umana e la retta ragione nel credere che esista Dio in tre Persone, mentre ella ci insegna che esista un' Ente Perfettissimo dotato d' intelletto e di volontà realmente distinti, con avere la stessa natura, senza perdere queste due facoltà la loro intrinseca essenza e sostanza? Se l' Ente Perfettissimo non conosce nè ama se stesso, come mai potrebbe esistere? Se adunque egli conosce ed ama se stesso, e sostanzialmente in se stesso esprime, necessa-

---

lib. IV. ove si legge essere Zoroastro di schiatta Giudeo. V. Du-Clot. Bib. Vindic. Osservazioni Preliminari Tom. 1. pag. 177.

riamente deve generare per questa intelligenza che ha il Verbo; Parola permanente e reale, *non transeunte*; sostanziale non accidentale; e quest'è il figliuolo, imagine del Padre, allo stesso uguale e consustanziale: perciocchè se non fosse tale non potrebbe perfettamente rappresentare la persona del Padre; nè la Divinità priva di poter generare per via d' intelletto sarebbe perfetta.

E di vantaggio, quale contraddizione ritrova lo spirio nostro spiegando in tal modo l' eterna generazione del Verbo; mentre secondo l' ordine retto sappiamo, essere ancora proprio dell' anima nostra potere per la sola intelligenza entro di se generare il pensiero, sebbene imperfettamente? Allorchè la nostra anima pensa non fa altro, che formare entro di se l' immagine dell' oggetto che pensa, che in noi è accidente, in Dio è sostanza. E se in noi questo non è impossibile, nè involve contraddizione alcuna, come poi credere co' vaneggiatori essere impossibile ed in contraddizione, che l' Ente Perfettissimo non possa dare la sussistenza alla sua intelligenza, che senza questo potere sarebbe del cumulo di tutte le perfezioni privo, e come tale non più Dio come noi l' adoriamo. *Non potest esse perfetta Divinitas*, disse S. Cirillo, *nisi Filium ha-*

beat, et fructum ex se pariat (1)? E perchè il padre in questa incomprensibile generazione comunica tutta la sua Divina natura al Figliuolo, tranne la Paternità, perciò l' Appostolo chiamò il figliuolo: *imago Dei invisibilis, et splendor gloriae, et figura substantiae ejus* (2).

Avendo adunque l'Ente Perfettissimo l'intelletto, segue che non può essere privo di volontà, la quale da per se inclina l'intelletto di abbracciare l' oggetto amato, che in Dio è il complesso e l' unione del Padre e del figliuolo; e come partito dalla volontà delle due Divine Persone, è sostanza, cioè Persona sussistente e reale, che ha intelletto e volontà non distinta da quella del Padre e del Figliuolo; e dello stesso modo che ama ed intende il Padre, ama ancora ed intende il figliuolo, e lo Spirito Santo; e perciò un solo Dio, uno nella sostanza, Trino nelle Persone realmente sussistenti, che communicano nel numero la stessa divina natura non distinta dalle Persone. E come il Padre comunica al suo divino Figliuolo tutta la sua sostanza, tranne la Paternità, perciò non può altro figliuolo generare. E ugualmente dall'amore del Padre e del figliuolo procedendo per via di volontà lo Spirito Santo, ch'è

---

(1) Lib. 2. Thesau. cap. 1.
(2) Colos. Cap. 1. v. 15. Hebr. cap. 1. v. 3.

Spirito del Padre e del Figliuolo sostanziale perchè termine dell' amore, non può altro Spirito Santo dalle due persone procedere ; altrimenti Iddio sarebbe imperfetto, e non più Ente Perfettissimo, in cui vi è il cumolo di tutte le perfezioni.

Se così, chi non vede purchè non sia di cuore corrotto, che nell'Unità esiste la Trinità, tendente senza alcuna contraddizione ed impossibilità al retto ordine? E come no, avendo Iddio voluto prima della pubblicazione del Vangelo, tanto nello stato d' innocenza, quanto in tempo della legge di natura e della legge scritta essere adorato nell' Unità, credendo tutti i giusti per salvarsi implicitamente la Trinità; e ciò con giusta ragione fu ai popoli di allora nascosto il mistero di cui è parola, per non deificare tre Dei, essendo di lor natura portati al Politeismo; e questa saggia condotta di Dio nel non manifestamente pubblicarlo maggiormente mi convince non esistere la contraddizione, nè l' impossibilità cotanto da' vaneggiatori vantata, quantunque alla mente umana in comprensibibile come personificare l' intelletto e la volontà Divina senza perdere nell' essenza l' unità; perciocchè se così fosse come pensano i vaneggiatori, non solo non potrebbe esistere Iddio, ma neppure il mondo e la Religione.

E come può esistere Dio, Ente Perfet-

tissimo privo d' intelligenza e di volontà cotanto neccssaria all' Ente da se? Subito che quest' Ente è privo delle dette due facoltà, non più Ente che ha in se tutti i Divini attributi; percui di questi essendo privo non più Dio, Ente assolutamente necessario, il quale con retto ordine ha creato il mondo, e quanto esiste è tutto opera delle sue mani, e come tale di tutta la SS. Triade, essendo tutte le sue opere ad *extra* a tutte le tre Divine Persone comuni; e ciò perchè Iddio in essa opera come uno, non come Trino; per dimostrare avere tutte la stessa natura, lo stesso potere e gli stessi attributi, essendo una l' essenza divina; quantunque per *appropriazione* al Padre si attribuisce l' Onnipotenza, la Sapienza al Figliuolo, e l'amore e la carità allo Spirito Santo; senza essere una Persona più antica o minore dell' altra. Se così, chi non vede che non esistendo il Mistero di cui è parola, non avrebbe potuto esistere nè Dio, nè il mondo?

Se adunque senza l'Augusto Mistero della Triade Sacrosanta nè Dio, nè il mondo, molto meno avrebbe potuto esistere la Religione, essendo ella qual figlia di Dio dal Cielo discesa per far vivere l' uomo nell' ordine che Iddio ha stabilito, e adorare cogli atti interni ed esterni, secondo le regole della sana ragione, il suo Creatore. E come l' uomo può prestare questi

atti di sommissione, di amore e rispetto al suo Dio, il quale non esistendo egli Trino, neppure può esistere come uno; e non esistendo come uno, non può esistere la Religione, la quale è conseguenza dell' esistenza di Dio?

Quanto ho quì notato vale di riguardar l' uomo nello stato di natura; dappoichè se lo considero nello stato della Religione rivelata maggiormente resto convinto, che senza il Mistero dell' Augusta Trinità non mai avrebbe potuto esistere la Religione; essendo il presente mistero base e fondamento di tutti gli altri che compongono la nostra fede. E vaglia il vero, togliete dal mezzo della nostra Religione la Triade Sacrosanta, come avrebbe potuto esistere l' Incarnazione del Verbo? Come la sua dolorosissima passione e morte? Come il mistero della Resurrezione e sua Ascenzione al Cielo? Come la discesa dello Spirito Santo? Come tutti gli altri misteri che noi professiamo? E chi non vede quanto il Mistero della SS. Trinità da se è tutto tendente all' ordine retto stabilito da Dio? Isoli vaneggiatori, perchè corrotti di cuore e privi di sana ragione potranno combatterlo, non coloro che umilmente piegano la fronte di quanto è stato rivelato, persuasi essere i misteri superiori alla ragione, non contro; ed è impossibile, come riflette il dotto *Libe-*

ratore , aver noi di essi idee chiare e distinte , altrimenti sarebbero al livello della nostra ragione (1); nè si scorge in tutt'essa la contraddizione, la quale al dire dello stesso Autore , per rapporto a noi non è altro , che una chiara opposizione tra due idee contrarie : la qual cosa nel mistero di cui è parola non esiste , ma solo l' incomprensibilità di non sapere come Dio , Ente Semplicisssimo, personifica il suo intelletto e la sua volontà , per cui succedono tre Persone realmente distinte , che hanno la stessa natura e gli stessi attributi ; non avendo l'anima nostra quella perfezione ch' è propria dell' Ente Perfettissimo.

I vaneggiatori perchè diversamente la discorrono , quantunqne credono la Rivelazione , hanno cercato negare il Mistero che noi difendiamo, senza riflettere quanto alieni sono dalla verità a noi dalla Santa Chiesa proposta , ed in quante contraddizioni incorsero. Tra questi Sabellio istrutto da Neoto suo maestro, nella metà del suolo III. al par di Prasseas , ne'suoi vaneggiamenti nel Mistero della Trinità tolse la distinzione reale delle tre Divine Persone , con paragonare questo Mistero al Sole, che mentre è uno , ha in se doppia virtù d'il-

---

(1) La Filosofia Vindicatrice della Religione. Tom. 2. Dom. 3. pag. 275. 276.

luminare e riscaldare. Infatti così diss' Egli: Iddio è una ipostasi, che se si riguarda nella sua sostanza si dice Padre, il quale nel deserto di Sin ha promulgato la legge. Se questo stesso padre si riguarda in quanto ha la virtù d' istruire gli uomini sepolti nella notte dell' ignoranza, si chiama Figliuolo, il quale ha preso la nostra carne mortale. Se in fine questo stesso Padre si riguarda per la forza che ha d' infiammare i cuori, e dare vigore di professare la fede, si dice Spirito Santo. Questo errore in quanto alla sostanza è lo stesso che quello di Prasseas, il quale avea insegnato essere il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo una sola persona; ed essendo così il solo Padre fu quello che s' incarnò e morì (1).

Ho di sopra notato essere a noi incomprensibile come l' Ente Perfettissimo personifica il suo intelletto e la sua volontà, altrimenti non sarebbe mistero, posta ancora la Rivelazione, dappoichè *nemo novit Filium, nisi Pater: neque Patrem qui novit, nisi Filius, et cui voluerit revelare* (2); ma non perciò non ha errato Sabellio. Egli accecato nell' intelletto non comprese che nella Trinità la sola

(1) Epiph. haeres. 62 n. 1. Euseb. lib. 7. hist. cap. 5.
(2) Matth. cap. II. v. 27.

relazione moltiplica le Divine Persone, non la natura e l'essenza; e perciò sussistono le Persone Divine nella Trinità secondo l'essere *relativo*, non *assoluto*. Perciocchè se non esistesse l'essere *relativo*, non potrebbe esistere il Padre, nè il Figliuolo senza del Padre: essendo la relazione *ordo unius ad aliud*; e come tale non il Padre s'incarnò e morì, ma il Figliuolo. Nè il Padre infiammò il cuore de'fedeli affin di professare la fede, ma lo Spirito Santo, il quale si riferisce al principio dal quale procede, ed è distinto dalla persona del Padre e del Figliuolo.

Nè possiam dire essere la Religione una imaginazione del nostro pensiero, essendo elleno vere e reali, non potendosi fingere la Paternità (come han vaneggiato Prasseas, Sabellio, Socino e Lelio) nel Padre ma veramente risiede in Lui come proprietà personale; altrimenti il Padre sarebbe Figlio di se stesso; ed allora nel Giordano dovea dire: *Io sono mio figliuolo*, non come ha detto: *Questi è il mio figliuolo*, indicando Cristo. Come pure in altro luogo dovea dire. *Io innanzi l'aurora mi sono generato. Io mi sono prodotto nel cominciamento delle mie vie.* Ed è questo un parlare degno di Dio, Ente perfettissimo? E l'ordine della società, e la sana ragione permette mai un parlare cotanto stravolto?

Oltre a tutto questo, i sopradetti vaneggiatori caddero nella contraddizione nel non credere il mistero della Triade Sacrosanta, mentre credono l' Evangelio, ove si legge che Cristo battezzato, subitochè *ascendit de aqua, aperti sunt coeli: et vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, et venientem ad se. Et ecce vox de coelis dicens: hic est filius meus dilectus* (1).

Se i nostri vaneggiatori credono il Vangelo come libro autentico e divino, perchè interpetrano per combattere il mistero che noi infallibilmente crediamo, che le parole *hic est filius meus dilectus* si debbono intendere come figliuolo adottivo di Dio e non naturale; mentre l' aggettivo *hic* unito alle altre parole vuol significare essere Cristo Figliuolo naturale di Dio, non adottivo, essendo ivi allora presenti molti figliuoli adottivi; dappoichè se fosse come ha pensato Sebellio; dovea più tosto l' Eterno Padre dire: *Qaesti tra tutti gli altri miei figliuoli adottivi è il mio figliuolo*; essendo questo il parlare di un adottante quando parla al suo figliuolo adottato, non già come disse Iddio Padre: *hic est filius meus dilectus*, essendo Gesù Cristo Figliuolo di Dio naturale, come chiaramente appare da molti luoghi della Divina Scrit-

(1) Matth. cap. 2. v. 16. 17.

tura, ove è chiamato *Figliuolo di Dio*, *Unigenito*, *vero Figliuolo* ec. *Qui ..... proprio Filio suo non pepercit* (1): anzi lo stesso Cristo colla sua propria bocca ha dichiarato essere stato generato da tutta l'eternità, che al solo figlio naturale può questa avvenire, non all'estraneo riconosciuto nel tempo per figlio, non potendo essere l'adozione nell'eternità, ma nel tempo: *Clarifica me tu*, *Pater*, disse egli, *apud temetipsum claritate*, *quam habui priusquam mundus esset*, *apud te* (2); ed altrove: *antequam Abraham fieret*, *ego sum* (3); ed Isaia predisse, che una Vergine concepirà e partorirà un Figliuolo, e sarà chiamato Emmanuello, ossia Dio con noi (4); e S. Luca nel rapportare le parole dell'Arcangelo alla SS. Vergine dirette disse: *Ideoque*, *et quod nascetur ex te Sanctum*, *vocabitur Filius Dei* (5).

Or se Cristo è chiamato Figliuolo del Padre; se è stato generato dall'essenza del Padre innanzi tutti i secoli; se il Figliolo nato dalla SS. Vergine fu chiamato Figliuolo di Dio; l'ordine vuole essere figlio naturale di Dio, non adottivo; perciocchè l'adozione fu introdotta da' Romani per

(1) Rom. cap. 8. v. 32. (2) Ioan. cap. 17. v 5. (3) Ib. cap. 8. v. 58. (4) Cap. 7. v. 14. (5) Cap. 1 v. 35.

sollievo di coloro che sono privi di figli, passando in luogo di figlio e di nipote chi per natura non è tale: *est adoptio ..... solemnis actio, qua qui natura filius non est, in filii locum adsciscitur* (1). Dappoichè se fosse tale come ha vaneggiato Sabellio, dovremmo conchiudere avere il falso predetto Isaia, ed essersi ingannato S. Luca e tutti i sacri Scrittori che chiamarono Cristo vero Figliuolo di Dio. E possiam noi in faccia al Cielo ed alla terra mai sostenere essere stato il testè citato Profeta un mentitore, e l'enunciato Evangelista rapportatore di falzità? Taccia perciò l'empio Sabellio, e conchiuder dobbiamo, che Egli nel voler vaneggiare è divenuto cieco, e perchè tale nel leggere le Divine Scritture pubblicò errori in contraddizione a se stesso per non aver conosciuto lo spirito del mistero.

A tutto questo aggiungo, che in S. Giovanni chiaramente si legge espressa una sola natura in tre distinte persone *Ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis ..... spiritum veritatis*. Ed altrove; *cum ..... venerit Paraclitus, quem ego mittam vobis a Patre Spiritum veritatis, qui a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me* (2). Or se i nostri antie-

---

(1) V. Hein. Inst. Jur. Civ. lib. 1. Tit. II. §. 175. V. Caval. Inst. Jur. Rom. lib. 1. Tit. II et seq. (2) Cap. 14 v. 16. 17. Cap. 15. v. 26.

vangelici avrebbero saputo che la missione in se include la processione eterna, senza dubbio avrebbero conchiuso, che si debbono necessariamente distinguere le tre Divine Persone, come appare di quanto ha detto l' Evangelista sopracitato, ove si legge che il figliuolo prega il Padre di mandare il suo Spirito Consolatore, ch' è Spirito di verità, il quale procede dal Padre; e come in altro luogo disse Cristo *Ego et Pater unum sumus* (1). Non disse *io sono, ma siamo*. Non disse, *unus maschile*, ma *unum* neutro; cioè a dire, una medesima cosa, non una medesima persona, affin per così dimostrare l' unità della sostanza, non la singolarità della persona.

Finalmente lo stesso S. Giovanni conferma la verità dell' Augusto Mistero di cui è parola in una sua lettera, ove chiaramente espresse la distinzione delle tre Divine Persone: *Tres sunt, qui testimonium dant in coelo: Pater, Verbum, et Spiritus Sunctus; et hi tres unum sunt* (2); la quale distinzione delle tre Divine Persone se non fosse vera e reale, l'Appostolo non l' avrebbe a noi manifestato, quante volte avesse la contraddizione osservato: perciocchè non è credibile che abbia voluto ingannare i seguaci del Vangelo,

(1) Ioan. cap. 10 v. 30. (2) 1. Epist. cap. 5. v. 7.

mentre Egli investito dello Spirito del Signore n' era il banditore. Nè ancora è presumibile che gli Apostoli che trattarono e parlarono con Cristo non solo in vita, ma ancora risorto finchè ascese al Cielo, abbiano voluto confermare il Politeismo nel predicare il Mistero della Triade Sacrosanta, se persuasi non avere le tre Divine Persone la stessa essenza e una sola natura, la quale in se non si moltiplica, per cui sono un solo Dio, avendo tutt'esse la stessa eternità, la stessa onnipotenza e tutti gli stessi divini attributi, altrimenti non più Ente Perfettissimo.

Nè possiam noi essere limitati contraddire quel che Iddio ci ha rivelato, perchè non si comprende, avendolo egli manifestato co' prodigi del Cielo, affin di sottomettere la nostra ragione alla fede, e persuaderci così volere l' ordine delle cose spirituali e celesti, tanto per essere noi sommessi a Dio, quanto per non divenire col troppo sapere simile a Lui, lo che, oltre ch' è impossibile, quel ch' è più sarebbe una contraddizione assoluta, dalla quale ne avverrebbe la non esistenza nè di Dio, nè del mondo, nè della Religione, come ho notato di sopra.

Se adunque dall' esistenza dell' Ente perfettissimo siegue l' esistenza delle tre Divine persone realmente distinte, le quali perchè hanno la stessa natura, gli stessi at-

tributi e la stessa essenza sono un solo Dio non potendo secondo l'ordine retto essere perfetta la Trinità senza l'unità; segue da ciò quanto malamente han ragionato alcuni corrotti di cuore nel negare l'esistenza del Mistero che noi difendiamo ed infallibilmente crediamo, a cagion di non comprendere nell'unità le Divine relazioni, senza delle quali non può sussistere la Trinità. Era loro sacro dovere piegare la fronte alla Divina Scrittura da essi stessi autentica e divina riputata, e persuadersi non aver noi de' sacri misteri *dimostrazione a priore*, ma *a posteriore*, ancorchè dalla Rivelazione aiutati, ugualmente come la dimostrazione dell'esistenza di Dio; e ciò perchè ne'misteri è suddita la ragione alla fede; e chiunque vorrà sostenere il contrario, al certo che sarà per incorrere nell'errore di Raimondo Lullo condannato nell'anno 1376 dal Pontefice Gregorio XI (1).

Posta adunque la verità del presente mistero, proveniente dall'esistenza di un solo Dio, segue essere ancora veri tutti gli altri che la Chiesa Cattolico-Romana ci propone a credere, essendo il mistero della SS. Triade il fondamento di tutti gli altri, il primo de' quali è l'Incarnazione del Verbo, tendente ancora all'ordine retto come il dimostrerò a suo luogo.

---

(1) Direct. Inquis. pag. 311.

CAPITOLO II.

IL MISTERO DELL' INCARNAZIONE DEL VERBO È TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

Se il Padre è ab eterno senza l' eterna generazione del Figlio , come hanno vaneggiato Prasseas e Sabellio , vana allora sarebbe la nostra fede , e quindi falsa la nostra Religione. Se la ragion vuole che esista Dio Padre , l' ordine retto vuole che necessariamente debba esistere il Figlio , il quale nel tempo prese la nostra carne mortale. L' esistenza adunque del Figlio che nella pienezza de' tempi si è incarnato, è conseguenza chiarissima che esista la Triade Sacrosanta.

Or se al retto ordine stabilito da Dio tende il primo , dee senza contraddizione alcuna tendere il secondo ; cioè di essersi incarnato il Figliuolo , come è chiaro di quanto si legge nelle divine scritture , ove stà registrato che il suo corpo fu formato per opera dello Spirito Santo ; di quello spirito che nel principio della creazione di tutti gli altri esseri essendosi sulle acque portato le rese feconde, e discendendo in Maria sempre Vergine le diede una fecondità tutta divina al di sopra delle leggi della natura , formando senza nuocere alla verginità dell' Ancella del Signore , dalla sostanza e sangue di Lei il corpo purissimo del Figliuolo di Dio , divenendo

madre di Colui , che da' Profeti era stato tanti secoli prima predetto. La maniera come questo fu compito no 'l può lo spirito umano , come neppure si può da noi sapere come lo Spirito Santo ha reso feconde le acque. E se questa divina operazione è tutta tendente al retto ordine , altrimenti inutili , perchè senza fecondità; così tendente ancora al retto ordine la formazione del Corpo di Cristo , la quale è pure operazione divina , non soggetta nè a contraddizione , nè ad impossibilità. Perciocchè istrutti dalla Rivelazione sappiamo che la B. Vergine nel credere all' invito celeste e prestare il consenso , immantinente si compì il mistero dell' Incarnazione. Lo Spirito Santo forma in Lei il corpo , gli unisce un anima ragionevole , e subito si formò una indissolubile unione della natura divina coll' umana nella persona del Figliuolo di Dio ; e così senza cessare di essere Dio, divenne Dio ed Uomo perfetto senza confusione delle due nature, restando di essere sempre perfetto Dio come il Padre, e perfetto uomo come noi, soggetto a patimenti ed a tutte le nostre penalità, tranne il peccato. Egli nato crebbe in età come gli altri uomini. Egli parlò e conversò come gli altri, cosicchè tutte le sue azioni e tutte le sue parole fanno testimonianza ch' ebbe un corpo al par di quello degli altri uomini.

E quantunque il corpo di Cristo fu formato per virtù dello Spirito Santo, non perciò possiam dire essere dalla sua sostanza formato , essendo che l'ente semplicissimo non si può dividere , nè comunicare una sua porzione , perchè puro spirito ; ma solamente formato dalla sostanza della madre ; per cui il mistero fu opera dello Spirito Santo , non porzione , formato da Lui non generato : concepito per virtù sua , non dalla sua sostanza ; e perchè così non si può dire che il Verbo Incarnato sia Figliuolo dello Spirito Santo , perchè non generato da Lui *ab eterno* nè nel tempo.

Nè ancora possiam dire essere questa concezione come quella degli uomini, che hanno bisogno dello sviluppo de'sensi che coll' età si manifesta più o meno secondo la struttura del cerebro e delle membra per intendere ; mentre Cristo appena che fu concepito, per la stretta unione della volontà umana colla divina , ebbe tutti i tesori della sapienza e scienza di Dio con conoscere e sapere tutto, non per le forze del corpo e grandezza delle membra , ma per la maturità de'sensi. E siccome l'anima ragionevole dal momento della sua concezione fu al corpo unita , così la Divinità in quel medesimo istante si unì all'anima ed al corpo; cosicchè la SS. Vergine concepì e partorì l' Uomo-Dio simile a noi , con avere un' anima ragionevole dotata

d' intelletto e di volontà, ed un corpo reale passibile e non apparente, col non essere mai senza Divinità : altrimenti Maria SS. non avrebbe concepito e partorito un Dio ma un semplice uomo , essendo in Cristo due nature, la Divina e l' umana in una sola persona, ch'è la persona del Figliuolo di Dio naturale non adottivo.

E chi non iscorge in questo mistero , esaminando lo spirito, la gran Sapienza di Dio, di riunire con ordine le due volontà in una sola persona , per così compiere l' opera stupenda dell' umana Redenzione? E quale contraddizione o difficoltà ritrova l' umana ragione , mentre è più difficile unire lo spirito alla materia, che assieme due volontà quantunque una di esse è perfettissima ? Eppure chi il crederebbe? Fin dal tempo degli Appostoli vi fu chi ha detto ne' suoi vaneggiamenti, perchè corrotto di cuore , e non intendente dallo spirito del mistero , affin di distruggere il gran oggetto dell' umana Redenzione, che Cristo fu un semplice uomo. Altri più stravolti sostennero essere stato un puro fantasma , oppure che abbia preso un corpo aereo e celeste. Molti che non mai ebbe un'anima ragionevole , ma che il Verbo faceva nel corpo di Cristo le veci dell' anima. E finalmente vi fu chi ha negato sussistere le due nature in una sola persona; senza riflettere quanto tutti i sopradetti vaneggia-

tori sono in contraddizione con tutte quelle scritture da essi autentiche e Divine credute ; e quanto alcerto in opposizione allo spirito del mistero, e all' ordine che Iddio ha stabilito.

Uno immaginario impasto più d' ogni altro vaneggiatore fin dal tempo dell' Appostolo S. Giovanni contro questo mistero formarono Ebione e Cerinto. Eglino osarono dire essere Gesù nato da Giuseppe e Maria al par degli altri uomini ; ma perchè tutti nella santità e sapienza sorpassava , venne eletto di essere Figliuolo di Dio col mezzo di Cristo , che dall' alto era in Lui disceso in forma di colomba; che poi, aggiunse Cerinto , fatti de' miracoli annunziò il Padre fin d' allora sconosciuto. Che nel tempo della passione Cristo si era separato ed involato da Gesù , in modo tale che il solo Gesù avea patito e risorto, essendo Cristo come spirituale rimasto impassibile ed immortale. Questi formali eretici come divini de' libri santi il solo Nuovo Testamento riconoscevano , tranne la genealogia di Cristo descritta da S. Matteo, e l' Epistole di S. Paolo.

I due sopradetti vaneggiatori essendo corrotti di cuore , nel delirio delle loro passioni foggiarono una favola religiosa , nella quale oltre che vi si discuopre la loro empietà , vieppiù la contraddizione regna nella setta che hanno predicato : le quali

cose tutte dimostrano la falsità della loro dottrina. Eglino prima di tutto riconoscono come divini ed autentici gli Evangeli, tranne il primo Capitolo di S. Matteo, ove l' Evangelista tessè l' albero della genealogia di Cristo, affin di maggiormente combattere la sua Divinità, senza riflettere, che ancora Gesù in S. Luca è chiamato *Filius Altissimi, et quod nascetur ex te Sanctum, vocabitur Filius Dei* (1): ed in S. Giovanni lo stesso Cristo disse: *Filius Dei sum* (2). Ed in un' altro luogo: *Haec scripta sunt, ut credatis quia Jesus est. Chistus Filius Dei* (3). Se così, come egli è adunque un semplice uomo, mentre in tutti gli Evangeli e Divine Scritture è chiamato Figliuolo di Dio? Mentre lo stesso S. Matteo altrove ha detto; che l'Eterno Padre con voce altissima udita dal Cielo e dalla terra, l' ha dichiarato suo diletto Figliuolo: *hic est Filius meus dilectus* (4)? Per virità chi vaneggia, perchè accecato nell' intelletto non può conoscere l'ordine delle verità divine, e solamente si compiace pubblicare errori affin di così indurre gli altri nel disordine, ed Egli divenire spettacolo quantunque insegna la contraddizione e la favola.

Oltre a ciò, gli accecati nell' intelletto insegnarono, che Cristo in tempo della

---

(1) Cap. 1. v. 32. 33. (2) Cap. 10. v. 36.
(3) Cap. 20. v. 31. (4) Cap. 3. v. 17.

passione si è separato ed involato da Gesù, il quale come spirituale era divenuto impassibile ed immortale ; percui il solo Gesù patì e morì , non Cristo. E chi è quegli che non riflette essere questo racconto al par del favoloso viaggio di Maometto al Cielo , cotanto vantato da' Musulmani ? Un cuore guasto dominato da una fantasia riscaldata dona il corpo alle ombre, e crede veramente vedere quel che non esiste (1). Ed in quale Evangelio hanno letto costoro la quì esposta dottrina ? Se vero fosse qnanto essi hanno evangelizzato, forse non è falso quanto hanno scritto Giovanni , tutti gli altri Evangelisti e Scrittori Sacri ? E non sarebbe la Chiesa in errore nel non riconoscere per Apostoli Ebione e Cerinto ? Se Gesù fosse nato da Giuseppe e Maria al par degli altri uomini , oltrecchè sarebbe falso l' oracolo d' Isaia e degli altri divini vaticinatori , ancora falso quello che racconta S. Luca dell' Incarnazione del Verbo (2). E se tutto ciò è falso, come poteva il Divin Padre irato perdonare l' offesa, mentre per rigore di giustizia si richiedeva una soddisfazione di prezzo infinito per la colpa di Adamo : la quale soddisfazione dar non la poteva l' uomo imperfetto e mortale, perchè partecipe della

(1) V. Murat. Fantas. V. Davanzati storia sopra i Vampiri. (2) Cap. 1. vol. 26. et seg.

colpa primitiva; nè alcuna delle potenze superiori al nostro essere, perchè incapaci per la debolezza della loro natura caricarsi di tutti i dolori che furono uniti nella passione di Cristo? Perciocchè se Egli ritrovò amaro il Calice, come una intelligenza Angelica poteva accostare le labbra? E se l'avesse bevuto, perchè non di prezzo infinito, il Sacrifizio non sarebbe stato equivalente all'ingiuria, e per conseguenza l'Eterno Padre non condegnamente soddisfatto; e perciò inutile e non consumato. Ed ecco che secondo la dottrina de' Sedicenti Evangelici fu vana la venuta di Cristo, falsa la nostra redenzione, ed una chimera i dommi che Santa Chiesa à noi insegna. Ed oh in quale scoglio urtarono Ebione e Cerinto, per non aver conosciuto lo spirito del mistero da noi difeso!

E di vantaggio, in quale libro divino essi hanno letto che Gesù fu eletto Figliuolo di Dio per mezzo di Cristo, il quale dall' alto era disceso in forma di Colomba; e che Cristo e Gesù sono due persone? E se ciò fosse vero la nostra redenzione pure sarebbe inutile: perciocchè l'elezione non divinizza la persona, ma solamente la santifica, che da se non è sufficiente alla redenzione dell'uomo reo e peccatore; e perchè così, sempre falso il sistema di religione pubblicato dai due ignoranti cor-

rotti di cuore ; avendo la scrittura sempre allo Spirito Santo attribuito l' opera stupenda dell' Incarnazione del Verbo , ed a Gesù Cristo la misteriosa ricompra dell' umano riscatto.

Ma come accordare colla ragione, dicon essi , morire l' Autore della vita , e patire chi per essenza sempre gode ? Non vi è cosa cotanto ragionevole , quanto soggettarsi l' uomo all' autorità Divina , la quale è maggiore dell' evidenza , nè mai può avere contraddizione od impossibilità. I nostri avversari non compresero lo spirito del mistero , percui formarono secondo le loro idee sistemi contrari alla Divina Scrittura.

Subito che lo Spirito Santo per sua virtù formò nell' utero della Vergine il corpo di Cristo , e gli ha unito un' anima ragionevole , immantinente si è formata una indissolubile unione della natura divina coll' umana nella persona di Cristo , con divenire perfetto Dio, e perfetto uomo, per la Divinità che si unì subito al suo corpo, senza però confusione delle due nature , ed allora rimase non come Dio , ma come uomo soggetto a' patimenti ed alla morte. Per questa adunque stretta unione , e che non mai la Divinità si è separata dal corpo dell' uomo. Dio , ch' è Cristo , rettamente e senza errare possiam con tutta la Cattolica Chiesa dire: *Dio* morto , Dio sepolto: *Deus passus* , *Deus mortus, Deus sepultus.*

Nè possiam dire, spiegando in questo modo il domma della nostra fede, che il Divin Verbo abbia sofferto della mutazione; dappoicchè nel mistero di cui è parola la Divinità nella sua sostanza rimase quella ch' era senza di essere soggetta alla fame, alla stanchezza, alla morte, perchè di sua natura semplicissima, impassibile, ed immutabile; e quando diciamo Iddio patì, morì, ec. ciò s' intende nella assunta umanità; che fu sempre retta dal Verbo, con dipendere perfettamente in tutte le sue operazioni, senza mai restare offesa la volontà umana negli atti suoi liberi, la quale essendo retta e non mai dal peccato offesa, sempre al retto ordine era tendente senza mai deviare e cadere nel disordine; al par de' Beati in Cielo che essendo liberi non possono peccare, perchè privi di questo difetto.

Nè ancora vale quel che sognò Simone il Mago; il quale pretese essere Cristo un fantasma; o come ne' suoi deliri s' immaginò Valentino di avere Cristo un corpo aereo; non formato dal sangue della SS. Vergine, e che passò come per un canale dal di Lei utero: perciocchè se veri fossero questi pensamenti, noi dovremmo tacciare di mentita S. Luca nel dire che l' angelo annunziò a' Pastori la natività del Salvatore del mondo, e andare nella città di Davide, ove vedranno un fanciullo avvolto tra le

fascie, non potendosi al certo avvolgere tra' pannolini l' aria (come dirò in appresso), ma solo i corpi duri e solidi. Nè i corpi aerei sono soggetti alla fame, alla stanchezza, alla sete e a tutto altro ch' è proprio de' corpi vivi. Nè d' uopo era all' avviso dell' Angelo fuggire Giuseppe e Maria col fanciullo in Egitto, potendo in mille guise sparire. Nè i Giudei avrebbero potuto crocifiggere e far morire Gesù, mentre l' aria di sua natura è così fluida, che essendo le sue parti tra di loro staccate e disgiunte, e che agevolmente sdrucciolano l' une sulle altre, che divengono obbedienti ad ogni sorta d' impressione, che è impossibile ridurla in un corpo solido soggetto alle battiture, a grondare sangue ed essere affisso alla croce come lo fu Cristo, che dalla pianta de' piedi sino alla testa fu una piaga. E se ci oppongono che i tre angeli apparsi ad Abramo parlarono mangiarono ec., ed a Tobia in forma di giovane l' Arcangelo Raffaele, rispondo di non sapere come gli sopradetti spiriti Angelici agirono sopra i sensi del Patriarca e del Giovanetto per mezzo dell' onnipotenza di Dio, come ugualmente non sappiamo con quale arte i sapienti di Egitto fecero apparire le verghe in bisce; ma simili apparizioni, furono subito disvelate, manifestando quelli ciò che in realtà erano; la qualcosa non la leggiamo di Cristo.

Eglino fecero palese l' oggetto della loro missione ad Abramo, ed a Tobia dichiarò l' Arcangelo, che sebbene sembrava mangiare, egli purnondimeno era nutrido di un cibo tutto celeste e divino. Nè mai si è letto che detti corpi apparenti abbiano sofferto sudore di sangue, piaghe, flaggellazioni e morte, perchè non soggetti alle leggi de' corpi, come Cristo vero e reale, il quale patì e morì. Ancora fu rappresentata per ordine di Giacomò VI. Re d' Inghilterra nella sala del suo palazzo Reale una apparizione che illuse i sensi di tutti. Dapprima si vede oscurata la sala e subito comparvero svolazzare per aria alcuni Angeli tutti luminosi e risplendenti di luce e di raggi, i quali col proprio lume, che da loro usciva illuminarono tutto l' ambiente, che quasi rassembrava il giorno chiaro; ed uno di essi finti Angioletti volò a coronare il Re seduto sul suo soglio reale con un ricco diadema di oro fregiato di preziosissime gioie. Al di cui spettacolo restarono così attoniti e stupefatti gli astanti, che giurano essere tale comparsa miracolosa, e che quelli fossero veri Angeli del cielo inviati per attestare al popolo Inglese il gran merito di esso Monarca, il quale sorridendo gli disingannò alla fine con iscoprire loro essere ciò una nuova invenzione ordita da un celebre Alchimista, mediante un certo fosfero di nuova inven-

zione (1). Se a tanto è giunta la sapienza degli uomini, quanto più gli Angeli d'intelligenza maggiore alla nostra, fingere de' corpi per illudere i nostri sensi, senza mai esistere la realità come inverità era Cristo ?

Di vantaggio osservo ne' sopradetti avversari la contraddizione: per verità propria di chi vive nel disordine. Eglino credono la santità degli Evangeli, ove si legge che i discepoli di Cristo per più anni continuatamente trattarono, mangiarono, parlarono con lui; scrissero tutte le sue operazioni, il videro flaggellare, e crocifiggere, seppellire, risorgere, salire al Cielo: le quali cose al certo furono tutte vere e reali, non potendo tutto questo avvenire a chi ha un corpo aereo ed illusivo a' sensi di tutti i discepoli. E supposto che si abbiano tutt'essi ingannato, e mai credibile che si abbia ingannato il Pontefice che profetizza ed il condanna a morte ? Un Preside che l' ha conosciuto innocente, e per liberarlo tutto piagato per destare la pietà lo mostra al popolo, e quindi per timore lo condanna, perchè ha temuto a' clamori della plebe ? I Giudei che il crocifissero e l' inchiodarono in croce ? Un Giuseppe di Arimatea, ricco personaggio, che involse

---

(1) V. Davanzati Diss. sopra i Vampiri Cap. 12 pag. 150.

il suo SS. Corpo in un mondo lenzuolo, e lo seppellì in un sepolcro nuovo? Possono mai tutte queste cose essere false, e succedere a chi ha un corpo aereo. E quale filosofo naturalista che sa che cosa sia l'aria potrà difendere un assurdo come se l'ha immaginato Valentino? E quale ragionatore potrà mai sostenere che tutte le persone che parlarono e trattarono con Cristo per una fantasia riscaldata furono illusi da' sensi?

Or se fosse stata falsa la storia di Cristo come l'hanno gli Evangelisti descritta, come mai è credibile che gli Appostoli osassero predicarla in quella stessa Città ove fu egli pe'clamori del popolo crocifisso e condannato a morte ed essere preferito ad un ladro? E come mai è possibile che Iddio abbia potuto autenticare co' prodigi del Cielo quanto i suoi discepoli evangelizzarono? E prima di essere crocifisso, è mai possibile esistere un corpo aereo portato in trionfo coll'osanna per tutta Gerusalemme sopra un polledro seguito dall' asina come persona di qualità, mentre i corpi aerei allo spirare de' venti in contrario, oppure consumata la materia che li compongono subito spariscono, nè più si veggono? Tacciano perciò gl' increduli a non più dubitare della realità del corpo di Cristo; dappoichè l' ordine del racconto e la storia della vita fa credere ad ognuno, purchè non sia accecato nel-

l' intelletto e non sia di cuore corrotto, che veramente Cristo ebbe un corpo simile al nostro, soggetto alla morte ed a tutt'altro, come si legge negli Evangelisti ed in tutti gli altri sacri Scrittori.

Infine osservo avere i sopradetti vaneggiatori insegnato una dottrina tutta contraria all'ordine retto da Dio stabilito, il quale volle avere Cristo un corpo come il nostro affin di compiere l' opera stupenda dell'umana redenzione coll' effusione del sangue, necessaria per placare l' ira dell' Eterno Padre, e così soddisfare la Divina giustizia: *et sine sanguinis effusione non fit remissio* (1). E qual sangue poteva spargere un corpo aereo, essendo privo di articolazioni, di membra, di vegetazione, di circolazione di sangue? Equale ossa, fluidi, cartelagini avere un fantasma che composto di vapori illudenti i nostri sensi? In verità chi vaneggia non vede altro che illusioni percui personifica le ombre. Se corrotta fu di Simone il Mago e di Valentino la fantasia, potrà mai essere vera la loro dottrina?

Contro il mistero e domma a noi insegnato dalla chiesa Cattolico-Romana insorse Apollinare, il quale ne' suoi vaneggiamenti insegnò, che il Verbo assunse l' umana natura non intiera coll' anima ragione-

(1) Hebr. cap. 9. v. 21.

vole, ma che il solo Verbo faceva le sue veci ; senza riflettere che niun uomo può senza l' anima esistere, e che l' Ente Perfettissimo , qual' è il Verbo di Dio , non è alle passioni soggetto ; altrimenti sarebbe al par di noi , e per conseguenza non più Dio. Se Cristo *pianse* , se l' anima sua si è *attristata* , se lo spirito suo si è *conturbato* , se sulla croce esalò l' *ultimo respiro* , mi fa con evidenza credere aver avuto nel suo concepimento un' anima simile alla nostra, non potendo tutto questo avvenire al Verbo , il quale non è a tutte queste cose soggetto ; e sostenere l' opposto e un' assurdo alla ragione contrio.

E qual' altra assurdità scorgo io di voler credere , che una porzione della Divinità sia stata mutata in carne ; mentre se fosse così come ha vaneggiato Apollinare , ne avverrebbe che lo spirito può divenire corpo ed essere diviso in parte , corrompersi ed essere soggetto a tutte quelle leggi che è soggetta la materia. Subito che crediamo che una porzione della Divinità sia stata mutata in carne nell' Incarnazione del Verbo , implicitamente diciamo che Dio è soggetto a tutte le vicende dell' ente contingente , e per conseguenza ammettiamo il materialismo , e diciamo che la materia è Dio. E quale savio filosofo potrà mai credere un' assurdità cotanto alla retta ragione contraria ? Grande senza dubbio fu

Apollinare nelle scienze. Scrisse de' libri pieni di rubusta eloquenza e di vasta erudizione, particolarmente contro l'editto di Giuliano Apostata, per cui meritò divenire amico di S. Basilio, di S. Atanasio, di S. Gregorio e di molti altri Vescovi; ma perchè non conobbe lo spirito del mistero di cui è parola, ha deviato dal retto ordine, e cadde in una contraddizione così grande e contraria a' primi elementi della vera filosofia, che neppure i Panteisti avrebbero la dottrina che ha pubblicato abbracciato.

Ma quello che soprattutti lacerò la Chiesa fu Ario, il quale insegnò, che il Figliuolo di Dio, il Verbo, fu generato nel tempo, non dalla sostanza del Padre; e perciò non è Dio, ma creatura. Ancora aggiunse, che Cristo molte cose ignorava che poi col crescere degli anni l' apprese; e che a cagione del libro arbitrio era capace di vizio e di virtù (1).

In questo vaneggiatore del secolo IV. il quale, al dir di Zosimo, assalì la chiesa nelle sue viscere, non avendo fin' allora provata tentazione maggiore (2), scorgo un ragionare, quantunque maestro nella dialettica, tutto contrario al retto ordine per non aver compreso lo spi-

(1) Socrat. lib. 1. Hist. Cap. 5. Sozom. Cap. 15. Epiph. haer. 69. (2) Cap. 15.

rito del mistero. Perciocchè quantunque non impugnò l'autenticità e divinità della scrittura, pure in altro senso volle interpetrarla, con difendere contro la dottrina della Chiesa, essere il Verbo creatura; senza riflettere, divenuto già corrotto di cuore, che la stessa scrittura attribuisce e dona al Verbo quelli stessi attributi e le stesse proprietà di Dio Padre; quali sono l'Eternità, l'Onnipotenza, la Creazione, la conservazione delle cose, la cognizione del futuro libero, la conoscenza de' cuori il potere de' miracoli, e tutto ciò ch' è proprio di Dio. Come adunque è creatura? Se negli Evangeli si legge essere stato il Verbo generato innanzi a tutti i secoli, ed è chiamato *Principio* e *Fine*, oltre l'essere stato dall' Eterno suo Padre, suo proprio diletto Figliuolo chiamato, Come creato nel tempo? Se Egli stesso ha detto: *chi vede me vede mio Padre: Io e mio Padre siamo una sola cosa.* E per non dubitare alcuno della sua Divinità S. Giovanni aggiunse *Haec ..... scripta sunt, ut credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei* (1), il quale prese la nostra carne mortale, e secondo l' Appostolo si esinanì con prendere la forma di servo (2). Come in altro senso interpretrare la scrittura, se il senso letterele è così chiaro, che non ha bisogno di spiega?

(1) Cap. 20 v. 31. (2) Hebr. cap. 1. v. 12.

E per rendere più luminosa e chiara questa verità lo stesso S. Paolo lo contrappone a'Profeti: *A'Padri nostri ..... parlò Iddio ne' Profeti, ma ultimamente parlò a noi nello stesso Figliuolo* (1). E nel contrapporlo a Mosè disse ancora: *Mosè non è che un servo fedele nella casa di Dio, Cristo poi qual Figlio è il padrone* (2). *E a quale degli Angeli disse*, segue l'Appostolo, *Tu sei mio figlio, io fin da tutta l'eternità ti ho generato* (3). E di nuovo: *Ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi Filium* (4). Ed affinchè niuno possa più dubitare essere nato Cristo solo per prescienza, lo stesso S. Paolo testifica la perpetua esistenza di Lui con dire: *Iesus Christus heri et hodie ipse in saecula* (5).

Se Ario adunque ha riconosciuto autentica e divina la parola di Dio scritta e dagli Evangelisti e da S. Paolo, ove con evidenza è dimostrato che il Verbo incarnato è Figliuolo di Dio Padre, il quale è chiamato *Principo e Fine*, cioè a dire, ch'e il tutto com'è Dio Padre, ch'è una sola cosa col padre, che fu da tutta l'eternità generato, e che ha tutti gli attributi che al solo Dio convengono, come poi conchiudere non essere eterna la sua ge-

---

(1) Hebr. cap. 1. v. 12. (2) Ib. cap. 3. v. 5. 6. (3) Ib cap. 1. v. 5. (4) Ib. v. 5. (5) Ib. cap. 13. v. 8.

nerazione, ma nel tempo cioè creatura? E chi non vede essere il suo ragionare in contraddizione alla fede che egli prestava alla scrittura, nella quale oltre le addotte autorità in S. Giovanni si legge espressamente l'eternità del Verbo, ch'è propria del solo Dio: *In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum*? E affin di vieppiù restar convinto chi dubitar poteva che il Verbo non era Dio, perciò per quattro volte disse *erat*, *erat*, *erat*: *Ecce quatuor erat*: *ubi impius invenit*, *quia non erat*, conchiuse S. Ambrosio (1), il quale nel tempo s'incarnò e prese carne umana come noi: *Et Verbum caro factum est*, *et abitavit in nobis* (2).

Essendo adunque tutti i luoghi delle scritture ove si parla del Verbo evidenti nel dimostrare la sua Divinità; come mai possiam convenire con Ario e sostenere esser il Verbo creatura, e non consustanziale al Padre, quandochè semper *erat*, e sempre è chiamato Figliuolo di Dio? E sostenere il contrario non è forse un vaneggiare?

Dall'aver Ario insegnato essere stato creato il Verbo nel tempo, per illazione

(1) Lib. 1. de Fide ad Gratian. cap. 5.
(2) Ioan. cap. 1. v. 14.

conchiuse aver Cristo molte cose ignorato che l' apprese poi col crescere degli anni; e che a cagione del libero arbitrio era capace di vizio e di virtù ; senza riflettere quanto avea detto l' Appostolo scrivendo ai Colossi. *In quo* , cioè in Cristo, *sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi* (1); e alquanti secoli prima quanto ancora predetto avéa Isaia , che *Requiescet super eum spiritus Domini spiritus sapientiae et intellectus ; spiritus scientiae et pietatis* (2). E se fu tale , combattere e contraddire l'evidenza non è forse effetto di un cuore corrotto ? E abbracciare la dottrina di un dichiarato vaneggiatore conosciuta evidentemente falsa, non è lo stesso che essere accecato nell'intelletto e non intendere lo spirito del mistero ? E come più al retto ordine tendente il mistero di cui è parola , se vera fosse la dottrina dell' empio Ario , volendo Iddio che il sacrifizio offerto per essere placato e dare una condegna soddisfazione essere dovea. di prezzo infinito , che dare non il poteva la semplice creatura , ma una persona infinita , altrimenti non sufficiente a redimere il mondo nella volontà di Adamo perduto ? E se creatura , forse non sarebbe stata infruttuosa la sua morte ? E se non redenti dal Verbo incarnato come

(1) Cap. 2. v. 3. (2) Cap. 11 v. 2.

vera la Religione che professiamo? Non saremmo noi idolatri nell' adorare Cristo col culto di Latria? Ario per contraddire al suo legitimo Vescovo divenne empio vaneggiatore, e perchè talè la sua dottrina è in contraddizione à quella stessa scrittura che egli credea divina, allo spirito del mistero ed alla ragione; e per tutto questo saggiamente fu condannato dal Concilio Generale primo di Nicea, celebrato nell' anno 325.

In opposizione alla falsa ed empia dottrina di Ario nel 428. il sacerdote Anastagio, Sincello e confidente di Nestorio, predicando nn giorno nella Chiesa di Costantinopoli disse: *Che niuno chiami Maria Madre di Dio. Ella era una donna ed è cosa impossibile che Dio sia nato da una creatura umana.* (1) Questa dottrina di Anastagio fu poi in vari sermoni confermata da Nestorio, il quale disse: *Che non si dee dire che il Verbo Divino sia nato da Maria Vergine, o che sia morto, ma solamente l'uomo in cui era il Verbo;* come se Cristo fosse il tempio del Verbo. In tal modo perchè riconosceva in Cristo due persone, volle che fosse chiamato *Uomo Dio*, *e Maria Madre di Cristo*: il quale errore fu com-

(1) Socrat. lib. 7. cap. 32. Evang. libr. 1. cap. 2.

*

messo per non aver saputo Nestorio conoscere lo spirito del mistero.

Noi istrutti dalla Scrittura e da' Padri sappiamo, che il mistero di cui è parola è riposto nel credere, che la divina ed umana natura si unirono nella persona di Cristo, non colla confusione di una natura in un' altra, ma nell' assunzione dell'umanità in Dio; e perciò questa unione chiamata *ipostatica*, cioè *persona sussistente* non due persone; altrimenti sarebbe lo stesso che negare quanto con retto ordine fu stabilito dall' eterno consiglio, e quanto leggiamo nelle Divine Scritture, ove espressamente di una non di due persone si legge, come in S. Paolo: *Propter vos in persona Christi* (1). E lo stesso Appostolo scrivendo agli Efesi parlando di Cristo disse ancora: *Qui descendit, ipse est et qui ascendit super omnes caelos ut impleret omnia* (2). E per vieppiù restare convinto Nestorio che una sola è la persona in Cristo, ch'è Dio ed Uomo, S. Giovanni chiaramente nel suo Vangelo così l'espresse: *Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* (3). Perciocchè se il Verbo moralmente avesse come in un tempio abitato nella persona di Cristo, l' Evangelista non avrebbe detto che il

---

(1) 2. Cor. cap. 2. v. 10. (2) Cap. 4. v. 10.
(3) Cap. 1. v. 14.

Verbo si è fatto uomo, ma più tosto che abitava nell'uomo chiamato Christo, egualmente come fa dimora nel cuore de'giusti; o come un' Angelo entrando nel corpo di un uomo, si dovrebbe dire *Angelo uomo*, cioè nel corpo di un uomo: locchè non possiamo asserire lo stesso del Verbo incarnato, mentre dobbiam dire che Cristo è Dio ed uomo per l' unione delle due nature Divina ed umana in una sola persona: la quale verità è evidente dalle stesse parole di Cristo, il quale disse: *Nemo ascendit in caelum, nisi qui descendit de caelo* (1): e dall' Appostolo a' Galati: *Misit Deus Filium suum, factum ex muliere* (2), e per non dubitare più alcuno scrivendo a' Filippesi chiaramente disse: *Qui cum forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aequalem Deo: sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem hominum factus; et habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis* (3).

E quale cieco vaneggiatore oserà più combattere il domma della nostra Santa Religione fondato sull' autorità della Divina Scrittura, come sta chiaramente e-

---

(1) Cap. 3 v. 13. (2) Cap. 4. v. 4. (3) Cap. 2. v. 6. 7. 8.

spresso nelle autorità rapportate di sopra, ove gli altri scrittori parlarono di Cristo come di una sola persona, non nella confusione della sostanza, nè della conversione della Divinità nella carne, ma nell' unità della persona, nella quale la natura Divina ed umana in Cristo sono unite per l' unione ipostatica, parlando certe volte egli come Dio, ed alcune altre come uomo; lo che esser non poteva se in Lui due persone erano sussistenti. *Talis erat illa susceptio*, disse S. Agostino, *quae Deum hominem faceret, et hominem Deum* (1); e il Damasceno disse ancora parlando di Cristo: *Non hominem deificatum dicimus, sed Deum humanatum. Nam cum esset natura perfectus Deus, factus est perfectus homo* (2). E potrà mai essere vero quel che ne' suoi vaneggiamenti insegnò Nestorio? Perciocchè se vera fosse stata la sua dottrina, che nella persona di Cristo moralmente abitava il Verbo, allora la SS. Vergine non poteva essere chiamata da tutta la Chiesa Madre di Dio, ma di Cristo, come egli ha bestemmiato; mentre rifletter dovea che da S. Luca Madre di Dio è chiamata per aver partorito l' uomo Dio, non di Cristo; come appare dalle parole dell'Ar-

(1) Lib. 1. de Virginit cap. 13. (2) Lib. 3. cap. 2.

cangelo dette a Maria Vergine rapportato dal sopradetto Evangelista : *Quod nascetur ex te Sanctum vocabitur Filius Dei* (1) e da quelle di S. Elisabetta : *Unde hoc mihi , ut veniat Mater Domini mei ad me* (2). E se non fosse così, come vera la nostra redenzione , non essendo di prezzo infinito l' effusione del suo sangue, mentre l' Appostolo scrivendo agli Efesi disse: *In quo habemus redemptionem per sanguinem ejus* (3)? E S. Giovanni: *sanguis Jesu Chisti Filii ejus emundat nos ab omni peccato* (4). Perciocchè per essere noi redenti era necessario che un Dio in realtà assumesse la nostra natura , e col suo sangue soddisfacesse la Divina giustizia : la qual cosa avvenir non poteva se il Verbo Divino abitava nella persona di Cristo come in un tempio. E qual uomo di sana ragione non vede , che se vero fosse quanto nel suo delirio ha insegnato Nestorio, vana sarebbe la nostra fede , e falsa la nostra Religione ; mentre l' evidenza ci dimostra il contrario , che fu il mistero confermato co' prodigi del Cielo , e manifestato alla SS. Vergine da un Paraninfo celeste?

Ma com' è possibile, dice Nestorio chiamare Maria Madre di Dio , mentre ella

---

(1) Cap. 1. v. 35. (2). Ib. v. 43. (3) Cap. 1. v. 7. (4) Ep. 1. cap. 1. v. 7.

non ha generato la Divinità, nè generar la poteva: perciocchè essendo semplicissima non genera, nè si genera, nè produce? Quest'è l'Achille dell'agnello cangiato in lupo, il quale per aver voluto vaneggiare perdè la ragione, per cui non comprese lo spirito del mistero di cui è parola.

Nestorio divenuto vaneggiatore cadde in una manifesta contraddizione con se stesso. Egli credeva l'autorità degli Evangelisti, ed intanto col fatto l'ha negato. Per esser la SS. Vergine chiamata Madre di Dio bastante fu aver ella generato Colui ch'è Divino, il quale nell'utero suo ha preso la nostra carne mortale, senza generare la Divinità. Simile ad una donna che per essere madre non è necessario di generare l'anima, ch'è solamente creata da Dio, ma il corpo del suo figliuolo. E siccome la donna nel concepire e partorire un figlio è subito chiamata madre; così la SS. Vergine nel concepire e dare alla luce il Verbo incarnato immantinente divenne col dare la carne ed il suo sangue madre di colui ch'è Dio. Ecco perchè chiamata Madre di Dio, perchè ha generato e partorito la persona, non la natura, per mezzo della quale è Figliuolo di Dio generato fin da tutta l'eternità dalla sostanza del Padre, ed in quanto è uomo nato nel tempo dalla Madre, coll'aver preso un

corpo ed un' anima ragionevole, non nella confusione della sostanza, ma nell' unità della persona. E non è questo secondo l' ordine delle cose stabilite da Dio? E ragionare in diverso modo non e lo stesso che vaneggiare? Poteva mai avvenire la nostra redenzione, se vero il domma del nostro avversario? Siamo noi dunque redenti, anatema perciò a Nestorio ed alla sua dottrina.

Un' opposto vaneggiatore palesamente nello stesso secolo, cioè nell' anno 448 apparve, e questi è Eutichete, Abate di un Monastero presso Costantinopoli, il quale insegnò, che in Cristo prima dell' ipostatica unione vi erano due nature, la divina ed umana; ma dopo quella unione una sola natura vi è; cosicchè delle due nature insieme mescolate e confuse si è composta la terza: *Confiteor*, disse egli nel Concilio di Costantinopoli, presedendo S. Flaviano, *ex duabus naturis fuisse Dominum nostrum ante adunationem post adunationem vero unam naturam confiteor*(1). Insegnò ancora il sopraddetto Abate, non essere Cristo nato da Maria Vergine, ma col corpo disceso dal Cielo, e come per un canale passò dall' utero di Lei.

Se rifletto alla dottrina insegnata da Eutichete, chiaramente veggo oltre la con-

(1) Tom. 4 Concil. Labb. p. 226.

traddizione e la mancanza dell' ordine stabilito da Dio ; ma vieppiù una profonda ignoranza della vera filosofia , tendente al disordine per non aver conosciuto lo spirito del mistero di cui è parola.

Convengono tutti i Filosofi essere assolutamente impossibile , che l' Ente Perfettissimo si possa confondere coll'ente semplice e non perfettissimo; non potendosi l'anima nostra confondere con Dio ; come pure è impossibile che l' Ente essolutamente Necesserio (la cui natura è di necessariamente esistere ; essendo la ragione della sua esistenza nella sua natura, che per essenza ha l' esistenza , senza essere soggetto a modi accidentari e divenire diverso di quello ch'era prima ; oppure esistere in modo che potrebbe non esistere) si confonda col contingente , il quale in se non contiene la ragione sufficiente della sua esistenza , perchè prodotto da un' altro. Or dicendo Eutichete , che in Cristo dopo l'unione rimase una sola natura, volle senza dubbio credere , che il Verbo , Ente Perfettissimo, immutabile per natura , nell'incarnarsi divenne mutabile ; oppure che l' ente contingente e finito, ch' è mutabile divenne immutabile : la qual cosa neppure pensare la possiamo , essendo le due nature da infiniti spazi tra loro distanti. Se così è , quale uomo di sana mente non vede quanto falsa e contraddittoria alla

retta ragione la dottrina pubblicata, e contumacemente sostenuta da Eutichete? Alla sua ignoranza, col non aver compreso lo spirito del mistero, si è aggiunta la malizia, la quale l'ha nell' intelletto accecato sino a tanto che dalla Chiesa universale fu dichiarato eretico formale.

Sappia il sopradetto Abate tale essere la natura dell' ente semplice, che non solo è privo di materia, ma che neppure occupa spazio; e come tale non solo non si può dividere, ma nè ancora percepire co' sensi, nè sapere quale sia la sua forma o figura; per cui, secondo questa verità, come le due nature per loro essenza e sostanza semplicissime, si poterono nella persona di Cristo confondere, e formare una terza, essendo questo un' impossibile metafisico; tanto più che qui si tratta delle due nature increata e creata? Ed allora non più spirito, ma materia sarebbero, sottoposte alle leggi cosmologiche, ugualmente come tutti gli altri corpi, cosicchè tra di loro si potessero confondere, ed in questa ipotesi daremmo noi alla materia la facoltà di pensare, che confusa col Verbo incarnato, egli ancora materiale esser dovrebbe. E perchè è Dio, non più Ente semplicissimo, ma pure materiale per confondersi colla nostra materia; segue perciò, posta vera la dottrina dell' Abate

Eutichete, che la materia è Dio; e per conseguenza eterna, capace di avere tutti gli attributi propri dell' Ente assolutamente necessario. E non tende forse la dottrina del sopraddetto vaneggiatore al materialismo?

Oltre a tutto questo osservo di vantaggio che Iddio e immutabile. L' essenza di questo attributo è riposto di non acquistare nè perdere quelle perfezioni che egli ha; altrimenti non più Ente Perfettissimo. E perchè Immutabile dovea ancora dopo l' unione ipostatica rimanere quale egli era, non già prima della detta unione erano in Cristo due nature, e dopo perchè confuse ed insieme meschiate una sola; dappoichè ragionare in tal modo è una assoluta contraddizione che si oppone al retto pensare degli uomini, ed a quelle divine Scritture non contraddette dal nostro avversario, ove si legge: *et Deus erat Verbum, ... et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis* (1). E nello stesso Evangelista si legge pure avere il Verbo dopo l' unione ipostatica due nature, or parlando Cristo come Dio disse: *Ego et Pater unum sumus* (2). ed ora come uomo dotato di un' anima ragionevole disse ancora: *Pater major me est* (3): le quali

(1) Cap. 1. v. 1. 14. (2) Cap. 10 v. 30. (3) Cap. 14. v. 22.

due volontà non mai potranno nella stessa persona esistere senza credere le due nature distinte, inconfuse, ed insieme non mescolate, come appare dall' Appostolo parlando a' Filippesi: *Qui cum forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se aecqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam servi accipiens* (1). E qual cieco vaneggiatore non vede nelle parole dell'Appostolo esistere nella persona di Cristo e la forma di Dio, e quella di servo senza confusione delle due nature?

Perchè Eutichete ha ignorato lo spirito del mistero di cui è parola, e non sapendo come meglio accozzare le sue idee in contraddizione al retto ordine, aggiunse ancora non essere Cristo nato dalla SS. Vergine, ma disceso dal Cielo, e come per un canale è passato pel di Lei utero; la quale dottrina è in opposizione alla ragione e contraria a quelle scritture dallo stesso riconosciute divine; ove si legge che gli spiriti in Cielo sono privi di corpo e che *neque nubent, neque nubentur*. Egli sopra questo ha vaneggiato come Maometto, il quale tra le altre così insegnò essere materiali gli spiriti, e che contraggono nozze. Or se gli Angeli non possono generare, come, e da chi in quella re-

(1) Cap. 2. v. 6. 7.

gione fu formato il corpo di Cristo? E se ivi formato, forse non sarebbe falso quel che rapporta S. Luca di aver detto l'Arcangelo alla SS. Vergine: *Ecce accipies ..... et paries Filium* (1)? E non si avrebbe ancora ingannato S. Elisabetta nell'aver detto a Maria SS. *Unde hoc mihi ut veniet Mater Domini mei ad me* (2)? E qual uomo che ha sana ragione non vede quanto in contraddizione, e quanto è contraria al retto ordine ed allo spirito del mistero la dottrina di Eutichete, mentre dagl' istessi Evangelî e dalle Profezie appare essere in Cristo due nature senza confusione di sostanza, coll'essere concepito nell' utero della Vergine per virtù dello Spirito Santo, e dalla stessa generato perfetto Dio e perfetto uomo, affin di così essere completamente adempiuto il mistero della nostra Redenzione? Per tutte queste ragioni S. Chiesa ch'è ne'suoi dommi, guidata da quello che tutto può nel conoscere de' misteri lo spirito, tutta tendente al retto ordine, nel Concilio di Costantinopoli, e nell'anno 451. da quello di Calcedonia fu la sua dottrina condannata.

Dietro la decisione delle due nature in Cristo senza confusione di sostanza, alcuni Vescovi nel secolo VII. sostennero, che si dovesse a Cristo, come conseguenza del-

---

(1) Luc. cap. 1. v. 31. (2) Ib. v. 43.

l' unità della persona una sola operazione ed una sola volontà, non umana ma divina attribuire; per cui i difensori di questa falsa dottrina furono Monoteliti chiamati.

Tutti costoro difesero il domma delle due nature contro Eutichete, e colla Chiesa universale confessarono essere Cristo perfetto Dio, e perfetto uomo. E come mai poteva essere tale se privo delle due volontà? Ed invero, che cosa si richiede per sussistere l' umana natura? Si richiede che l' uomo sia dotato d' intelletto e di volontà: cosicchè se di queste due facoltà fosse privo, altro essere sarebbe, ma al certo non più pensante. Come ancora per essere Divina necessariamente si richiede che abbia tutti gli attributi che al solo Dio convengono, altrimenti essere beatificato sarebbe, ma non divino. Or nella persona di Cristo tutte e due volontà ed operazioni fin dal momento della sua incarnazione esisterono, non essendosi mai separate, avendolo gli Appostoli, gli Evangelisti, la divina Scrittura e la Chiesa universale, senza timor di errare sempre riguardato perfetto Dio, e perfetto uomo. Perciocchè se in Gesù Cristo la sola operazione divina sussistito avrebbe, come hanno i Monoteliti creduto, nell' unità della persona, ne avverrebbe, che il Verbo Divino, Ente Perfettissimo, Dio uguale al Padre, sarebbe stato soggetto a' patimenti, alla fame, a' dolo-

ri, alla stanchezza, alla morte, ed a tutte le umane miserie. Sarebbe stato sottoposto a tutte le modificazioni che sono proprie dell' essere contingente ; lo che non possiamo asserirlo ; dappoichè ragionando coi principi della sana filosofia , è impossibile ed assolutamente contraria all' ordine retto ed in contraddizione assoluta colla ragione e con i sacri Evangeli, ne'quali sta espressa la verità del mistero di cui e parola.

Infatti ivi si legge , che certe volte Cristo parla come Dio, ed in altre occasioni come uomo. Parlando come Dio disse ; *Ego et Pater unum sumus* (1). E l'essere una sola cosa col Divino Padre, non è forse lo stesso che dire , essere Cristo Dio , e che avea la volontà Divina ; altrimenti come perfetto Dio? Altrimenti come dare all' Eterno Padre una condegna soddisfazione ? Parlando come uomo disse ancora : *Pater mi , si possibile est transeat a me calix iste : veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu* (2). E l' avere una volontà sommissiva Cristo, e la dipendenza di un figlio al suo padre non e forse questo proprio della volontà umana , la quale si sottomette ai decreti fatti dall' eterno consiglio , che decretato avea morire, come ancora l'espresse S. Lu-

(1) Ioan. cap. 10. v. 30. (2) Matth. cap. 21. v. 39.

ca nelle seguenti parole di Cristo che disse: *Veruntamen non mea voluntas, sed tua fiat* (1) ed in S. Giovanni: *non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me* (2).

E qual' uomo che ha ragione non chiaramente vegga le due volontà e le due operazioni in Cristo, cotanto necessarie per essere compito nella sua persona il gran mistero dell' umana redenzione? I soli Monoteliti non veggono quanto nelle Divine Scritture con chiarezza sta espresso, per cui non hanno compreso lo spirito del mistero come tutto tendente al retto ordine stabilito da Dio, dalla Chiesa difeso nel Concilio Laterano; celebrato nel secolo VII. cioe nell' anno 649 sotto il pontefice Martino I. ove furono condannati tutti quelli che rigettavano le due volontà, e che non riconoscevano in Cristo che una sola volontà, ed una operazione (3).

Piaccia al Cielo illuminare coloro che osano negare il mistero dell' Incarnazione del Verbo, oppure con sofismi combatterlo affinchè possano comprendere il gran beneficio che Iddio per sua misericordia si ha benignato dare a noi il suo diletto Figliuolo, con apportare la luce al mondo sepolto nelle tenebre dell' errore, del di-

(1) Cap. 22. v. 42. (2) Cap. 6. v. 38.
(3) Can. 14.

sordine e del peccato. Sieno dalle ragioni che in breve quì esposte convinti, per così dalla fede di un Dio Riparatore aiutati potessero risorgere dal disordine, e camminar sempre per la strada dell'ordine, che è la via del Cielo; solamente in tutta la sua estensione indicata dal Divin Verbo incarnato.

E perchè vi fu chi ha insegnato, che il solo Padre patì e morì, ed egli solo fu quello che si è incarnato; nel combattere l'errore di costoro penso dimostrare, che secondo l'ordine retto da Dio stabilito, al solo Divino Figliuolo, non al Padre, conveniva incaricarsi.

CAPITOLO III.

FU CONVENIENTE, SECONDO LO SPIRITO DEL MISTERO, TENDENTE AL RETTO ORDINE, CHE DELLE TRE DIVINE PERSONE S'INCARNASSE IL FIGLIUOLO.

Turbato l'ordine nel quale fu Adamo creato con divenire contravventore al Divino comando, e degenerato dalla perfezione primitiva, non volendo Iddio distruggerlo con fare una nuova creazione, per non essere contraddittorio a se stesso nel cangiare l'umana natura, propose l'Incarnazione di una delle tre Divine Persone, affinchè con questo mezzo l'uomo perduto

dal retto ordine traviato potesse almeno in quanto allo spirito pervenire alla perfezione primitiva ; lasciando però il corpo, perchè essere contingente composto di parti, alla dissoluzione soggetto, ed a tutte quelle leggi che stabilito avea nella creazione del mondo.

Ma a chi delle tre Divine Persone conveniva adempiere la rigenerazione dell'uomo disordinato ? Quale di esse riunir dovea i due estremi, l'infinito col finito con un nodo inseparabile ? Non vi è dubbio che il Divino Padre, ed il Divino Spirito incarnar si potevano, avendo tutte e due divine Persone quella stessa virtù che sussiste nel Verbo, essendo la natura del Padre e dello Spirito Santo quella stessa che ha il Figliuolo : e sebbene tutte le opere ad *extra* sono a tutte le tre Persone comuni, non potendo una Persona operare senza le altre due ; pur non di meno secondo l'ordine stabilito da Dio fu conveniente che s'incarnasse il Figliuolo, ch'è il Principio vivificante di quanto esiste e si conserva, essendo ogni cosa per esso creata, e niuna cosa sarebbe senza di esso e non già il Padre e lo Spirito Santo.

Sì, alla seconda Persona, al Verbo, ch'è il principio vivificante di tutti gli esseri, per riparare l'umana natura perduta conveniva bere l'amaro calice, riordinare e ristaurare la divina immagine da noi a

causa del peccato scancellata ; perchè egli è al dir dell' Appostolo : *l' immagine del Dio invisibile , lo splendore del Padre , e la figura della sua sostanza.* Sì , il Verbo è quello che illumina il mondo nelle tenebre del peccato sepolto , affin di essere istrutto nella verità dello Spirito , e che lega tra loro tutte le parti dell' universo , volendo così l' ordine retto da Dio stabilito.

Eppure contro questa infallibile verità insegnata dalla Chiesa Cattolico-Romana , appoggiata sull' autorità della Divina scrittura , vi è stato chi ha creduto , che non il Verbo , ma il solo Padre si ha incarnato , poco riflettendo quanto questa dottrina è contraria allo spirito del mistero di cui è parola , e quanto è in contraddizione al retto ordine da Dio stabilito ; non avendo saputo gl' inimici di questo Cattolico domma , *Patrepassiani* chiamati , distinguere l' essenza divina e la Persona, per cui negarono la Trinità ; insegnando una essere la Persona con diversi nomi chiamata ; cioè il Padre , il quale patì e morì.

Eglino corrotti di cuore non compresero del mistero lo spirito , nè seppero qual differenza vi è tra *essenza e Persona Divina.* Noi diciamo che l' essenza Divina e la stessa natura della Deità; e la Persona Divina e una certa cosa singolare nella

quale esiste la Deità, distinta realmente da un'altra singolare, non per natura, ma per proprietà personale; cosicchè quando dico Dio, spiego la sostanza della natura Divina comune a tutte e tre Persone; e quando dico Padre, Figliuolo e Spirito Santo, dico le tre Persone singolari nelle quali sussiste la Deità.

Perchè i Patrepassiani non conobbero del mistero lo spirito, nè l'ordine divino co' loro vaneggiamenti caddero nell'assoluta contraddizione, nell' insegnare che il solo Padre si ha incarnato, con quella stessa Scrittura da essi stessi riputata autentica e divina. Ivi si legge che il Divino Figliuolo coll' obblazione del suo corpo, come disse l' Appostolo, santificò noi, e col suo sangue, come lasciò scritto S. Giovanni, lavò le anime nostre, placò l'ira divina, e stabilì la pace tra 'l cielo e la terra. Ed altrove, che si offerì al Padre, ed entrando nel mondo disse: *Poichè l'ostie, le obblazioni e gli olocausti non accettaste ...ecco che io vengo per fare la volontà vostra.* Di vantaggio si legge di aver detto al Padre: *Si allontani da me sì amaro calice, si faccia non la mia, ma la volontà vostra.*

E non è forse questo parlare, secondo il modo ordinario, di un figlio che parla al suo padre? E da quanto si è di sopra dimostrato, forse non apparisce con chia-

rezza che il Figliuolo si è incarnato, e patì e morì, e non il Padre?

Se diciamo al contrario che il Padre prese la nostra spoglia mortale, e si offrì sulla croce per redimere noi e dare una condegna soddisfazione, dovremmo noi allora dire che il Padre si offrì vittima a se stesso: che il Padre fece la volontà del Padre: che il Padre pregava se stesso come Padre. Ed è mai questo un parlar secondo il modo ordinario degli uomini? e non si scorge forse nella sedicente dottrina un manifesto disordine del tutto contrario al retto ordine da Dio stabilito?

Oltre a tutto questo, se il Padre ha patito, come poteva dare soddisfazione a se stesso, mentre egli era l' offeso, e a Lui dar la dovea una persona Divina per essere equivalente all'ingiuria ricevuta? Se il Padre è l' offeso e si avrebbe egli stesso incarnato, ed egli stesso sarebbe stato morto per riscattare il genere umano, non saremmo noi forse privi di un Pontefice eterno, il quale *semper interpellat pro nobis*? E non sarebbe ancora falso quel che disse Cristo: *Amen, Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis* (1)? E non sarebbe un mentitore ancora l' Appostolo nel dire a Timo-

(1) Cap. 16 v. 23.

teo: *Unus est Mediator Dei et hominum, homo Christus Jesus* (1)? E non sarebbe pure in errore la Chiesa universale nel conchiudere tutte le sue preghiere: *Per Christum Dominum nostrum?* Ecco le conseguenze e le giuste illazioni provenienti dalla dottrina de' Patrepassiani le quali distruggono tutto il sistema della nostra Religione, da per se tendente al retto ordine. Se i vaneggiatori avrebbero del mistero dell' Incarnazione compreso lo spirito, alcerto che non avrebbero con pertinacia errato. Perchè non conobbero che tutte le cose furono fatte pel Verbo, e che per suo mezzo conveniva essere riparate, essendo egli la sapienza del Padre, perciò caddero in uno errore cotanto alla stessa Religione contrario.

Ma se non si è incarnato il Padre, perchè non s' incarnò lo Spirito Santo? Qui si risponde dell' istesso modo che abbiamo detto nella pag. 39. Tutte le opere *ad extra* secondo le regole della fede cristiana sono a tutta la Trinità comuni, non potendo una persona oprare senza le altre due; solo non può essere a tutte le tre Persone comuni la *processione*; per cui per appropriazione una operazione si attribuisce più ad una persona, che ad un altra; come l' Onnipotenza al Padre, la

(1) Cap. 2. v. 5.

Sapienza al Figliuolo, e l'amore allo Spirito Santo. E perchè il mistero dell'Incarnazione manifesta l' immensa benignità di Dio verso l' uomo caduto nel disordine, e la creazione degli esseri fu tutt' opera della Sapienza del Padre, cioè del Verbo; perciò a Lui conveniva incarnarsi per rimettere nel mondo l'ordine, non allo Spirito Santo.

Per questo principio adunque della fede Cattolica, come il Verbo fu quello che si ha incarnato, e non le altre due Divine persone, per dare al Padre offeso una soprabbondante e condegna soddisfazione, secondo l' ordine retto dovea egli ancora morire, come sarà dimostrato nel seguente Capitolo.

CAPITOLO IV.

L' ORDINE RETTO VOLLE CRISTO MORIRE.

Tra li tanti misteri che la Chiesa Cattolica ci propone di credere, niuno cotanto commove il nostro spirito, e riempe gli occhi nostri di lagrime, quando la dolorosissima morte di un Dio, il quale per riparare per sua misericordia l'umana genia volle sull' ara della croce morire, affin di così abbondantemente soddisfare col prezzo del suo sangue i peccati di tutto il mondo, e provare quella stessa maledizione che la Divina giustizia fulminato avea con-

tro l'uomo peccatore; cosicchè la sua morte fu il compimento del suo sacrifizio, col quale si vede il mondo degenerato dinuovo risalire almeno in quanto allo spirito alla perfezione primitiva.

Eppure chi il crederebbe? Contro questa infallibile verità vi sono stati de'vaneggiatori totalmente privi di ragione e così ignorati dello spirito del mistero di cui è parola che insegnarono, non aver Cristo soddisfatto come vero Pontefice della nuova alleanza pe' peccati del mondo: che la sua morte non fu un sacrifizio, ma una preparazione per compiere la sua obblazione, la quale fu consumata dopo la sua Ascensione: che non fu nostro Salvatore con spargere il suo sangue per noi, ma ci ha salvato col consiglio, colla dottrina e col suo buon esempio, con averci mostrato la via della salute. Che Cristo fu un Profeta, e prima di essere riconosciuto tale dagli uomini fu rapito al Cielo presso il Padre, che l'istruì perfettamente di tutto ciò che spettava all' economia della salute de'figli di Adamo ec. (1).

Oltre a costoro, nel secolo XVI. altri formali eretici contro il domma Cattolico insorsero, i quali confessarono aver Cristo veramente soddisfatto e pagato col prezzo

(1) V. Lexicon Polem. Tom. 2. pag. 185. Voc. Sociniani.

del suo sangue la Divina Giustizia, ma però pe' soli predestinati; senza riflettere quanto Iddio sarebbe ingiusto se così fosse e quanto in contraddizione all' ordine da egli stesso stabilito.

Quelli che sostengono, cioè i Sociniani, non aver Cristo soddisfatto come vero Pontefice della nuova alleanza pe' peccati del mondo ec. rigettano il vecchio Testamento, e solamente riconoscono il nuovo, affin di far credere vera la dottrina da essi pubblicata, senza riflettere, che riconosciuto autentico, genuino e divino il nuovo, debbono necessariamente riconoscere come tale il vecchio; essendo i due Testamenti così tra loro legati ed uniti, che non può essere vero l' uno senza l'altro; contenendosi la figura nel vecchio, nel nuovo il figurato. È sarebbe un errore contro le regole della sana filosofia di colui che brama della nostra Religione conoscere lo spirito leggere solamente il nuovo Testamento con trascurare il Vecchio; perchè chi brama essere della nostra Religione perfettamente istrutto; dee necessariamente leggere l' uno e l' altro.

Ma senza più a lungo su di ciò ragionare, nel Nuovo Testamento chiaramente lo Spirito Santo per bocca de' sacri scrittori ha espresso la verità della dottrina della Chiesa Cattolico-Romana, di aver Cristo soddisfatto per tutti, e col prezzo del suo

sangue ricomprati : *Scientes*, disse S. Pietro , *quod non corruptibilibus auro , vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternae traditionis ; sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi* (1); e S. Paolo scrivendo a'Romani ancora disse : *Christus pro nobis mortuus est* (2) ; ed in seguito : *Proprio Filio suo non pepercit , sed pro nobis omnibus tradidit illum* (3) , e lo stesso Apostolo scrivendo a' Galati disse ancora : *Christus nos redemit de maledicto legis , factus pro nobis maledictum* (4).

Insomma quasi in tutti i libri della nuova alleanza si legge , che Cristo si ha offerto per tutti sull' ara della Croce ; che per tutti pagò col prezzo del suo sangue la maledizione ; che per tutti scancellò il chirografo della nostra condanna con affiggerlo alla Croce, e che ci ha ricomprato non col corruttibile oro , ma col suo preziosissimo sangue. Se da per tutto nel Nuovo Testamento così si legge , come i Sociniani osarono negare non essere stato Cristo morto per tutti ? Già mi avveggo , che essendo corrotti di cuore si accecarono nell' intelletto, per cui non conobbero una verità cotanto luminosa , che per inten-

(1) 1. Ep. cap. 1. v. 18. (2) Cap. 5. v. 9. (3) Cap. 8. v. 32. (4) Cap. 3. v. 13.

*

derla non vi bisogna tanto sapere, ma solamente credere quanto ne'libri della nuova alleanza fu dettato dallo Spirito Santo. Per verità chi è cieco non può avere idea dei colori, e chi vaneggia non può rettamente ragionare. Tali sono stati i sedicenti evangelici che io combatto. Se tali eglino non sarebbero stati, alcerto che non avrebbero pubblicato fuor della nostra Italia una dottrina in contraddizione con loro istessi. E la contraddizione potrà mai essere argomento vero di quel che s' insegna?

Oltre alla contraddizione, quel che hanno stabilito i Sociniani relativamente alla soddisfazione di Cristo, è ancora contrario al retto ordine stabilito da Dio, il quale volle, che per essere soddisfatta l' offesa infinita da noi contratta nella volontà di Adamo, era d' uopo un prezzo infinito, una vittima senza macchia, affin di essere equivalente all' ingiuria. D' uopo era, che la soddisfazione esser dovea volontaria e de' beni propri non dovuti ad un altro. Or il solo Cristo poteva adempiere a tutto questo: perciocchè il Verbo nel soddisfare per mezzo delle umane azioni di Cristo avea pieno potere delle sue azioni, nè era soggetto, nè debitore ad alcuno; tanto più che la volontà del mallevadore non è distinta da quella dell' offeso; per cui non poteva essere rifiutata; le quali cose tutte nella sola persona di Cristo riunite insieme

esisterno, e non in alcuna delle creature terrene ancorchè innocenti, o celesti; ed ecco perchè fu la sua soddisfazione secondo l'ordine da Dio stabilito soprabbondante, capace di redimere innumerabili mondi, mentre degli altri, come ho disopra notato, insufficiente, perchè delle sopradette condizioni volute dall' ordine priva.

Se adunque così volle l' ordine da Dio stabilito, come Cristo poteva ricomprare noi col consiglio, mentre questo senza offesa del consulente si può rifiutare? Se egli colla dottrima e col buono esempio ci ha salvato, che necessità vi era prendere umana carne, mentre un Profeta od altro inviato da Dio fare lo stesso poteva? Anche i Profeti, anche gli Appostoli, e tutti gli uomini Appostolici predicarono la santità e verità della dottrina, e dettero pure del buon esempio; e perchè l' Appostolo di tutt' i banditori delle verità divine, che nel pubblicarle furono finche vissero esemplari disse non essere per tutti morti, ma del solo Cristo affermò, che *pro omnibus mortuus est* (1)? Se il figliuolo del Padre Eterno colla dottrina e col buon esempio poteva redimere il mondo e soddisfare per tutti, la ragione vuole che fatto l'avrebbe; dappoiche l' Ente Perfettissimo sempre opera con raggion sufficiente; ed allora non

(1) 2. Cor. cap. 5. v. 14.

vi era bisogno venire quaggiù , cotanto patire e tutto squarciato sulla croce morire ; quanto che l'oprare senza il prescritto dell'ordine eterno sarebbe come folle riputato da Dio , dal saggio , e da' comprensori. E possiam noi mai sostenere un' errore cotanto contrario a' decreti della Sapienza divina? E dire l' opposto non è lo stesso che vaneggiare ?

E di più ove i Sociniani han letto, che la morte di Cristo non fu un sacrifizio , ma una preparazione per compiere la sua obblazione , la quale fu consumata dopo l'Assunsione , mentre dagli Evangelisti e Profeti sappiamo , che il suo sacrifizio fu consumato sulla croce : *consumatum est* (1). E non è questo stravolgere la storia di quanto leggiamo di Cristo negli Evangeli? E chi mai abbia potuto credere che uomini riputati sapienti nella nostra Italia, abbiano potuto pubblicare dottrine cotanto erronee, stravolte , senza ordine, senza critica, senza fondamento ed autorità , ma solamente prodotte dalla loro fantàsia riscaldata a cagion dello studio delle lingue orientali ? Nè in S. Matteo che scrisse nella lingua degli Ebrei allora in uso , nè negli altri Evangelî scritti in greco si legge quanto essi vaneggiatori insegnarono contro la santità della nostra Religione; come adunque cre-

(1) Joan. cap. 19. v. 30.

dere le favole da essi loro pubblicate, che avendo la fantasia corrotta, perchè corrotti di cuore, divennero peggior degli abbrutiti Musulmani?

Ancora essi, perchè accecati nell' intelletto insegnarono non essere Iddio infinito in ogni genere di perfezione; e che è alla mutazione soggetto: che l' uomo non fu creato giusto e retto: che l' anime degli empi saranno eternamente annichilite: che al Cristiano non è mai lecito difendersi contro l' ingiusto aggressore: che non è lecito a' seguaci di Cristo la magistratura colla potestà coattiva esercitare ec. ec. E chi non freme nell' udire assurdità cotanto alla retta ragione contrarie? Gli stessi Ottentotti, e gli stessi nemici della religione Cattolico-Romano si maravigliano degli errori che pubblicarono i Sociniani.

Se Iddio non fosse infinito in ogni genere di perfezione, verità conosciuta da tutti i filosofi, potrà mai Egli esistere? E non tende forse questa dottrina al materialismo? E se egli non ha il cumulo di tutte le perfezioni, forse non tende che a negarlo, perchè non più ente da se, nè più assolutamente necessario? E un pensare cotanto opposto al retto ordine e ripugnante alla ragione, forse non merita di essere condannato ancora da chi ha una semiragione?

Se l' uomo non fu creato retto e giusto,

non è lo stesso che credere essere Dio empio e malvagio, nell' aver dato l' esistenza alla più nobile di tutte le creature di questo mondo, per vivere infelice? Se le anime degli empî possono essere annichiliti, perchè non privare ancora l'esistenza de' giusti, mentre quì la stessa ragione concorre? Se al cristiano non mai e lecito difendersi contro l' ingiusto aggressore, forse non sarebbe l' evangelio in opposizione alla legge di natura, cotanto encomiata non solo da tutti i Filosofi, ma ancora dagli stessi Deisti, la quale insegna, che *vim vi repellere* è atto di fortezza da tutte le leggi voluto? Se al magistrato cristiano non è permesso reprimere colla forza i contravventori delle leggi sociali, oltrecchè sarebbe un traditore dello stato e spergiuro quel ch' è più si vedrebbe negl' Imperi e ne' Reami regnare l' anarchia, fuoco consumatore della società civile, perchè sempre in cimento di perdere i cittadini colla roba la vita? E una religione tutta tendente al disordine, in contraddizione ai principî della sana ragione, allo discioglimento della società civile e a disporre i popoli al materialismo, potrà mai essere vera e tendente al retto ordine voluto da Dio? E come i seguaci di Socino e Lelio si gloriarono dire contro la nostra santa Religione: *Tota licet Babylon destruxit Lutherus, muros Colvinus, sed funda-*

menta Socinus, essendo eglino in verità, al dir del Dottor Prideaux, più inescusabili de' seguaci di Maometto?

Fin da quel tempo che insorsero i sopradetti vaneggiatori, Calvino avea insegnato, essere stato Cristo pe' soli predestinati morto; senza riflettere, che se Cristo è vero Figliuolo di Dio, e per essenza buono, dovea per tutti morire; altrimenti dell' attributo della bontà privo. Ma se per essenza Iddio è buono, l' ordine retto richiede, che senza dubbio alcuno per tutti dovea morire, *pro omnibus mortuus est*(1). E scrivendo lo stesso Appostolo a Timoteo disse ancora: *qui dedit redemptionem semetipsum pro nobis* (2). E S. Giovanni disse pure: *Misit Deus Filium suum in mundum ut salvetur mundus per ipsum* (3). E lo stesso altrove disse: *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris tantum, sed etiam pro totius mundi* (4). E chi è cotanto cieco che non vegga una così luminosa verità? Credere non essere Cristo morto per tutti, è lo stesso che non intendere lo spirito del mistero; è lo stesso che tacciare la bontà per essenza come ingiusta; è lo stesso che non comprendere l' ordine da Dio stabilito; è lo stesso che negare l' autorità della scrittura Santa dettata

(1) 2. Cor. cap. 5. v. 15. (2) 2. Tim. cap. 2. v. 6. (3) Cap. 3. v. 17. (4) 1. Ep. cap. 2. v. 2.

dallo Spirito Santo; è lo stesso che non sapere di essa il senso ovvio e letterale; è in fine lo stesso cadere nella contraddizione, propria solamente di chi vaneggia, e brama essere incredulo.

Se conviene con noi il delirante Calvino che Iddio è amore, segue che dovette Cristo morire per tutti, non pe' soli prodestanti; perchè tutti ama, e tutti brama salvare, avendo egli in molti luoghi della scrittura dichiarato, che vuole la salute de' peccatori, che fa festa se la pecorella smarrita ritorna all' ovile, che se la ritrova se la pone sulle spalle, che in cielo fanno festa gli Angeli se un peccatore fa penitenza. Convinti di tante autorità, come mai possiam dire essere morto Cristo pe' soli predestinati? E Calvino che al par di noi crede a tutte queste autorità dettate agli uomini santi dallo Spirito Santo, non è forse in contraddizione con se stesso? Il suo errore forse non si oppone al buon senso, non volere un Dio Padre, un Dio Creatore salvare tutti i suoi figli e tutte le sue creature?

Ma se per tutti morì, perchè non tutti si salvano? Prontamente rispondo, parlando degli adulti (per gli altri poichè non sono nell' uso della ragione, o che muoiono nell' utero, la ragione la dirò in appaesso), perchè non tutti vogliono. Simile a chi è infermo, che non vuole alle sue

labbra accostare il nappo per gustare la medicina proposta dal medico per essere guarito. Se Iddio ha dato agli occhi la forza di vedere la luce, colpa è di chi li chiude per non vedere i colori. E sebbene Egli ha preveduto, che non tutti godevano il frutto della sua passione, che fu una delle cause del suo sudore di sangue, non perciò possiam dire non essere stato morto per tutti. Perciocchè abusandosi l'uomo della sua libertà, ama meglio seguire le passioni del suo cuore, che la legge che Iddio gli ha dato: ama il bene apparente, ed accecato, avendo il cuore corrotto, segue la via dell' errore, del disordine, del peccato. E perchè violatore divenuto della legge che ha scolpita nel cuore, o che in tutte le sue parti l' ha osservato, merita Egli la dannazione o la salvazione; dando Iddio la grazia a chi brama vivere nell' ordine, e gliela toglie a chi vuol vivere nel disordine.

Procurino tutti vincere la disordinata concupiscenza con vivere nella rettitudine ec. non turbare l'ordine stabilito da Dio, di osservare i doveri verso Dio, verso se stesso ed il prossimo, eglino allora, se pur Gentili, Giudei, o barbari anche come quelli descritti dagli ultimi viaggiatori dell' interno dell' Africa, saranno dal giusto Rimuneratore del bene e punitore del male, che conosce la retta coscienza di

costoro ed il cuore acceso di carità, alla vera Religione chiamati, o con interni impulsi, o con esterni ancora, per mezzo di un Angelo, come Filippo il Diacono fu mandato all'Eunuco della Regina Candace, ed il Centurione Cornelio che fu avvertito dall'angelo di mandare in Ioppe, e chiamare Pietro affin di essere nella verità della Religione istrutto; perciò disse lo stesso Appostolo: *satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem et electionem faciatis: haec enim facientes, non peccabitis aliquando* (1); ed il contrario avverrà a tutti quelli che vivono nel disordine, e poco cura si prendono della loro eterna salute; dappoichè Iddio non dona la spirituale ed eterna salute a chi alla sua grazia resiste, ed a chi vuol vivere in un ozio pigro.

E se questo argomento vale per gli adulti, dice il vaneggiatore, che nati sono nella falsa religione, che accecati dalle passioni non si elevano, nè mai cercano scrutinare pel pregiudizio dell'educazione, ch'è una seconda natura, quale sia la vera religione; oppure nati nel seno di santa Chiesa, sempre e sino alla morte seguono le ree passioni del cuore corrotto, per cui non godono i frutti della passione di Cristo, che diremo noi de' fanciulli de' veri

(1) 2. Petr. cap. 1. v. 10.

fedeli, e degli infedeli, o che moiono nell'utero, o appena nati moiono senza battesimo pria di giungere all'età del discernimento?

Se i sopradetti bambini non godono il frutto della passione di Cristo, la loro dannazione proviene o da' genitori istessi che non procurino dare ad essi il battesimo subito nati; oppure perchè idolatri, ed infedeli, si burlano della sacra lavanda che Cristo Principe Sovrano di tutte le nazioni ha a tutto il mondo prescritto, che niuno sarà salvo se non battezzato: simile a chi per ignoranza o malizia viola la legge dal Re pubblicata, sarà condannato. Se l'ignoranza delle formole sostanziali rende nullo per dritto civile il contratto, così l'ignorare la necessità del battesimo istituito da Cristo Supremo legislatore, produce quell'istesso effetto che egli ha minacciato, cioè la dannazione eterna; perciocchè avendo ancor essi peccato nella volontà di Adamo, in essa ancora periscono non per propria colpa se bambini, ma per ignoranza, malizia, o cecità de' genitori. Se poi adulti, perchè accecati dalle passioni, e violatori della legge scritta nel cuor di ognuno, per propria colpa, senza volontà positiva di Dio; al par di un savio Legislatore, il quale nel pubblicare le sue leggi penali prevede che violate d' alcuni, saranno senza sua positiva volontà puniti.

In quanto poi a tutti i fanciulli che muoiono nell' utero e pria di vedere la luce, ciò sempre senza positiva volontà di Dio proviene, ma da una causa fisica, la quale dee necessariamente produrre il suo effetto, purchè o sia per mezzo di un miracolo impedito, avendo il Creatore del mondo stabilito per la moltiplicazione della specie alcune leggi, a seconda delle quali nasce e cresce il genere umano: la quale legge vale per tutti gli esseri ancorchè senza anima o sensitivi. Se altrimenti la fecondità non succede la ragione è, per la sterilità de' coniugi, o per altra causa fisica non giunge il feto alla maturità; oppure per la stessa causa se maturo muore nell' uscire alla luce. Simile a quella semenza, che gettata o sulla strada, o sulle pietre, o sulle spine, o nella terra sterile, non produce frutto; e ciò per quella legge che Iddio ha dato nella creazione del mondo a ciascun essere. Quante donne, quanti uomini sono per costituzione del corpo, oppuro per cause a noi ignote sterili? Quante donne, perchè indebolito l'utero non possono, o per qualche infermità, o per altro, sostenere il feto sino al tempo della maturità, per cui succede l' aborto? Quante donne, o per timori, o per eccessiva fatica, o per fantasia riscaldata, o perchè han sofferto delle battiture ec. abortiscono? E ciò, perchè

non si osservano quelle leggi che il Creatore ha prescritto. L'uomo perchè essere contingente e sensitivo sta soggetto a tutte quelle leggi degli altri esseri sensitivi in quanto al corpo ; ed i mali a lui avvengono o perchè non sa bene regolare la vita ; cioè perchè non conosce l'influsso dell'aria o la scelta de' cibi , o la moderata fatica, o la temperanza di ogni cosa in tutto il tempo della sua vita , e non mai positivamente da Dio ; ma solamente li permette affin di sempre mantenere quell'ordine , che egli ab eterno ha stabilito , il quale non vien alterato, quantunque invisibilmente s'ignora da noi.

Se così , perchè creare tante anime, che Egli prevede e conosce dover eternamente perire ? Falsi Evangelici, perchè il nostro Sapientissimo Iddio fin da tutta l'eternità ha preveduto l'eterna ruina di tante anime, dovea perciò cessare di essere Creatore ? Ancora direi , e perchè ha creato le due zone glaceali , che a causa del freddo molti periscono ? E perchè la zona torrida che per l'eccessivo calore restano molti soffocati ? E perchè il mare , che a causa delle tempeste da' cavalloni moltissimi ingoiati ? E perchè tanti alberi spinosi che producono larghe ferite a chi senza attenzione si accosta ? E perchè tanti feroci e velenosi animali, che moltissimi sono subito morti , o vivi vivi sbranati ? Ed è questo

ragionar da savio? Un cuore corrotto ne' suoi vaneggiamenti solamente erutta errori e menzogne, e perciò quello che insegna è falso. Chi mai crede, che un valoroso Capitano si debba delle sue gloriose con queste privare, che per condurle a fine moltissimi del suo esercito moiono? E chi mai crede che un sapiente Monarca, perchè prevede, che un certo numero de' suoi sudditi vuol divenire infelice, egli cessar dee di pubblicare delle leggi tendenti all' ordine ed alla perfezione del suo Reame? Lo stesso dobbiam dire di Cristo, che quantunque per tutti patì e morì; pur nondimeno perchè molti sono quelli che della passione sua non acquistano il frutto, perciò egli vuole positivamente privarli? E non dovea ancora egli morire, sebbene contro sua volontà molti si dannano? Pianse sopra Gerusalemme Cristo, perchè bramava quell' ingrata Città salvare; ma non voler corrispondere alle divine chiamate, fu sua colpa di non volersi salvare. E perciò possiam dire di non essere Cristo ancora morto per essa?

Vaneggiatori, adorate le verità Divine, ed umilmente cercate penetrare di esse lo spirito, per vieppiù essere confermata la vostra fede, e rendere grazia a Dio, che divenuti partecipi de' suoi doni facilmente conoscete essere le sue verità tutte tendenti al retto ordine stabilito da lui fin dalla sua

eternità. Se non tutti godono il frutto della Passione di Cristo, ciò proviene, perchè o direttamente od indirettamente non vogliono. Il Reame de' Cieli non è per chi brama viver sepolto nella tenebrosa notte delle ree passioni, nel disordine e nell' ozio, ma per quelli che cercano con istanza ottenerlo, e fatichino con timore sino alla fine; e perciò colpa è dell' uomo, non di Dio, se non tutti lo godono; dappoichè egli vuole che niuno perisca e niuno positivamente condanna, amando egli la conversione del peccatore, non l' eterna dannazione.

Ma se Cristo per tutti ha patito e per tutti volle morire, volendo così l' ordine retto; per mantenere quest' ordine volle ancora gloriosamente risorgere, affin di non più dubitare della verità della sua S. Religione.

CAPITOLO V.

L' ORDINE RETTO VOLLE CRISTO GLORIOSAMENTE RISORGERE.

Perchè la Risurrezione è il fondamento della Cristiana Religione, perciò secondo l' ordine retto volle Egli risorgere: altrimenti falsa la nostra fede ed inutile, come disse l' Appostolo, la predicazione dell' evangelio (1). A tal fine in questo mistero

(1) 1. Cor. cap. 15. v. 14.

non fu omessa alcuna circostanza, per non essere posto in dubbio e contrastato da' Giudei, da' gentili, e da' sedicenti Filosofi.

In verità Cristo risorgere dovea, perchè l'avea predetto; e perciò succeder dovea, altrimenti gli Appostoli, i suoi discepoli e tutto il mondo dubitato avrebbero della sua Divinità; e quindi falsa la fede in lui, e vana la speranza: *Qui suscitavit eum*, disse S. Pietro, *a mortuis et dedit ei gloriam, et fides vestra et spes esset in Deo* (1). Ecco perchè gli Appostoli e tutti i suoi discepoli il videro varie volte risorto ed apparve ora a pochi, ora a più, ora a tutti insieme fino a toccarlo colle proprie mani, a mostrargli le piaghe ed a mangiare con essi; affinchè convinti dall' evidenza del fatto potessero in faccia di tutto il mondo sostenere questa verità ancora colla perdita della propria vita crudelmente straziata. E per non più dopo vedutolo risorto dubitare della sua reale Risurrezione, volle a' suoi discepoli dare contrassegni certi e sensibili con dire: *palpate et videte, quia spiritus carnem et ossa non habet, sicut me videtis habere* (2), non essendo le ombre alla compressione del tatto soggette per cui al cospetto di essi mangiò una

(1) Ep. 1. cap. 1. v. 21. (2) Luc. cap. 24. v. 39. et seg.

porzione di pesce arrostito, ed un favo di mele. E perchè ivi presente non era l'Appostolo Tommaso, dopo otto giorni perchè non avea voluto a' suoi compagni prestare fede, quantunque testimoni oculari, essendo congregati i discepoli, entrò a porte chiuse Gesù (avendo Egli la sottigliezza, proprietà de' corpi risorti), e dietro di avere a tutti loro annunziato la pace, rivolto all' incredulo Appostolo gli disse: *Infer digitum tuum huc, et vide manus meas, et affer manum tuam, et mitte in latus meum, et noli esse incredulus sed fidelis* (1). Al quale rimprovero convinto l' Appostolo pentito riconobbe la verità da lui impugnata, e subito confessò essere veramente risorto, chiamandolo suo Dio e suo Signore.

Dietro tutti questi fatti veri e reali, come i vaneggiatori potranno negare, non essere il Redentore veramente risorto, ma effetto di fantasia riscaldata e corrotta? È vero che la fantasia alterata personifica le ombre, illude i sensi, e vede quel che in realtà non esiste; ma ciò avviene o ad un solo, od a pochi divisi, ma non mai riuniti che insieme per molto tempo conversano e mangiano, e per essere maggiormente convinti, il toccano e l' abbracciano; usando tutti i mezzi necessari per non

(1) Ioan. Cap. 20. v. 27.

essere illusi da' sensi, affinchè più si assicurassero essere egli Cristo; tanto più che tra il numero de' discepoli di Gesù risorto molti erano di diverso paese, di condizione diversa, nobili per nascita, e celebri per la dottrina, non facilmente soggetti all'illusione de' sensi e ad essere ingannati.

E siccome è proprio di chi di una verità è convinto non solo pubblicarla, ma ancora a costo della vita sostenerla; così i discepoli di Cristo persuasi e convinti di esser Egli veramente risorto, investiti dalla divina virtù, pubblicamente predicarono Cristo risorto in quella stessa Città che il crocifissero come negromante e distruttore de' riti mosaici, cosicchè alle poche parole di Pietro si convertirono per la prima volta, convinti dalla forza delle prove e dell'evidenza, circa tre mila persone. E malgrado le opposizioni che senza numero ritrovarono gli Appostoli nel predicare la risurrezione del Redentore, pure la verità del mistero fu da per tutto riconosciuta ed abbracciata.

E perchè Cristo risorger dovea? L'ordine retto volle egli risorgere I.° affinchè si avverasse quanto avea egli predetto, che sarà per risorgere per virtù propria, perchè avea la potestà di sacrificare la vita ed insieme ricuperarla; mentre gli altri per virtù Divina risorgono; e così essere creduto vero Figliuolo di Dio, al par del Padre Onnipotente.

II. Volle ancora l' ordine retto Cristo risorgere, affin di cancellare l'infamia della sua vita e della sua morte, perchè creduto dal Sinedrio e da' Giudei reo, e come tale condannato ad una morte ignominiosa. Ma risorto si ricuperò subito quell' onore e quell' amore necessario per sostenere la fede, coll' essere creduto vero Figliuolo di Dio, e da'suoi discepoli e dagli altri che no'l credettero in vita, i quali convinti della verità, credettero essere divina la sua dottrina.

III. Infine l'ordine retto volle Cristo risorgere, tanto per convincere quelli che negavano la futura risurrezione de' morti, quanto per farci intendere che un dì tutti noi ancora risorgeremo, per essere a parte col corpo a'godimenti o patimenti, volendo la Divina giustizia che come il corpo concorre a tutte le azioni morali dell' anima, non potendo il nostro spirito amando se stesso non amare il suo corpo; così l' ordine retto vuole essere ancora a parte della rimunerazione, oprando bene, o della condanna oprando il male: sempre però a proporzione delle opere. Cristo adunque risorse, affinchè desse a noi un pegno certo, che noi ancora un dì risorgeremo. Se Gristo, disse l'Appostolo, è risorto, chi mai può dubitare che non saranno ancora per risorgere i morti: *Si Christus praedicatur quod resurrexit a mortuis, quo-*

modo quidam dicunt in nobis ; quoniam resurrectio mortuorum non est (1)? E perchè fu il primo a risorgere ad una vita immortale colla medesima carne ed il medesimo sangue, colla sua forma naturale e col moto, ma senza stanchezza con poter mangiare (2), ma senza esser soggetto alla fame, e con rimanere le umane proprietà come sepolte nello splendore della gloria; e perciò egli è chiamato il primogenito de' morti.

Ma com' è possibile dicono gl' increduli risorgere i morti, mentre sono ridotti in polvere, e consumati dal fuoco, oppure divorati dalle fiere? E perchè non sappiamo come ritornano i morti a vita, possiam perciò conchiudere essere impossibile? A Dio la contraddizione assoluta si oppone, non la relativa, la quale è nell' ordine. E quale assoluta contraddizione ritrova lo spirito umano, se nell' ordine della natura si scorge, che la semenza non mai risorge col germogliar che fa, se prima non muore? Se il grano non si corrompe non mai potrà acquistare nuova vita, nuovo moto e vigore per rinascere colle foglie colla buccia e colla paglia. Stolto disse l'Appo-

(1) 1. Cor. Cap. 15. v. 12. (2) I corpi risorti sarebbero imperfetti se non potrebbero mangiare, purchè vorrebbero; altrimenti non mai chiamar si potranno corpi vivi.

stolo, ciò che tu semini non si vivifica, se prima non muore: *Insipiens tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius moriatur.* E perchè non sappiamo com' è possibile che i corpi divorati dalle bestie feroci, o consumati dal fuoco risorgono, perciò conchiudiamo essere falso? E credere così forse non è lo stesso che togliere a Dio quella stessa onnipotenza che dal nulla creò quanto esiste nel cielo e nella terra? Ancora la primavera, dice Sturm, è immagine della futura risurrezione de' nostri corpi (1).

Se adunque la natura ancora a noi presenta la rinnovellazione delle piante, il quale fenomeno evidentemente è certo, e la ragione non sa contraddirlo, perchè poi non credere la futura rinnovellazione di tutto il genere umano, la quale pure è opera dell' onnipotenza di Dio? Ancora gli Appostoli non credevano la risurrezione di Cristo, ma convinti dall' evidenza del fatto non solamente credettero, ma ancora colla perdita della vita la pubblicarono da per tutto fra' i più crudeli tormenti.

La verità della nostra generale rinnovellazione la credettero non solo i Giudei, tranne i Sadducei, ma ancora gli stessi Filosofi pagani, come appare da Crisippo presso Lattanzio, il quale disse, non ap-

---

(1) Consid. 21. Maggio.

parire impossibilità alcuna od assoluta contraddizione, che dopo molti rivolgimenti, dietro di aver finito di vivere, essere noi di bel nuovo rimessi nello stato in cui siamo: *crediamo che possa il vecchio uomo essere rinnovellato da colui, che lo formò nuovo* (1). Questa ancora era l'opinione degli Egizî e di molte altre nazioni i quali credevano, che dopo un giro di secoli tutto il mondo perirebbe, e quindi risorto ritornerebbe all' essere primiero (2); dalla quale antica credenza si deduce chiaramente, non essere impossibile la futura risurrezione de'corpi, ma al sentimento umano ancora possibile, sebbene misteriosa ed iuconcepibile.

Or se Cristo risorse secondo l'ordine retto per dimostrare la verità di sua dottrina, la Divinità della sua Persona, e la certezza della nostra futura rinnovellazione, come mai potranno sostenere i vaneggiatori essere questo impossibile? Se la retta ragione non soffre contraddizione, e se gli stessi pagani ebbero un' idea sebbene confusa con delle favole, perchè gl'increduli osarono negare questo infallibile mistero, confermato dallo stesso divin Redentore, e dagli Appostoli pubblicato co' pro-

---

(1) Inst. cap. 23. (2) V. Riflessioni sulla natura umana e sulla Religione naturale. Part. II. Rifl. 32 pag. 340. Tom. 8.

digi del Cielo e collo spargimento del proprio sangue. Se egli adunque risorse, l'ordine retto volle quaggiù qualche tempo rimanere per vieppiù confermare la verità della sua reale risurrezione, come sarà dimostrato nel seguente Capitolo.

CAPITOLO VI.

L' ORDINE RETTO VOLLE CRISTO DOPO RISORTO QUALCHE TEMPO QUAGGIU' RIMANERE.

Trionfato Cristo della morte e dell' inferno, secondo l' ordine retto conveniva dopo risorto per qualche tempo sulla nostra terra rimanere e conversare cogli Appostoli e suoi discepoli, affin di vieppiù confermare tutti loro nella fede della sua risurrezione, e dopo di averli pienamente instrutti circa la natura del suo Reame ritornare al Padre.

Infatti allora fu che insegnò loro come doveano istituire ed ordinare il governo della Chiesa, con dare agli Appostoli il potere, i quali alludevano le dodici Tribù d'Israele, de'quali egli è il sommo Sacerdote di pubblicare delle leggi, regolare la sacra polizia, istituire riti e cerimonie, ed in fine operare miracoli, quando fosse necessario. Ordinò loro ancora spiegare al genere umano la Divina volontà, manifestare la via della salvazione e dell' immortalità, ed

unire insieme il Greco ed il Barbaro, lo Scita ed il Persiano in una sola società, tutta intenta alla voce di Dio, indirizzata per mezzo del loro ministero.

Oltre all' autorità che ha dato a' dodeci Appostoli, perchè pria di morire altri ministri inferiori a' primi avea ancora chiamato, il numero de' quali corrisponde al numero de' Senatori di cui era composto il Sinedrio, o sia il consiglio del popolo della Nazione Giudaica, a' quali diede pure commissione, subordinata però a' primi, di pubblicare la lieta notizia della salvazione, ed i mezzi onde ottenerla alle differenti Nazioni e provincie.

Quindi diede a Pietro le chiavi della Chiesa, e lo costituì capo visibile della medesima non solo nell' onore, ma ancora nella giurisdizione sopra tutti gli Appostoli, volendo l' ordine, essendo la Chiesa una società di uomini battezzati, affinchè sempre sino alla consumazione de'secoli invariabilmente sussista senza macchia e senza mai errare, che sia regolata con leggi certi tendenti all' unità, ch' è il fine del Fondatore: altrimenti col lento volgere degli anni si verrebbe a distruggere, e non più esistere sino alla fine de'secoli. E siccome lo scopo del Divino Fondatore fu quello di rendere per mezzo delle sue leggi tutti i suoi seguaci alla perfezione, per quindi essere elevati a celeste natura; così fu ne-

cessario essere la sua Chiesa elevata a Governo, il quale riunisce tutti i suoi membri col vincolo delle leggi sotto un solo capo visibile, successore di Pietro e degli altri pastori successori degli Appostoli come Giudici; che vegliar debbano all'osservanza delle leggi e della disciplina, senza mai declinare da quello che insegnò Cristo con mantenere sempre nel pascere il gregge ad essi affidato l' unità della fede e del regime, senza mai variare; essendo quello il miglior sistema di Religione, il quale è sempre permanente colle stesse verità non soggette a variazioni, inculcato e spiegato da uno inalterabile, regolato e fermo ministero, tendente a felicitare l' uomo a causa della primitiva colpa disordinato: altrimenti col lento volger degli anni essendo variabile si risolverebbe in nulla, oppure sarebbe interamente in tutte le sue parti corrotto, colla tendenza al Deismo e poi al Materialismo.

In questo tempo Cristo spiegò ancora agli Appostoli ed a tutti i suoi discepoli il numero de' sacramenti, la virtù, l'efficacia e la materia e forma di ciascun di essi stabilì, senza mai poter la Chiesa o l'una o l' altra nella sostanza variare, nè mai poter ella il numero de' detti sacri segni accrescere o diminuire, affin di così sempre distinguere la vera Chiesa dalle false; ed ancora intendere, che dal solo Dio si

può la giustificazione e la grazia ch' essi producono ottenere; non dalla fede, pietà e meriti di chi l'amministra: essendo Cristo la causa principale di essi, il quale fu mandato per medicare col suo sangue le piaghe delle anime nostre, che fatto avea il peccato. Nè bastò al suo amore un solo istituirne, ma ne volle sette di numero, affinchè in essi potessimo trovare tutti i rimedî salutari per ogni nostra infermità e languore.

Di vantaggio diede ancora a' suoi missionarî evangelici il dono d' intendere le scritture, l' autorità di assolvere i peccati; e gli manifestò molte altre verità, ch' essi tramandarono poi a' loro successori col vivo della voce, che la Chiesa ha sempre venerate e gelosamente custodite, come parola di Dio non scritta, dette tradizioni Divine ed Appostoliche. E come potevanò tutto questo sapere gli Appostoli, se Cristo risorto non sarebbe stato per molto tempo quaggiù conversando con essi? Poteva il Redentore pria di morire disvelare a' suoi discepoli quanto di sopra detto abbiamo, ma perchè nella fede infermi l' ordine ammirabile delle vie del Signore volle tutte queste verità manifestarle dopo risorto.

In tal modo istrutti gli Appostoli ed i suoi discepoli, e per vieppiù consolare loro ancora gli diede la potestà di operare dei

miracoli, e gli assicurò e promise la sua assistenza, affin di essere la sua Chiesa in tutte le decisioni di fede e di costume infallibile, volendo così l'ordine della vera Religione; altrimenti non più divina, nè alla via retta tendente, ma umana soggetta alle varietà ed all' errore. Altrimenti non più colonna e sostegno della verità, ma congrega e sinagoga di Satanasso. Altrimenti non più istituita dall' uomo-Dio colla tendenza di perfezionare l' uomo corrotto affin di elevarlo in quanto allo spirito a celeste natura; ma fondata dallo spirito delle tenebre colla tendenza all'errore ed al disordine. E una Religione di tal fatta potrà mai perfezionare l'uomo corrotto, e quindi farlo divenire felice e beato?

Dietro che Cristo ha disposto ogni cosa al fine che proposto si avea, ordinò a'suoi discepoli che in Gerusalemme si trattenessero sino a tanto che fossero rivestiti dalla Divina virtù, per certificare in quella stessa Città ove fu crocifisso come reo e considerato come negromante, essere Egli il Messia da' Profeti predetto. E quale uomo di sana ragione non qui osservi, quanto rettamente ha oprato Cristo nel fondare la sua Religione, da se tutta tendente alla perfezione degli uomini? In niuno degli umani Legislatori scorgo tanta rettitudine, quanto nell' uomo-Dio nel dettare le sue

leggi. Nelle leggi degli umani Legislatori veggo un misto di verità e di errori, tendenti a corrompere il cuore e non mai a perfezionarlo ; non così in tutta la legislazione di Cristo, la quale in tutti i suoi precetti tende ad elevarlo collo spirito e seguire sempre la virtù, per quindi vivere felice e beato, e meritare dopo morte l' immarcescibile corona.

Ma perchè senza la virtù celeste propagar non si poteva la Cristiana Religione, l' ordine rettŏ volle egli salire al Cielo. L' Ascenzione adunque è conseguenza della Risurrezione.

CAPITOLO VII.

L' ORDINE RETTO VOLLE CRISTO SALIRE AL CIELO.

È tale l' ordine ammirabile de' Misteri della nostra Sacrosanta Religione, che se Cristo non saliva al Cielo, ognuno de' suoi discepoli avrebbe dubitato della sua gloriosa Risurrezione. E come noi avremmo potuto conoscere l' eccellenza e la dignità del suo Reame, e la grandezza a la qualità del premio a noi promesso e preparato ? Nell'esaminare umilmente lo spirito de' misteri, si scorge un'ammirabile ordine e concatenazione, che l' uno segue l' altro finchè si giunga all'ultimo anello. Gesù

Cristo dopo aver reso certi gli Appostoli della sua Risurrezione con trattare, parlare e mangiare assieme con essi, venuto il tempo di ritornare al Padre, condusse tutti loro fuori Betania sul monte Oliveto, e preso congedo li benedisse, e nell' atto medesimo dalla terra incominciò a discostarsi, e si alzò verso il Cielo, ove in quanto è uomo fu ivi collocato, per gloria e potestà che si ha acquistato sopra tutti i Principati, Potestà, Virtù, Dominazioni e sopra ogni nome, non solo in questo secolo, ma ancora nel futuro, dal quale luogo nella fine del mondo verrà a giudicare tutti noi; e perciò l'ordine retto volle salire egli al Cielo. Perciocchè se non saliva Cristo al Cielo, e quaggiù fondava il suo Reame, oltrecchè sarebbe stato in contraddizione con se stesso, che varie volte detto avea che il suo Reame non era di questo mondo; quel ch' è più in niente avrebbe differito dagli Ebrei carnali, i quali non intendendo lo spirito delle Divine scritture, interpetravano il Reame del Messia conforme ai loro desiderî; ed erano tanto di questa opinione accecati, che la madre de' figliuoli di Zebedeo osò pregare Cristo di sedere i suoi figliuoli nel suo Reame uno alla destra e l' altro alla sinistra. E gli stessi Appostoli, quantunque videro Cristo risorto, pure parlando del suo Reame l' interrogarono quando era per rimet-

terlo in piedi. Per disgombrare adunque tutti loro di questo errore, e persuadergli che il suo Reame era tutto spirituale, e che inutili erano tutte le loro aspettative conveniva salire al Cielo.

Di vantaggio se Cristo fondava il suo Reame sulla terra, egli non pe 'l Cielo avrebbe redento noi, ed allora non solamente non ci avrebbe con Dio Padre riconciliato, ma quel ch' è più la sua Religione sarebbe stata tutta terrena, favorevole alle umane passioni, al par dell'uomo terreno, e non abile ad essere elevato a celeste natura. Il suo Reame non più tendente alla perfezione dell' uomo corrotto; ma all' imperfezione, al par de' Reami terreni, peggiore di quello che s' immaginavano gli ebrei carnali, di quello che finto avea il Politeismo, ch' era in opposizione alla stessa Divinità.

Se Cristo non sarebbe stato, come han creduto certi vaneggiatori, asceso al Cielo ed avrebbe quaggiù la sua sede fondato, come mai avrebbe potuto della sua gloria godere, e quindi posto sopra ogni Potestà e Principato? E come egli avrebbe a noi fatto intendere che la nostra felicità ed il nostro riposo non è sulla terra, ma nel Cielo? E avremmo noi, se il suo Reame era terreno, animato la nostra fede di essere presto sciolti da' legami del corpo ed aspirare alla Patria celeste? E avremmo noi

mai cercato di essere virtuosi per godere Dio, al quale debbono tendere tutte le nostre premure, i nostri desiderî ed il nostro amore?

E qual uomo di sana ragione non vede esaminando lo spirito di questo mistero, quanto necessario fu Cristo salire al Cielo affin di sbarbicare dal nostro cuore le massime adottate non solo di tutti i popoli, ma ancora di tutti i filosofi, i quali in altri oggetti fuor di Dio riponevano la felicità umana? E chi tra' tanti Legislatori si ha immaginato un così vasto progetto di riformare l'uomo corrotto, con pensare essere l'Ascensione di Cristo al Cielo mezzo di vivere retti, affin di così godere nel suo felicissimo Reame i veri beni senza tema di perderli? E se questo è un progetto degno di Dio, forse non fu cosa ragionevole e giusta di ascendere Cristo al Cielo, ed ivi la sede del suo Reame fondare. La sola ignoranza e la sola corruzione del cuore possono contraddire quanto Dio con giusta ragione ha stabilito.

Ed essendo l'uomo della divina legge prevaricatore, e per giustizia debb'essere severamente castigato; Cristo ascese al Cielo per ivi continuare a nostro favore le funzioni del suo Sacerdozio, e trattare quale nostro avvocato la nostra causa, non con offerire un nuovo Sacrifizio, o una vittima nuova, ma quella medesima ostia che si

offrì sulla croce, mostrando al suo eterno Padre la sua umanità, cioè offerendogli il suo sangue che ha sparso per noi e la morte che ha sofferto, dimandando per noi misericordia, affin di promuovere i nostri vantaggi con fare l'officio di Sacerdote *semper vivens ad interpellandum pro nobis* (1): la quale funzione di Mediatore e di avvocato non poteva al certo eseguirla se non ascendeva al Cielo.

Ascese ancora Cristo al Cielo per vieppiù sostenere la nostra fede e fomentare la nostra speranza; non potendo la nostra Religione senza la fede, ch' è il fondamento, per lungo tempo sussistere. Ma se il Salvatore risorto non ascendeva al Cielo, e quaggiù il suo reame fondava, oltrecchè la fede perdeva il suo merito, ancora di molto veniva scemata; e come tale meno forza avremmo noi avuto di confermare la nostra speranza; mentre che queste due virtù si aumentano essere Cristo asceso al Cielo in quanto è uomo, ove ha collocato l' umana natura alla destra del suo Divino Padre, affin di così sperare pure noi e come sue membra lassù in Cielo pervenire, per unirci con Cristo capo. E chi è che non scorge quanto questo mistero è da se tutto tendente alla nostra beatitudine, con disporci di essere gradatamente elevati a godere svelatamente Dio nel Cielo.

---

(1) Hebr. cap. 7. v. 25.

Finalmente l'ordine retto volle, Cristo salire al Cielo, affinchè sugli Appostoli mandasse lo Spirito Santo, tanto per farci intendere essere questo Santo Spirito Dio com' è il Padre ed il Figliuolo, e che da tutte e due divine persone procede; *si autem abiero mittam eos ad vos* (1); quanto per far divenire quegli uomini senza lettere, che neppure comprendevano le parabole ancorchè spiegate ed i discorsi i più semplici di Cristo, sapienti ed illuminati, affin di confondere i Dottori della legge, abbattere gli errori de' sedicenti filosofi, convincere gli increduli, dissipare le tenebre del paganesimo, illuminare le nazioni sepolte nelle tenebre dell' ignoranza per così conoscere il fine della loro creazione, e la tendenza di essere elevati a eeleste natura per mezzo della croce di Cristo, nella quale sono riposti tutti i tesori della vera sapienza.

Per verità, se Cristo non saliva al Cielo e quaggiù non mandava il suo Spirito Santo non mai erano dissipati tutti i dubbii degli Appostoli, non mai sarebbero stati tutti i loro errori distrutti, le loro incertezze fissate per acquistare il lume sopra i misteri, ancorchè avrebbero oprato lunghissimo studio e laboriose ricerche; non mai sarebbe ad essi tutto svelato e rischiarato, per rendere

(1) Ioan. cap. 16. v. 7.

il mondo capace di possedere il reame dei Cieli. Se Cristo non ascendeva al Cielo, e su gli Appostoli non discendeva lo Spirito Santo, i novelli rigenerati non mai avrebbero potuto seguire i dettami del Vangelo, vincere le ree passioni, e disgombrare la nebbia de' pregiudizî. E chi degli uomini senza l'Ascenzione di Cristo al Cielo, e la discesa dello Spirito Santo avrebbe scoperto in Dio l'abisso infinito di tutte le sue perfezioni e profondamente adorato le rispettevoli nuvole che velano il sole di giustizia il quale con giusta ragione alla nostra debolezza asconde quello splendore che sostenere non possiamo? D'allora venne l'uomo a conoscere se stesso, il profondo abbisso della sua cecità, la sua corruzione la sua miseria, il suo nulla. Venne a scoprire il ricettacolo di tutte le sue passioni, sorgente feconda di tutti i suoi vizi, di tutte le sue debolezze che degradano, disonorano, avviliscono ed abbassano il suo essere. D' allora fu che si conobbe da tutti che la vera pace, la vera quiete, la vera felicità è solamente riposta nella Croce di Cristo, e nella pratica del suo santo Vangelo, la quale fa divenire l' uomo perfetto per poi risorgere ad una vita immortale. E chi degl' Increduli oserà dire non essere la morte, la risurrezione ed Ascenzione di Cristo tendente all'ordine retto? E se gli increduli tutti questi misteri oseranno con-

tumacemente finchè sono quaggiù negare, l' ordine retto vuole restare tutti essi convinti, quando nella generale risurrezione vedranno dall' alto de' Cieli Cristo quaggiù d inuovo venire.

CAPITOLO VIII.

L' ORDINE RETTO VUOLE, CRISTO DI NUOVO QUAGGIU' NELLA FINE DE' SECOLI VENIRE.

Se l' ordine fisico ci fa conoscere, che in natura non vi è cosa che non sia a cangiamento soggetta, cosicchè i corpi più solidi sono soggetti allo scioglimento e distruzione; e gli stessi corpi celesti che tra tutti i corpi sono probabilmente i più invariabili, non sono come nel momento della loro creazione; volendo alcuni, che al presente non più si veggono nel Cielo alcune stelle che si vedevano prima; senza dubbio segue, che la natura appoco appoco s' invecchia e muore.

Se adunque la natura col lento volger degli anni si discioglie, si consuma ed altra forma prende; segue, che in questa generale rivoluzione, secondo l'ordine delle cose da Dio stabilite, tutti i nostri corpi risorger dovranno, affin di essere ognuno in faccia di tutto il mondo delle proprie opere giudicato, come a parte il corpo di quanto

l' uomo ha operato di bene o di male (1).

Dopo questa generale risurrezione si vedrà venire dal Cielo il Figliuolo dell'uomo non più in abito umile ed abbietto, ma pieno di maestà, affin di giudicare con giustizia tutti gli uomini; facendo a tutti i popoli e tribù della terra conoscere, essere Egli quel desso che venne quaggiù, e pubblicò per mezzo degli Appostoli suoi e successori la rigenerazione degli uomini, cotanto necessaria per vivere nell'ordine, affin di essere alla perfezione elevati.

E perchè pazzia sembrò a' Gentili riconoscere la sovranità di un uomo riputato il più vile dalla plebe, e scandalo a' Giudei, i quali malamente interpetravano le Divine scritture; anteponendo e gli uni e gli altri la ragione umana alla divina parola, col non voler prestar fede alla santità e verità della sua dottrina; perciò squarciato allora il velo della menzogna, Cristo per la potestà che ricevuto ha di giudicare, farà palese agli Ebrei ed ai Gentili, agli Eretici ed a tutti gl'Increduli che egli è quel desso che fu da' Profeti predetto, e dagli Appostoli predicato. E perchè niuno potrà allora più resistere alla verità della dottrina manifestata dal Figliuol dell'uomo, nè ribellarsi al lume

---

(1) La futura risurrezione de' corpi è chiaro argomento dell' immortalità dell' anima nostra.

che viene loro abbondevolmente somministrato ; perciò tutti essi loro malgrado saranno costretti credere e confessare che Egli è il Cristo, il Messia venuto quaggiù per illuminare il mondo vivente nel disordine , e salvarlo per mezzo della sua legge da per se tutta tendente alla perfezione ed al retto ordine.

Ancora l'istesso ordine retto vuole Cristo di nuovo nella fine del mondo quaggiù venire, per riacquistare i giusti alla presenza di tutti i popoli quell'onore e quella fama che ingiustamente gli fu tolta mentre erano in vita , con farli rei di un male senza neppure conoscerlo ; essendo spesso la fama de' giusti offesa, e quelli delli scellerati d' innocenza lodata ; e perciò la giustizia vuole , che alla presenza di tutti i popoli sia racquistata la fama de' buoni.

Queste sono le ragioni, tendenti secondo lo spirito del mistero di cui è parola al retto ordine , della seconda venuta di Cristo nella fine de' secoli ; e negare questa verità è lo stesso che negare l' evidenza, e contraddire quanto Iddio ha a noi rivelato. Se ancora era idea de' popoli privi delle verità che noi conosciamo di adorare un Dio che tutto conosce , un Dio che tutto esamina , un Dio che premia e gastiga , la cui sentenza è inevitabile ; perchè non credere avvenir tutto questo nella consumazione de' secoli? Ed in che cosa la

ragione ritrova contraddizione, mentre Iddio che ce l'ha revalto è infallibile? Taccia l'incredulo, e sottomenta la ragione alla fede, e subito riconoscerà questa verità come tendente secondo lo spirito all'ordine retto.

E perchè non in tutte le chiese esistono i caratteri della vera chiesa, e come la vera si distingue dalle altre fondate da sedicenti Evangelici; perciò penso in questo secondo paragrafo collo stesso metodo dimostrare contro tutti essi; che la sola Chiesa Cattolico-Romana è la vera, fuor della quale niun potrà vivere nell'ordine e divenir salvo.

§. II.

DELLA CHIESA.

Perchè in ogni tempo insorsero de' sedicenti evangelici, per discernere quale di tutte le chiese che abbiano esistito ed esistono è la vera, l'ordine retto vuole fisare alcuni caratteri, senza de' quali non mai conoscere si può qual'è la vera e quale la falsa Chiesa. Questi sono *l' unità*, la *Santità*, la *Cattolicità* e l'*Appostolicità.* Ma se la vera Chiesa di tutti questi caratteri è fregiata, la quale per sempre sussistere non solo gode Ella dell' Infallibilità, ma ancora in lei sola il sacro Principato risiede. Per non essere oscuro nello spie-

gare come tendente al retto ordine quanto ho qui esposto, dividerò questo paragrafo in molti capitoli, affinchè il Lettore vegga quanto tutta questa materia dommatica è da se tendente all' ordine retto.

CAPITOLO I.

LA VERA RELIGIONE, O SIA CHIESA, DEBB' ESSERE ASSOLUTAMENTE *UNA*; ALTRIMENTI È CONTRARIA ALL' ORDINE RETTO STABILITO DA DIO.

Se Iddio per essenza è uno, nè soffre esistere più Dei, la Religione ch'è discesa dal Cielo, e fu a noi dall' Incarnata Sapienza manifestata e dagli Appostoli pel mondo tutto promulgata, ancora secondo l'ordine retto debb' essere una; non potendo Iddio a noi rivelare molti culti con dommi, precetti e discipline in contraddizione ed opposizione all' unità; dappoichè oltrecchè non più sarebbe Dio, Ente Perfettissimo; ma quelch' è più avrebbe voluto vedere da per tutto dominare l' indifferentissimo religioso, ed essere ancora adorato da ogni culto falso, e così prestare udito tante alle preghiere del Musulmano, dell' eretico ed idolatra, quanto a quelle dell' umile Cristiano; tanto avrebbe accolto il sacrifizio offerto da Giove da un' idolatra, o da un robello scismatico, quanto

da un Sacerdote della nuova alleanza: le quali cose tutte essendo in contraddizione ed opposizione all' unità, ognun vede non convenire a Dio, il quale vuole essere adorato col culto vero, non falso e superstizioso. Con un culto che tende ad eccitare l' uomo a vivere retto e perfetto, non con quello che da se tende a renderlo crudele, malvagio, disordinato, imperfetto.

Se Iddio amerebbe essere dalle sedicenti religioni ancora adorato, Egli forse non sarebbe amatore e fautore della verità e dell' errare, della superstizione e della vera adorazione, della santità ed empietà? E quale uomo di sana ragione potrà mai dire, che l' Ente Perfettissimo, che per essenza è buono, ed ama la verità, perchè per essenza è verità, vuole essere adorato col culto menzogniero e falso, il quale è in contraddizione alla verità, nella quale è riposta l' unità? Se Iddio odia l' errore e il disordine, come mai potrà amare di essere adorato da quelle religioni e società inimiche della verità e dell'ordine? E non sarebbe lo stesso che volere espressamente che esista l'indifferentissimo religioso?

Se adunque Iddio vuole che una sia la vera Religione, una la vera Chiesa, quale delle tante che esistono possiede l' unità? Quella al certo è una che sempre ed indefettibilmente ha in se avuto l' *unità della*

fede, l'*unità dell' ovile*, l' *unità del regime*, altrimenti non mai sussistere potrà l'unità, ma il tollerantismo religioso; cioè l'adunamento mostruoso di tutte le religioni del mondo, che è in contraddizione coll' unità, che di sua natura e indivisibile. Perciocchè se un solo è il Dio Padre de' lumi, un solo è il battesimo, una sola è la fede insegnata da Cristo, ricevuta dagli Appostoli e confermata dalla Chiesa universale; segue che una sola esser debba la vera Chiesa, che al dir dell'Appostolo è paragonata al nostro corpo, il quale ha molte membra e tutte formano un solo corpo. Or Cristo qual nostro capo ha molte membra, che tutti uniti formano un solo mistico corpo, al quale tutti sono subordinati e connessi secondo il divino disegno, con aver tutti la professione della medesima fede. E vi è forse corpo più unito e più perfetto di questo, che ha per autore e capo l'uomo Dio, tutto sollecito di provvedere la sua Chiesa di Evangelisti, di Appostoli, di Pastori e Dottori affinchè tutti i fedeli concorrono all' unità della fede, e non si lascino sovvertire dalla varietà delle dottrine?

Oltre a questo legame secondo l'ordine retto necessario per unire insieme un solo corpo tanta moltitudine di fedeli, quantunque di differente nazione, si richiede ancora, affinchè sia una la vera Chiesa

di Cristo, di avere tutti la partecipazione de' medesimi sacramenti, che ricevuti divenghiamo un solo corpo, senza far più differenza di Greco e di Barbaro, di Scita e di Persiano; perciocchè partecipando noi tutti degli stessi Sacramenti secondo è stato prescritto e secondo la propria vocazione, venghiamo a concorrere alla stessa unione.

Finalmente affinchè sia una la Chiesa si ricerca secondo l'ordine stabilito da Dio l'unità dell' *ovile* o sia del *Regime*, con conoscere tutti i fedeli ancorchè dispersi sino alle gelide parti del polo un solo capo Supremo, e allo stesso vivere subordinati e soggetti. Perciocchè se la Chiesa Cattolica non avrebbe alcun capo visibile, non più sarebbe un' ovile ed un pastore; ma sarebbe imperfetta, e per conseguenza regnar si vedrebbe in essa non più l'unità della fede, non più la carità su di cui è fondata, ma lo scisma e la libertà di coscienza. E siccome il corpo della Chiesa è visibile, così dee ella avere un capo visibile, il quale faccia quaggiù le veci del capo invisibile, ch' è Cristo sedente nel Cielo, che ha dato a Pietro il primato di onore e di giurisdizione, col potere di trasferirlo a' suoi successori sino alla consumazione de' secoli, affin di così avere sempre la Chiesa, ch' è corpo visibile il suo capo visibile come centro dell' unità, al quale tutte le altre Chiese dell' uno e

l' altro emisfero si uniscano per dimostrare l' unità , dappoichè chi abbandona la cattedra di Pietro, sopra la quale la Chiesa è fondata , è fuor della Chiesa ; e perciò l' unità alla sola Chiesa Cattolico-Romana conviene, e non a tutte le altre Chiese da' vaneggiatori fondate , perchè privi dei veri caratteri dell' unità. Oh quanto è falso credere che in qualunque Religione si può onorare Dio ed acquistare l' eterna salute senza riflettere quanto un tal pensiero è contrario al retto ordine stabilito da Dio!

Se ogni Religione sarebbe buona e tendente alla perfezione , oltre che Iddio sarebbe in contraddizione con se stesso, quel ch'è più non vi sarebbe differenza di vizio e di virtù. E possiam noi immaginare mai questo ? Tacciano i sedicenti pensatori , e confessino con noi , che una è la vera Chiesa , la quale fu fondata da colui che è Ente Perfettissimo, il quale ama l'unità nella quale è riposta ancora la verità, da cui sorge la santità.

CAPITOLO II.

LA CHIESA DI CRISTO SECONDO L'ORDINE RETTO DEBB' ESSERE *SANTA*.

Se l' unità è il principale e distintivo carattere della vera Chiesa di Cristo senza dubbio segue che debb' esser *Santa*; non

potendo senza questa nota esistere la vera Chiesa. Ecco perchè le chiese tutte de' sedicenti evangelici sono false, perchè sull' empietà, sull'errore e sul disordine fondate. E perchè non sante, sono per conseguenza prive dell' unità e della verità, avendo per fondamento la menzogna.

E sebbene la vera Chiesa ch' è Santa e nel suo seno racchiude i peccatori; pur non di meno a causa di loro niente perde della sua santità, perchè santo è il suo *spirito*, santa la sua *dottrina*, sante le sue *leggi*, santo il suo *culto*, santi i suoi *frutti* che continuamente produce.

Santo è il suo spirito, perchè Cristo con altissima voce fu proclamato *Sanctus*, *innocens*, *impollutus*; cosichè non mai fu ripreso neppure di leggiera colpa perchè Figliuolo di Dio, uguale al Padre, nel quale concorrono tutte le divine perfezioni; e perciò neppure in minima parte imperfetto, e come tale diffonde in Lui il suo spirito con cui l' anima, la purifica, la santifica. Se così come non santa una Chiesa fondata da colui che per essenza è Santo?

È Santa ancora la Chiesa, perchè la dottrina che professa è discesa dal Cielo; e predicata dal Figliuolo di Dio che per essenza è Santo affin di rendere perfetti gli uomini, farli vivere nell' ordine e santificarli, per così essere col di lei mezzo

elevati a celeste natura. Il Vangelo da capo a fondo spira sentimenti e precetti di santità. Esso prescrive che sieno moderati gli affetti e mortificate le ree passioni ad oggetto di vivere l' uomo nel retto ordine e risalire coll'esercizio della virtù almeno in quanto allo spirito alla perfezione primitiva. Ecco perchè predica la mortificazione a' sensuali piaceri , l' umiltà a' superbi , il disprezzo degli onori agli ambiziosi , il dissinteresse agli avari , e l' amore con tutti con essere un cuore ed un anima sola , per così divenire perfetti come il Padre celeste. E vi è dottrina, legge e disciplina più santa di questa ?

Vieppiù splende la santità della Chiesa di Cristo nel culto , con adorare Dio solo come Supremo Padrone di tutte le cose. Ella Lui solo conosce come Datore di ogni bene, ed a Lui solo riferisce tutte le cose come ultimo fine, con adorarlo in ispirito e verità. Le feste che celebra la Chiesa sono tutte tendenti a maggiormente promuovere la gloria di Dio e rispettosamente adorarlo. I riti e le cerimonie che ha istituito , sono ancora ordinate per imprimere ne' sensi de' fedeli una giusta idea della grandezza di Lui, ed eccitare vieppiù nel cuore di tutti i veri credenti sentimenti di rispetto , di divozione e riverenza verso la sua Maestà , affin di vieppiù crescere a sua laude il culto esterno.

Ed in quale chiesa fuor della Cattolico-Romana splende più la santità del culto, cosicchè se si esamina lo spirito de'sacri riti si ritrova pure la ragione perchè ordinati e prescritti, come l'ho esposto nell' opera sopra tutte le parti del Santo Sacrifizio della Messa?

In fine splende la Santità della Chiesa Cattolico-Romana, perchè Madre feconda di Santi, che sono i *frutti* che manifesta avendo ella sempre prodotto un gran numero di Vergini, di anacoreti, di solitarî, di penitenti, che in grado eroico finchè vissero hanno vinto le ribellioni della carne, hanno abbandonato il mondo, hanno sofferto la povertà e la miseria, hanno praticato atti di vera virtù, per così essere elevati a celeste natura. Nè solamente di questi frutti ne' secoli trascorsi ella fu feconda, ma lo sarà ancora sino alla fine de' secoli, perchè fondata da colui che per essenza è santo, e perciò dee sempre produrre frutti di santità.

Se così, quale delle tante Chiese che abbiano esistito ed esistono fuor della Cattolico-Romana è Santa? Elleno fondate da vaneggiatori ignoranti o corrotti di cuore hanno dato il culto dovuto più tosto all' empietà, che alla santità. E chi non vede essere il culto prescritto da' sedicenti evangelici al par delle passioni dell'uomo corrotto e tutto tendente al disordine? In-

fatti, come santa la stupida idolatria, che pe' suoi principî negava l'esistenza di Dio e degradava l'uomo dal suo essere ponendolo al parallelo delle bestie pe' vizî a' quali l'incitava, e per l'empia morale che insegnava? Come sante tutte le sette sino al secolo VI. essendo alcune dettate da fantasia riscaldata, ed altre da chi ignorava lo spirito de' Misteri che santa Chiesa insegna, tendenti a distruggere da capo a fondo tutta la nostra Sacrosanta Religione? Come santa la Maomettana, che da per se è tutta un ammasso di assurdità, di contraddizioni, di favole puerili e d'impura morale, che tende ad abrutire l'uomo? Come santa la Greca scismatica, che niega e la Primazia del Romano Pontefice, e la processione dello Spirito Santo, mentre è priva della cristiana carità, cotanto necessaria per mantenere l'unità, e tende a negare implicitamente il mistero della SS. Trinità col negare la processione come ho detto; dappoichè tende a negare Dio, il quale non può esistere se non è Trino? E come sante le chiese de' sedicenti evangelici del secolo XVI. ne' quali non altro si scorge, che errori contro la santità del Vangelo, contro il buon costume, contro l'esistenza di Dio con crederlo autore del male, contro le leggi della pura ragione, contro la carità e la pubblica pace? Se adunque tutte

le chiese separate dalla Cattolico-Romana per gli erronei principî che insegnano non possono essere sante, essendo di questa nota la sola Romana fregiata, segue che tutte le altre sono empie e malvagie, e perciò neppure cattoliche: della quale nota si tratta nel seguente capitolo.

CAPITOLO III.

L' ORDINE RETTO VUOLE LA CHIESA DI CRISTO DI ESSERE *CATTOLICA*.

Se il fine dell' umana redenzione voluto da Dio, dietro la condegna soddisfazione data dal Verbo incarnato a Dio Padre fu quello di redimere il mondo nella volontà di Adamo perduto, segue, che fondata da Cristo col suo sangue la Chiesa, egli qual supremo Legislatore di tutti gli uomini ha decretato, che niun fuor di essa sarà salvo: al par dell' arca, che solo quelli che erano in essa chiusi si salvarono, mentre tutti gli altri che rimasero fuori si naufragarono. Se adunque Cristo per tutti gli uomini ha sparso il sangue, segue che la Chiesa che ha fondato debb' essere *Cattolica*, o sia *Universale* considerata non solo in quanto alla dottrina che insegna ed in quanto a quelli che in se racchiude; ma ancora è universale in quanto al tempo che sarà per durare, ed

al luogo nel quale è diffusa. E quale delle chiese fondate da' sedicenti evangelici ha mai avuto questi tre caratteri, su de'quali è fondata la *Cattolicità* della vera chiesa di Cristo?

Infatti percorrete tutte le chiese pel mondo disperse, elleno perchè han sempre conservato senza alcuna variazione la stessa *dottrina* che appresero dagli Appostoli o dagli uomini Appostolici, che è uniforme in tutte le sue parti alla dottrina della vera Chiesa, ch'è la Romana, con mantenere l'unità e sempre hanno obbedito alle decisioni del Vaticano, e con stare alla stessa soggette con rispettare la cattedra del successore di Pietro come centro dell' unità della dottrina, sono per questa nota nella chiesa universale; e quelle fondate da' falsi evangelici, perchè si hanno discostato dalla dottrina della chiesa universale, coll' aver insegnato dommi contrarî alle verità universalmente custodite, non sono cattoliche, perchè variano dalla Chiesa Cattolica, e diversi dommi e precetti professano, per quanto sono di esse i fondatori, i quali spesso si combattono e si contraddicono, riconoscendo chi una dottrina, mentre un' altro lo niega. E possono mai tutt' esse essere Cattoliche?

Nè per questo solo riguardo è Cattolica la vera Chiesa, ma lo è ancora rispetto *a tutti quelli che in se racchiude*, dap-

poichè abbraccia nel suo seno non solamente coloro che fin dalla sua pubblicazione vissero, e tutti quelli che in seguito furono, sono e saranno, ma ancor tutti quelli che vissero sotto la legge di natura e sotto la legge scritta nella fede di Crito venturo, e di un Dio Rimuneratore: essendo in ispirito la Cristiana Religione antica, quanto la perdita della perfezione primitiva. Volendo d' allora l' ordine da Dio stabilito, che niuno poteva più colà risalire almeno in ispirito, se non per mezzo della fede del futuro Riparatore, come poc' anzi ho notato. E quale delle chiese da noi separate gode questa cattolicità?

Ancora la Chiesa è Cattolica *in quanto al tempo che sarà per durare*: promessa fatta da chi non mai può errare, solamente concessa alla Chiesa Cattolico-Romana, perchè sulla partecipazione della legge eterna è fondata; e come tale dee senza dubbio per sempre al par del retto ordine esistere; non potendo a fronte delle più fiere persecuzioni, promosse non solo da' suoi aperti nemici, ma ancora da'suoi ribellati figliuoli mancare; ma di tutti essi ha sempre trionfato, con aver sempre opposto non altra arma che la pazienza, la costanza, l' esemplarità della vita, e così ha vinto i suoi più crudeli nemici, con chiamarli alla fede e con farli dive-

nire trombe dell' Evangelio ; avverandosi sempre l'oracolo del suo Divino fondatore che contro di Lei quantunque scatenato tutto l' inferno non mai potrà prevalere. E quale delle tante chiese che esistono o che abbiano esistito hanno sofferto tante persecuzioni quanto la Cattolica Chiesa ? Eppure chi il crederebbe ? mentre sembrava di non più esistere ella più luminosa risorgea e germogliava moltitudine di credenti , cosicchè a dispetto de' suoi persecutori , e de' filosofi che la contraddicevano ella si diffuse in tutto il mondo conosciuto : della quale maniera che si ha propagata sono state sempre prive le chiese de' sedicenti evangelici , quantunque protette e difese ; anzi col lento volger degli anni , perchè fondate sull' impero dell'errore e della menzogna , come la maggior parte delle antiche non più esistono, così le presenti per la loro intrinseca costituzione neppure potranno per lungo tempo durare.

Ed invero , ove più i Simoniani , gli Ebioniti , i Niccolaiti, i Saturnini , i Montanisti e tutti i vaneggiatori del primo e secondo secolo? Ove più gli Ariani cotanto dagl' Imperatori protetti, che secondo la frase di San Girolamo infettarono tutto il mondo Cattolico, ed ora un picciolo sciame in un' angolo della terra esiste, come i Nestoriani, gli Eutichiani ed i Monoteliti? E se

così di queste sedicenti società religiose, forse non avverrà lo stesso alle esistenti; tanto più che non un errore solo insegnano come le antiche, ma hanno i sedicenti Evangelici del secolo XVI. dissotterrato quasi tutte l'eresie con aggiungerne delle nuove insorte fin dal tempo della Chiesa ancor bambina, insegnando massime cotanto erronee, che direttamente negano l'esistenza di Dio, affin di dominare il materialismo, cotanto contrario alla società civile e politica? Subito che l'interesse di chi del governo tiene in mano il timone, non più farà capo delle attuali Chiese che in particolari reami dominano, o che contro esse prepondera, elleno al par della nebbia all'apparire il sole della verità spariranno. Allora altre false Chiese si fonderanno, volendo Iddio che il grano sia sempre mescolato col loglio, e ciò per quella inclinazione che ha l'uomo al senso, all'errore, al disordine; ma non più le presenti si vedranno.

Finalmente la Chiesa è cattolica perchè *da per tutto diffusa*, avendo così predetto i Profeti, e Cristo allorchè disse che il suo reame si estenderà da un mare all'altro sino all'estremità della terra; non essendo Impero e Nazione ove ella non abbonda più o meno di cristiani legati insieme coll'unità della fede e del regime, con riconoscere tutti il Romano Pontefice centro

dell' unità. E sebbene in molte reami domina una delle false Chiese, purnondimeno anche de' cattolici vi sono, più o meno secondo la costituzione dello stato. E quantunque non protetti, nè difesi, nè tollerati, ma interdetti e perseguitati, pure offrono e sacrificano a Dio nell' unità della fede quella stessa monda oblazione, sebbene con rito diverso, che si offre a Roma centro della Cattolica Chiesa; mentre delle tante sedicenti società religiose in molti luoghi neppure si ode il nome; e ciò perchè non tendenti al retto ordine, nè uniformi alla legge che abbiamo impressa nel cuore: le quali proprietà solamente le possiede la sola Cattolica Chiesa; e perchè tale in tutti i climi ed in tutte le regioni può collocare il suo tabernaculo, contando ella da per tutto fedeli.

Se così, chi de' vaneggiatori oserà sostenere non essere la nostra Chiesa Cattolica mentre ella è moralmente dispersa in tutti i reami e regioni del mondo conosciuto? Tacciano perciò i falsi Evangelici di più vantare le loro Chiese, mentre sono fondate sull' errore, sulla contraddizione; e perchè tali non cattoliche. Le loro congreghe perchè adunanze di gente empia e malvagia, oltre che sono prive della nota della Cattolicità, neppure sono Appostoliche, come sarà con evidenza dimostrato nel seguente capitolo.

CAPITOLO IV.

LA VERA CHIESA SECONDO L' ORDINE RETTO DEV' ESSERE APPOSTOLICA.

Per quanto la *Missione* sia stata da tutti conosciuta necessaria, affinchè la società non sia da falsi Giudici e Dottori ingannata, prescritta da tutti i popoli per non nascere confusione, e discernere i falsi pastori da' veri, Gesù Cristo nostro Divino Legislatore mandato quaggiù dal suo celeste Padre per riformare l' uomo corrotto nella volontà di Adamo, per quindi essere a celeste natura almeno in quanto allo Spirito elevato, dopo di aver eletto ed a se chiamato dodici Appostoli, per essere alla somiglianza delle dodici Tribù Giudici nelle cose divine, cresciuta la messe altri settantadue discepoli, ad esempio de' settanta seniori della Giudaica Nazione a se chiama, affinchè tutti essi andassero a predicare il Santo Vangelo. La missione adunque è di essenza a chi vuole da ministro le funzioni praticare per dimostrare l'unità della dottrina e del regime.

Or ricevuta gli Appostoli da Cristo la missione, a' loro successori la tramandarono i quali ad esempio de' primi promulgatori altre Chiese fondarono, seminando da per tutto la divina parola, convertendo popoli abbattendo gl' Idoli, e piantando dovunque predicavano la croce di Cristo; regolati

sempre secondo la missione ricevuta , affin di mantenere l' unità della fede e del regime ; e così sussistere nella Chiesa l'ordine che Cristo e gli Appostoli pure hanno stabilito ; per cui tutte le chiese ancorchè disperse , tanto per region di origine , quanto per ragione di dottrina , e per ragione della continuata serie de' Pastori che hanno succeduto , sono *Appostoliche* chiamate.

Secondo quest' ordine adunque la Chiesa è Appostolica , la quale si è sempre nella Chiesa Romana , come un ben regolato reame , mantenuta ; e sempre è stato riputato ribelle chi senza missione ordinaria od estraordinaria ha predicato nuovi dommi e nuove chiese ha fondato, le quali non dagli Appostoli , nè dagli uomini Appostolici la loro origine ripetono. E come Appostoliche quelle chiese che non sono della figliuolanza e discendenza degli Appostoli, ma fondate da' sedicenti Evangelici ? Subito che cerco risalire all' origine di esse , ed esaminare da chi ebbero principio , vi si discopre un empio vaneggiatore , non un Pietro , non un Paolo , ne un uomo Appostolico : *Edant* , così Tertulliano provoca gli eretici del suo tempo , *origines Ecclesiarum suarum* , *evolvant ordinem Episcoporum suorum ita per successiones ab initio decurrentem* , *ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis* , *vel Apo-*

stolicis viris ; qui tamen cum Apostolis, perseveraverit, habeat auctorem, et antecessorem. Hoc enim modo Ecclesiae Apostolicae census suos deferunt. Sicut Smyrnaeorum Ecclesia Polycarpum ab Joanne collocatum refert, sicut Romanorum Clementem a Petro ordinatum.... Confingant tale aliquid Hæretici (1)? Se così della vera chiesa, cerco sapere, da chi ebbero origine tutte le chiese da' vaneggiatori fondate fin da' primi secoli della chiesa cristiana? Da chi le Chiese de' sedicenti Riformatori del secolo XVI. fondate, che senza missione ordinaria, ed estraordinaria, contraddicendo la Chiesa Cattolica, osarono predicare, visitare, correggere e dare ad altri la potestà su cose di cui essi erano privi? E chi gli ha costituito Appostoli?

E sebbene molti de' falsi Evangelici hanno a cagion del sacro ordine la missione ordinaria ricevuto, perchè stabiliti dalla Chiesa Pastori per reggere e governare il gregge ad essi affidato; purnondimeno eglino nell' esercizio della loro missione tenuti erano la vera dottrina insegnare, non la falsa: tenuti erano quanto gli Appostoli e le Sedi Appostoliche insegnarono predicare; essendo che l' ordinaria missione sempre dev' essere congiunta colla verità della dottrina, non coll' erronea; perciocchè insegnando il con-

(1) Lib. de Praescript. cap. 32.

trario non Appostolica si dee dire la Chiesa, ma Sinagoga che insegna dottrine in opposizione di quanto insegnarono gli Appostoli: *Constat*, disse Tertulliano di sopra citato; *omnem doctrinam, quae cum illis Ecclesiis Apostolicis, matricibus et originalibus fidei conspiret, veritati deputandum, sine dubio tenentem quod Ecclesia ab Apostolis*, Apostoli *a* Cristo, *Christus a Deo accepit* (1). Per questa ragione sono sedicenti Appostoliche tutte quelle Chiese fondate da coloro che non insegnarono una dottrina di quanto hanno insegnato gli Appostoli; e ancorchè predicata da un' Angelo neppur dobbiamo crederla vera. E se ebbero missione estraordinaria, poterono mai predicare una dottrina contraria a quella degli Appostoli, i quali l' appresero da Cristo? Se furono estraordinariamente mandati i falsi Evangeli, potevano mai predicare in contraddizione a' loro predecessori, e fare attentati inauditi in tutta la Chiesa, che fin dalla sua origine non mai si udirono? Che ardimento, che insana, ordinare Vescovi, spacciare nuovi dommi, ed occupare con viva forza le sedi de' successori degli Appostoli, ch' è privo della potestà di ordine e di giurisdizione; mentre questo potere esclusivamente è riserbato a quelli che discendono dagli Appo-

(1) Ib. cap. 21.

stoli per mezzo dell'imposizione delle mani? E non sono essi per questa dottrina che insegnarono in contraddizione alla dottrina degli Appostoli? E se tali sono, come Appostoliche le Chiese da essi loro fondate?

Finalmente essendo la Chiesa Appostolica un corpo successivo, con succedere a' primi altri Pastori senza perdere l'unità; segue che se questo corpo si rompe ed in parte si divide, ed un nuovo corpo si viene a formare, non più la Chiesa sarà quell'istessa fondata dagli Appostoli o da' loro successori, ma al certo altra da falsi Appostoli fondata; e per conseguenza non più Chiesa di Cristo sarà chiamata, ma Sinagoga di Satanasso. E chi delle tante Chiese che sinora esistono ha sempre mantenuto la successione de' legitimi Pastori, la legitima missione, fuor della Chiesa Romana? E possono mai essere elleno Appostoliche le tante chiese fondate da gente ignorante e corrotta di cuore, che per divenire spettacolo si hanno allontanato dalla legitima successione, con insegnare nuovi dommi e dottrine contrarie a quanto hanno insegnato gli Appostoli? La sola Chiesa Romana è quella che ha sempre mantenuto la successione de' legitimi Pastori coll'ordinaria missione, con succedere l'uno all'altro sino a noi; mentre tutte le altre hanno origine da qualche vaneggiatore o sedicente Evangelico.

Cessino adunque gli eretici di più sostenere essere le loro chiese Appostoliche, essendo le loro cattedre sull'errore e sull'empietà fondate, avendo perduto la legitima successione, e per conseguenza l'unità, la santità e la cattolicità: caratteri essenziali che distinguono la vera Chiesa dalle false, che tra tutte le chiese del mondo conosciuto alla sola Romana convengono, ch' è la vera.

Ma se la sola Chiesa Cattolico-Romano delle tante che esistono pe' caratteri dell' unità della santità, della Cattolicità ed Appostolicità è la vera, senza dubbio segue che deve essere ella nelle sue decisioni di fede e costume infallibile, affin di così sempre e finchè sarà il mondo regnare oltre l'unità, ancora l'infallibilità.

CAPITOLO V.

LA SOLA CHIESA CATTOLICO-ROMANA, PERCHÈ GODE DE' SOPRADETTI CARATTERI, SECONDO L'ORDINE RETTO È NE' SUOI DECRETI DI FEDE E COSTUME SUPREMO ED INFALLIBILE GIUDICE.

Avendo dimostrato di sopra, che la sola Chiesa Cattolico-Romana è quella ch' è fregiata de' sopradetti caratteri tendenti a distinguerla dalle false società religiose, fondate da' sedicenti Evangelici, segue al certo che fondata sulla verità sulle cose che in-

segna relative alla fede e al costume debba essere infallibile Giudice; non potendo la menzogna e l'errore stare unite ed insieme congiunte colla verità.

Ma perchè il nostro Divino Legislatore nel fondare la sua chiesa, ch'è fondamento e colonna di verità, ha voluto elevarla a Governo, l'ha costituita Giudice infallibile nelle quistioni di fede e costume? Forse non è bastante quanto Egli ha rivelato negli Evangeli? Forse lo Spirito Santo nell'ispirare all'autore Sacro quanto egli ha rivelato in iscritto ha errato? Nè l'uno, nè l'altro possiamo senza gran temerarietà cogli increduli dire. Ma conoscendo l'uomo-Dio a quanto la malizia del cuore umano si estende, e giunge a corrompere le cose le più sacrosante, e le verità dalla sua infallibile bocca dettate, che non sono ed essere non possono alla variazione soggette, nè con false interpetrazioni adulterate, con dare un senso contrario od equivoco allo spirito de' suoi insegnamenti, ed a quanto ha rivelato, ha voluto che esista nella sua chiesa un Giudice infallibile, affinchè fosse inalterabilmente custodito il deposito della fede e del costume.

Toglietc dal mezzo della chiesa di Cristo questo Giudice infallibile, voi subito vedrete insorgere tante società religiose per quanto sono gli uomini, i quali a seconda delle proprie passioni interpetrano la Divina Scrit-

tura, formano de'sistemi di nuova credenza secondo le circostanze, e così subito corromperanno con cavillazioni la morale Evangelica, introdurranno nuovi dommi contrarî alla fede che professiamo, e quindi col lento volger degli anni si vedrà da per tutto dominare o il Deismo, od il materialismo, oppure una religione del tutto contraria alla Cattolica Chiesa. Ecco perchè Cristo volle che esista nella sua chiesa fondata col suo prezioso sangue un giudice infallibile, ad oggetto di mantenersi sempre saldo il deposito della fede e della morale; e quelle chiese che non riconoscono avere la chiesa Cattolico-Romana l' autorità infallibile di giudicare, elleno al certo sono false. *Le cagioni delle variazioni delle società separate, è il non aver conosciuto l' autorità della Chiesa, e le promesse che da essa furono ricevute dall' alto: insomma il non aver avuto notizia di quello che fosse la stessa Chiesa .... gli Eretici curiosi o ignoranti sono stati abbandonati a' ragionamenti umani, al loro mal umore alle loro passioni particolari; il che ha fatto, non essere eglino andati che tentoni nelle loro proprie confessioni di fede e non aver potuto evitare i due inconvenienti notati da S. Paolo ne' falsi dottori, l' uno de' quali è il condannarsi da se stessi col loro proprio giudicio, e l' altro d' imparar sempre senza mai poter*

giungere alla cognizione della verità, disse Bossuet (1).

Se è degno di lode un Principe, che per regolare rettamente i suoi sudditi, ha voluto che nel suo Reame esista un Tribunale supremo, per decidere le quistioni del foro, e togliere a' giudici inferiori la facoltà di prevalere il loro privato giudizio, persuaso al dir di Rousseu, *che la volontà generale è sempre retta* (2), e non la particolare; quanto più è sempre retto il giudizio della chiesa universale dispersa, o in un luogo riunita, per decidere infallibilmente le quistioni di fede e di costume, affin di non essere la dottrina tramandata a noi dagli Appostoli, e dallo Spirito Santo agli autori sacri rivelata alla variazione soggetta? E non hanno forse tutti Vescovi del mondo cattolico maggiori lumi di un privato vaneggiatore che col suo cuore corrotto decide delle cose divine e morali? E chi è più degno di fede un sedicente ragionatore, oppure un assemblea d'innumerabili Vescovi, Dottori e Teologi? Tutti questi, risponde Bayle, *hanno più lumi che io non ho: dunque eglino sono più degni di me che io non sono* (3). Tanto più che Cristo ha in molti

(1) Stor. delle Variaz. lib. 15. §. 1. (2) Du Cont. Soc. Chap. 3. liv. 4. (3) L'eglise a plus dies lumines que moi; elle est donc plus croyable que moi.

luoghi chiaramente espresso, di aver dato agli Appostoli suoi successori ogni potere e l'assistenza del suo Santo Spirito, quante volte saranno a suo nome congregati per decidere come Giudici le quistioni appartenenti alla fede ed alla morale, senza del quale potere non potrebbe la Chiesa Cattolico Romana lungamente sussistere, nè più colonna e fondamento della verità. Ecco perchè contro di lei non mai potrà prevalere l'impero dell'errore e della menzogna. E chi degli uomini potrà mai dire il contrario? D' onde tanti sedicenti evangelici? Eglino perchè non hanno voluto riconoscere la Chiesa Cattolico-Romana come supremo ed infallibile Giudice nelle quistioni di fede e costume, hanno perduto l'immobilità dell'ordine retto relativo a quanto si dee credere e rettamente operare; perciò sono divenuti variabili nella dottrina dommatica ed evangelica, tendenti al Deismo e poi al materialismo. *Qualunque società*, disse Jamin *che confessa di non avere dentro di se una autorità visibile ed infallibile nelle sue decisioni dommatiche, dichiara nello stesso tempo, che essa non discende da quella Chiesa Appostolica, la quale con certezza di non ingannarsi dicea*: *Visum est Spiritui Sancto et nobis* (1). Ed invero, quando mai si è letto che la Chie-

(1) Pens. cap. IX. §. IV.

sa Universale in qualche articolo di fede abbia errato? Ella sulle cose apparenenti a rendere l'uomo perfetto, ed elevarlo collo spirito a Dio in ciò ch'è obbligato a credere, è stata sempre indefettibile senza mai adulterare un ioto di quanto sta scritto nell' evangelio e nella santa Tradizione: la quale indefettibilità dimostra esser proveniente da quello che per essenza non mai può errare, e che per essenza è verità ed ordine. Sono forse così tutte le altre società cristiane fondate da' sedicenti evangelici? Elleno perchè prive dell' unità sono imperfette, e per conseguenza erronee e false, colla tendenza al Deismo e quindi al materialismo. E non è forse la varietà di pensare una imperfezione? Se elleno così sono, potrà mai essere infallibile quanto esse insegnano? Potrà mai in esse esistere un' ordine Gerarchico tendente in tutte le sue parti al viver retto come Iddio ha stabilito? Alla sola Chiesa Cattolico-Romana conviene la vera Gerarchia, perchè co' vincoli della carità è unita alla Celeste.

CAPITOLO VI.

NELLA CHIESA CATTOLICO ROMANA ESISTE LA GERARCHIA DIVINAMENTE ISTITUITA TENDENTE IN TUTTE LE SUE PARTI AL RETTO ORDINE DA DIO STABILITO.

La Chiesa Cattolico-Romana sempre intenta, perchè Giudice infallibile nelle materie della fede e del costume, nell'esaminare il retto senso delle Divine Scritture, e conoscere coll' aiuto della Santa Tradizione lo spirito della rivelazione, guidata da quello ch'è spirito di verità, che non può nè sa ingannare, riunita in Trento ha stabilito il domma dell' esistenza della Divina Gerarchia: ***Si quis dixerit, in Ecclesia Catholica non esse hierarchiam divina ordinatione institutam, quae constat ex Episcopis, Presbyteris, et ministris, anathema sit*** (1); la quale è conseguenza del Sacramento dell' Ordine istituito da Cristo, ove oltre il Presbiterato vi sono nella Chiesa altri Ordini maggiori e minori, tendenti tutti come tanti gradi al colmo del Sacerdozio, che i falsi evangelici del secolo XVI. han preteso con audacia negare: *Nisi fallor*, disse Lutero, ***si ruat hoc Sacramentum.... vix subsistit ipse Papatus*** (2); anzi nel suo delirio osò

(1) §§. 23. can. 6. (2) Lib de Capt. Baby. tom. 2. pag. 86. Edit. Wittemberg.

asserire averlo la Chiesa ignorato, e solamente dalla Chiesa Pontificia fu inventato: *Hoc Sacramentum Ecclesia Christi ignorat, inventumque est ab Ecclesia Papae* (1). Lo stesso disse temerariamente Calvino (2); senza riflettere che togliendo dalla Cattolica Religione la sacra Ordinazione, proveniente dal Sacramento dell' Ordine, comunicata da Cristo agli Appostoli, e da questi a' loro successori per mezzo dell' imposizione delle mani e dell' orazione, falso sarebbe quanto nelle sacre lettere e santa Tradizione leggiamo, ed invece di vedere decaduto il Politeismo, vieppù si vedrebbe risorgere, e con esso altra Religione dominar si vedrebbe. E chi de' savi ragionatori non vede, che negando il Sacramento dell'Ordine, da cui sorge la Divina Gerarchia, nascere questa giusta illazione; cioè, che si vedrebbe annientata la vera Religione, ed il sacro Ministero si vedrebbe subito in mano de' laici, e pur delle donne, cotanto dall' Appostolo dall' altare interdette?

E come negar potranno i vaneggiatori di sopra indicati, non esistere l' Ordine Sacro, mentre Cristo oltre di aver istituito molti altri Sacramenti per essere all' uomo di aiuto ne' suoi spirituali bisogni e per vivere retto; vieppiù per rettamente essere

(1) Ib. pag. 86. (2) Lib. 4. Inst. cap. 19. n.31.

regolata la società Ecclesiastica conveniva istituire l'Ordine Sacro; appartenendo i primi a tutti gli uomini, ed il secondo per sempre sussistere un certo numero di ministri per regolare ed istruire tutti quelli che della società civile ed ecclesiastica sono membri? Da ciò si vede, che le due Potestà sono per varì fini distinti, senza regnare nell'Impero due Capi, stando gli unti de' Sacri Crismi, perchè cittadini, soggetti a chi civilmente impera, e chi del Principato tiene in mano lo scettro come figlio della Chiesa stare alle sue sante determinazioni soggetto, in quelle cose però che alla polizia civile non si oppongono.

Divise adunque Cristo il Sacerdozio dall' Impero, e con giusta ragione non compresa da' vaneggiatori e loro seguaci che ancor ci combattono. Perciocchè se il nostro Divino Legislatore avrebbe all'Impero associato il Sacerdozio, oltre che la nostra Santa Religione non sarebbe stata discesa dal Cielo, oltre che non sarebbe parto di amore; oltre che sarebbe imperfetta, priva di elevare l' uomo al viver retto; quel ch' è più non sarebbe degna emanazione di un Dio, che per essenza è carità ed amore; non più inalterabile ed invariabile, ma alla modificazione e volontà di chi impera soggetta; sarebbe non più figlia dell' ordine, ma del disordine; sarebbe per se legge che invischia il

cuore umano alla terra, non al Cielo; sarebbe simile a quella de' Gentili, che dava il Sacerdozio ancora a chi tenea dell' Impero le redini; sarebbe infine come la Maomettana fondata assieme colla Dinastia cosicchè crollato il Reame, od almeno mutata la forma civile e politica, verrebbe subito a non più esistere ancora la Religione, insorgendone un' altra, oppure intromettere la vera. Ed allora non più divina, non più fondata sulla retta ragione, ch' è universale, ed è a tutte le forme di governo, ed a tutti i climi adattabile; e quindi non più tendente al retto ordine cotanto necessario per elevare gli uomini al viver felici, nè infine pubblicata per durare sino alla fine de' secoli, come Cristo ha promesso. E una Religione di tal fatta potrà mai essere degna del Figliuol di Dio? E una Religione fondata sull' errore, poteva mai esser bastante a riformare i cuori dalle ree passioni accecati, e fondare l' impero della grazia?

I falsi Evangelici volendo fin dalle fondamenta la Religione Cattolico-Romana distruggere, cercarono togliere dal mezzo di esso il Sacramento dell' Ordine, per cui negarono la Sacra Ordinazione; volendo che ogni uomo a causa del battesimo sia Sacerdote, senza riflettere aver Cristo i soli Appostoli consacrato Sacerdoti, col potere di trasmettere il Sacer-

dozio agli altri , e così successivamente sino alla fine de' secoli, e senza essere estinto colla morte de' primi promulgatori affin di così brillare colla parola e co' scritti da una successione all' altra sino alle gelide parti del polo la dottrina del suo santo Vangelo, potendo questa spirituale potestà darla solamente coloro , che sono stati per mezzo del Sacro rito all' Ecclesiastico ministero da Dio come fu Aronne chiamati.

E chi non vede dall' istessa istituzione di Cristo quanto diversa la potestà Ecclesiastica dalla civile ? Dappoichè la potestà Ecclesiastica discende da Cristo il quale come sommo Sacerdote consacrò gli Appostoli suoi ministri ; mentre la potestà civile , sebbene viene da Dio , pur nondimeno immediatamente viene dall' uomo. La potestà Ecclesiastica per virtù della Sacra Ordinazione ha il potere sul corpo reale e mistico di Cristo, mentre la civile di questo potere è priva ; ed al par degli altri fedeli si accosta all' altare.

Or se per divina autorità esiste la Sacra Ordinazione e questa potestà è distinta dalla civile, segue dover esistere l' Ordine Sacro , dalla cui esistenza dee necessariamente nascere la *Sacra Gerarchia* ancora divinamente istituita. E a chi de' laici fu detto : *Ricevete lo Spirito Santo, e chi scioglierete voi da' peccati sarà sciolto*

nel Cielo? E se tal potere è tutto divino proveniente dalla Sacra Ordinazione come osarono dire i sedicenti Evangelici non esistere nella Chiesa Cattolico-Romana la divina *Gerarchia*, o sia il *Sacro Principato*, ma la *Jeroludia*, cioè la *servitù delle cose Sacre?* Oppure la *Jerodiaconia*, cioè *il ministero delle cose sacre?* Se così fosse, allora oltre che il sacro Ministero non più sarebbe divino ma quel ch'è più neppure la Religione; e come tale umana, caduca, transitoria, eventuale, mutabile secondo le circostanze degl' Imperî; e il Ministro del culto sarebbe dal laico distinto allorchè offre e sacrifica. E in tal caso possiam noi dire essere i Ministri del sacro culto veramente Ministri di Dio? E sopra quale autorità è fondato il domma de' sedicenti Evangelici, che ogni uomo battezzato è Sacerdote, mentre secondo la vera esposizione altro è il senso di S. Pietro, che egli espresse nella sua lettera (1)? Se vera fosse la dottrina dei sedicenti Evangelici (che essi trassero e dai Valdesi, i quali insegnarono che ancora l' uomo dabbene può essere ministro di consacrare l' Eucaristia, e da' Montanisti, che tra' loro errori elevarono ancor le donne al Sacerdozio), oltre che si oppone all' ordine retto, quel che più tende a di-

---

(1) V. 9.

struggere la Religione, Ed ove mai si è letto ch' è stata data a' laici la potestà di correggere in chiesa, visitare le Diocesi, offrire sacrifizi, promulgare censure, ordinare o deporre i ministri dell' altare, tenere ch' impera il luogo di Pontefice e fare tutte le funzioni della carica Pastorale? Ed ove hanno essi letto, che ancora le donne per virtù del battesimo ricevuto, potranno fare lo stesso? E non sono essi veri Catafrigi, i quali secondo la dottrina del loro maestro Montano presero di elevare ancora le donne alla dignità sacerdotale, contro l' espresso comandamento dell' Appostolo, che scrivendo a' Corinti disse: *Mulieres in Ecclesiis taceant: non enim permittitur eis loqui.... Turpe est.... mulieri loqui in Ecclesia* (1)? E chi ha più autorità in materia di fede Paolo, oppure Lutero e Calvino?

Tacciano perciò a tante autorità divine i falsi Evangelici, ed avvertino di non più contrariare con false dottrine i loro seguaci la Chiesa Cattolico-Romana, la quale infallibilmente crede in essa esistere la Gerarchia divinamente istituita. Io per me mi confondo come uomini culti e Reami civilizzati, conoscitori della Scrittura e dell' antichità abbiano abbracciato errori cotanto alla ragione ed al buon senso con-

(1) 1. Cor. cap. 14. v. 34. 35.

trarî. Che vergogna veder delle donne che per costituzione del Reame succedono all'Impero ed al Sacerdozio? Per verità la maggiore di tutte le disgrazie è quella di un cristiano di perder la fede. Allora accecato l'intelletto e corrotto il cuore non più si conosce la verità; e l'uomo annienta il suo essere, con divenire simile alle bestie, che d'intelletto sono privi. E vi è maggiore disgrazia di questa, non vedere ch'esista nella Chiesa Cattolico-Romano la Divina Gerarchia, cioè il Sacro Principato tendente in tutte le sue parti al retto ordine composto di Vescovi, Presbiteri, e Ministri, il capo de'quali è il Romano Pontefice, come sarà dimostrato nel seguente capitolo?

CAPITOLO VII.

PER ESISTERE LA SACRA GERARCHIA È NECESSARIO SECONDO L'ORDINE RETTO, CHE VI SIA NELLA CHIESA CATTOLICA UN CAPO VISIBILE, E QUEST'È IL ROMANO PONTEFICE.

Splende chiaramente nella Chiesa Cattolico-Romana l'esistenza del Sacro Principato, subito che il Lettore fisa lo sguardo su gli Evangeli, ove si legge aver Cristo costituito nel fondare la sue Chiesa un capo sopra tutti gli Appostoli, che fu Pietro, successore del quale è il Romauo Pon-

tefice, il quale è sopra tutti i Vescovi per la potestà di onore e di giurisdizione divinamente ricevuta, affin di sempre sussistere l'unità della fede e del costume, e sopra tutto vegliare di sempre nella Chiesa sussistere la subordinazione e l'ordine; dappoichè avendo ella molti Ministri era necessario avere un capo dal quale per regnare l'unione e la pace tutti dipendono: verità conosciuta ancora da un Politico: *Quando la Religione ha molti ministri, disse egli, è cosa naturale, che questi abbiano un capo, e che vi sia stabilito il Pontificato* (1); non già che i Vescovi, i Presbiteri ed i Ministri dal Pontefice ricevono la loro autorità ma da Cristo per virtù della Sacra Ordinazione, ma è necessario che tutti i sopradetti sacri ministri riconoscessero un capo per mantenere l'unità, e non tendere senza soggezione alla rivolta, e fondare tante chiese con tanti articoli di fede per quanto essi sono; cosicchè allora non più una è la chiesa, ma molte; non più gli articoli della fede sarebbero invariabili, ma ad arbitrio di ognun di loro variabili.

Ed invero, togliete dal seno della chiesa Cattolico-Romano la Monarchia Religiosa, residente nella persona del Sommo Pontefice, voi immantinente ritroverate non più

(1) Montesq. Spir. delle leggi lib. 25 cap. 8.

l' ordine necessario per regolare la chiesa universale, non più la pace, la carità e l' unità della fede, ma dapertutto dominare l' errore ed il disordine si vedrà; percui non più l' Ecclesiastica Gerarchia, non più quella forma stabile necessaria per sempre ed in perpetuo sino alla consumazione de' secoli escludere lo scisma; avendo Cristo scelto all' unità degli Appostoli Pietro, e all' unità de' Vescovi il suo successore, in modo tale, che a proporzione che si moltiplicano i Vescovi ancora si moltiplicano i Primati come centro minore per facilitare a tutti la comunione col centro primo e principale, e così meglio assicurare la Cattolica unità.

Se adunque immobile ed invariabile è il Primato di Pietro, perchè immediatamente costituito dalla potestà divina, volendo così l' ordine retto, per essere perpetuo fondamento della chiesa e dell'unità Ecclesiastica, non potendo alcuno umano potere smuovere il fontamento che fu posto da Dio; necessariamente segue essere il Romano Pontefice capo della Monarchia Religiosa, o sia dell' Ecclesiastica Gerarchia; e come tale tolti i Vescovi a Lui inferiori, non in ciò ch' è intrinseco ed essenziale all' Appostolato, com' è sopraintendere a tutti i fedeli, essere maestri, annunziare alle genti il Vangelo, fondare chiese, amministrare i Sacramenti, costituire Vescovi, ordinare Sacerdoti ed

avere i moltiplici doni dello Spirito Santo: le quali cose tutte appartengono all' esercizio dell' Appostolato, ed alla formazione di tutta la Chiesa Cattolica, ma in quanto è estrinseco all'Appostolato, cioè alla costituzione per regnare l' unità, che vi sia uno che a tutti comanda, uno che a tutti si uniscono, e che ha forza di tenere tutti uniti come capo e centro comune; e perciò segue che con giusta ragione possiam dire risedere nel Papa il compimento dell' Appostolato.

Se adunque vi è tra il Pontefice ed i Vescovi la disparità per dritto divino; se in quanto all' estrinseca forma del governo della chiesa vi è un certo ordine, che il successore di Pietro sopra tutti i Vescovi nell' onore e nella giurisdizione è superiore; se Egli di tutto il gregge è il Pastore universale; se il figliuol di Dio ha stabilito con decreto invariabile, affinchè la sua chiesa fosse sodamente edificata sull' unità, il Primato di Pietro: secondo l' ordine retto segue esistere nella Chiesa Cattolico-Romana la Gerarchia divinamente istituita, perchè esiste un capo visibile, che è il Romano Pontefice. E negare quanto ho quì detto è lo stesso che vaneggiare, e non tendere secondo lo Spirito la chiesa Cattolico-Romana all' ordine retto stabilito da Dio, ch' è l' infallibilità e la perpetuità. Se così come dunque negare l' esistenza dell' Ecclesiastica Ge-

rarchia ? E negare questo domma cattolico, non è forse lo stesso che vaneggiare ?

Falsi Evangelici, voi nel negare di esistere nella chiesa Cattolico-Romana un supremo Monarca, non solo distruggete l'ordine che Cristo ha stabilito, ma ancora abbattete fin dalle fontamenta la stessa cristiana religione ch'è sull'unità, sulla carità ed amore fondata, tendente da se a far divenire l'uomo perfetto, e per quanto è possibile, almeno in quanto allo spirito a risalire alla perfezione primitiva, per così regnare nel mondo l'ordine, la carità, l'amore, l'innocenza e la virtù. Oh felici noi se vincendo le ree passioni osserviamo i dettami del santo Vangelo! Noi allora vedremmo sempre brillare la vera pace ed il vero gaudio. Ed al contrario, o sedicenti Evangelici, a che cosa tende la vostra cotanto encomiata falsa riforma ? Ella non ha altra tendenza che a corrompere maggiormente il cuore umano viziato dalla colpa di origine, ed essere turbolento irrequieto e tutto disordinato coll'inclinazione al Deismo e terminare infine all'insensato materialismo. Ed è questo il fine dell'umana redenzione ? E siete voi cristiani ? Oh quanto è disonorevole a voi questo nobil nome !

Ma perchè non è possibile che il supremo Gerarca da se solo possa governare il suo gregge nell'uno e nell'altro emisfero di-

sperso in tante nazioni, senza un consiglio di collaboratori Evangelici, Cardinali chiamati, perciò penso degli stessi far parola nel seguente capitolo.

CAPITOLO VIII.

IL SACRO COLLEGIO DE' CARDINALI DELLA SANTA ROMANA CHIESA È DA SE TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO DELL' ECCLESIASTICA GERARCHIA.

Se in ogni reame Monarchico, per essere ben regolato l' ordine retto vuol che vi sia un consiglio di uomini di ogni eccezione maggiore istrutti nelle leggi, affin di tendere ogni cosa alla pace e tranquillità dei popoli, acciò il Monarca dietro savio e maturo esame possa promulgare delle leggi al retto ordine della società civile tendenti; quanto più è necessario che esista nella chiesa Cattolico-Romana un sacro collegio di uomini sommi distinti nell' onore, nella dignità e nella virtù, superiori agli altri membri che compongono la Gerarchia, i quali col loro savio consiglio cerchino di coadiuvare il sommo Pontefice, Monarca della chiesa universale, per così sempre sussistere l' ordine dell' Ecclesiastica disciplina, l' uniformità di tutto ciò che appartiene al buon regolamento dello stato, e pure all' unità della fede, alla purità della cristiana mo-

rale ed a tutto il complesso della nostra santa Religione (1).

L' istituzione di questo sacro collegio, voluto dalla retta ragione, tendente in tutte le sue parti al retto ordine della Cattolica Chiesa, fin dal tempo degli Appostoli, non solo nella chiesa Romana, ma ancora nelle altre chiese particolari, col nome di Presbiterio, o Senato, fu in pratica, affinchè così tra' fedeli si vedesse regnare la ragione, il buon ordine, la volontà di Dio, persuasi i santi pastori che le assemblee hanno sempre il vantaggio di mostrare il buon partito e rettamente regolare la società tanto civile che ecclesiastica; dappoichè in esse si sostiene l' autorità di chi comanda, i dritti di ognuno de' cittadini, e l' osservanza della legge; facendo tutt' insieme regnare nella chiesa la ragione, l'ordine, la carità, la pace, e vivere il pastore col suo gregge come se fosse una sola volontà ed un' anima sola; con aver sempre innanzi agli occhi il precetto di Gesù Cristo, e di S. Pietro, dai quali fu prescritto di non imitare il dominio de' Re della terra che tende all' arbitrio; con essere egli spogliato di ogni presunzione e non credere poter solo conoscere abbastanza la verità; e diffidando da' proprî lumi cedere volentieri a quello che dona il

(1) Dell' origine ed istituzione de' Cardinali. Ved. Muratori Antichità Italiana Diss. 61.

miglior parere. Per verità il collegio di uomini sommi ha sempre il vantaggio di mostrare il buon partito, ed a questo conducono ancora gli altri, con non solo far tacere se vi sono i malvagi, affin di non comparire in pubblico ingiusti, ma ancora se vi sono de' deboli, essere sostenuti dagli altri. Insomma il Vescovo nella sua chiesa non faceva cosa alcuna d'importante senza il collegio de' Sacerdoti, de' Diaconi e de' principali del clero.

Questo senato, o sia collegio composto di cherici incardinati ed ascritti e perpetuamente addetti alla chiesa principale della Diocesi, considerati come i cardini intorno a' quali si trattavano gli affari della chiesa e si raggiravano, furono detti fin dal tempo di S. Silvestro, Pontefice del secolo IV. *Cardinali*; nome come si crede dallo stesso Pontefice escogitato nel concilio Romano, nel quale essendo egli ivi presente si legge essere intervenuti al detto concilio sette Diaconi Cardinali; avendo prima il Papa Evaristo, il quale morì nel principio del secolo II. (1), stabilito in Roma sette titoli, o sia chiese, commesse alla pia cura di sette

(1) Di S. Evaristo, di S. Alessandro, di S. Sisto secondo Fleury, è incerta la cronologia, sebbene certa la successione. Secondo alcuni Evaristo fu eletto Papa nell' anno 100 e morì nell' anno 109. Secondo altri nell' anno 85 di G. C. V. Fleury Stor. Eccl. lib. 2. an. 85.

preti, che fin d'allora furono detti *Titoli*, o sia *Memorie*, perchè ne' luoghi distinati a questo uso s' innalzava una croce a forma di titolo ; e questi in seguito furono chiamati Presbiteri cardinali, che nel secolo V. sembra essere stati ridotti per quanto erano i titoli della città, cioè delle chiese parrocchiali.

Nel secolo VIII. poi celebrando il Pontefice fu creduto convenevole essere d alcuni Vescovi assistito, e ciascuno di essi celebrare in determinati giorni nella Basilica Laterana: la quale disciplina era già introdotta sotto il Ponteficato di Stefano IV. come appare dal *libro Ponteficale*. Questi in numero di sette vicini a Roma erano dal Pontefice chiamati per assistere nelle sacre funzioni, e perciò Vescovi *Collaterali* e *Oddomodari* Cardinali, che poi nel secolo XII. sotto Càllisto II. due delle cardinalizie chiese Episcopali furono unite in una, e solo rimasero sei Vescovi Cardinali, che sono Ostia e Velletri, Porto e S. Rufino, Frascati, Albano, Palestrina e la Sabina. Oltre i Presbiteri ed i Vescovi, vi sono ancora i Diaconi Cardinali, così detti perchè governavano le Diaconie ec.

Vario sempre fu il numero de' Cardinali, secondo la varietà de' tempi, ora più, ora meno; ma dapoichè giunti furono al numero vi XXIV. il sacro collegio fu ampliato sino al numero di LIII : la quale disciplina durò

sino ad Onorio II. Pontefice del secolo XII. che poi da' PP. del concilio di Costanza e di Basilica furono i cardinali ridotti sino al numero di XXIV. Poi i Pontefici Leone X. nel secolo XVI. Paolo III. e Paolo IV. di bel nuovo l'accrebbero, e l'ultimo l'accrebbe sino LXX; il qual numero Sisto V. decretò che non si eccedesse, ad esempio di Mosè co' settanta Seniori, i quali componevano il sinedrio degli Ebrei. Tra il numero de' 70 Cardinali che oggidì compongono il Sacro Collegio 6 sono Vescovi, 50 Presbiteri, e 14 Diaconi, i quali col Pontefice governano la Chiesa Universale.

E perchè essi soli compongono il colleggio Appostolico, ed in essi soli risiede la maestà della cristiana repubblica, e dal loro seno dev' essere eletto il Pontefice, segue che nella chiesa cattolica dopo il Pontefice non vi è dignità maggiore della Cardinalizia, perchè fratelli e membri più vicini al Supremo Gerarca, sopravanzando essi nella dignità a' Vescovi, agli Arcivescovi ed a' Patriarchi, non per la preminenza dell' ordine, ma dell'officio e giurisdizione; rappresentando essi ed in tempo della sede vacante la persona del Pontefice, col potere di reggere la chiesa universale, come appare dall' esempio di Marcione, che appellò della sentenza del suo Vescovo al clero Romano, e dall' esempio di S. Cipriano. Ed allorchè è vivente il Pontefice

eglino presendono ne' concilî a preferenza de' Patriarchi, e sottoscrivono i primi; ed in tempo della sede vacante, oppure di Scisma ancora convocano il concilio generale.

Per questa dignità e preminenza, che come ho notato non si misura dall' ordine, ma dall' officio e giurisdizione, i Cardinali godono il privilegio che hanno i Vescovi di non essere compresi nella sentenza dell' Interdetto, o sospensione generale, se non sono espressamente notati. Più si possono scegliere per confessore un prete non approvato dall' Ordinario; godono dell' Altare portatile; le loro liti e quistioni si hanno dal solo Sommo Pontefice a giudicare e decidere; se delinquenti debbono essere prima convinti e poi condannati; sono esenti di ogni gabella o dazio camerale; godono tutti i privilegi concessi a' Vescovi, come dalla costituzione di Eugenio IV. che incomincia *Non mediocri*, e di molti altri che per brevità tralascio.

Per questa istessa dignità nelle vesti sono essi fregiati del berrettino rosso, concesso nel secolo XIII. da Innocenzio IV: il quale privilegio fu esteso ancora a' Cardinali Regolari da Gregorio XIV. in segno di dovere spargere il sangue per difendere l' Ecclesiastica libertà. Ebbero in seguito l' uso della porpora, e da Urbano VIII. il titolo di Eminenza.

Se tutto è così ordinato secondo l'attuale disciplina, come potrebbe il Supremo Gerarca, che ha corrispondenza con tutto il mondo cattolico, ben regolare tutte le faccende della religione senza un corpo di savî collaboratori, cospiranti al bene delle anime alla perfezione dell'uomo, alla pace e tranquillità degl' Imperi, alla civilizzazione delle barbare nazioni, alla propagazione della fede, e ad elevare in quanto allo Spirito i miseri figliuoli di Adamo per quanto è possibile alla perfezione primitiva? Basta sapere quante congregazioni *ordinarie*, oltre *l' estraordinarie*, esistono in Roma, giacchè cessarono i Concilî Romani (la qual disciplina era già nel secolo XII. introdotta), ove i Porporati sono tutti intenti al bene della Chiesa per trattare tutti gli affari della Religione. E chi non vede quanto quel Sacro Collegio è tutto tendente all' ordine retto dell' Ecclesiastica Gerarchia? Per la cura che ha di tutti gli affari della Religione, perciò S. Bernardo disse: *Cardinalium orbem judicare* (1). Se un picciolo Monarca ha ancora il suo Senato per regolare il suo reame con retto ordine; quanto più il Pontefice, Monarca universale della cristiana Religione, il quale nello spirituale impera sino alle gelide parti del polo, ha di bisogno di un sacro collegio, ove si trattino

(1) Ep. 89.

tutti gli affari della Religione appartenenti e alla fede, ed ai costumi, e a diversi riti di tutte le nazioni del mondo, di diverso linguaggio e costume, affinchè esista in tutte queste cose l'ordine cotanto dalla nostra Religione bramato.

Eppure chi il crederebbe? Contro una così santa istituzione, che la chiesa potrebbe ripeterla fin dalla sua culla, vi è o per ignoranza, o per corruzione di cuore chi la contradice per qualche persona che si è della sua dignità abusato, senza volgere lo sguardo a' Santi ed illustri personaggi, che hanno arrecato gran bene alla Religione ed alla repubblica letteraria, membri ancora del Sacro collegio. E quelli che hanno dalla via rettà abberrato, forse non sono stati deposti, come avvenne nel secolo IX. al Cardile Anastasio? Noi nel dir male di un corpo qualunque, non dobbiam decidere del disordine commesso d' alcuno, ma decider del bene o del male si dee giudicare dalla parte maggiore. Ancora nel collegio Appostolico fondato dallo stesso Cristo, vi furono degli Appostoli prevaricatori. E perciò dobbiam maledire tutto quel Sacro collegio? La corruzione generale è reprensibile, non la particolare. Quanti illustri personaggi abbiamo oggidì in quella sacra adunanza? Taccia perciò chi cerca malignare la legge della fondazione del Sacro collegio, e la loro sacra persona; dappoichè chi diversamente la di-

scorre è lo stesso di non intendere lo spirito della legge, tendente in tutte le sue parti al retto ordine dell'Ecclesiastica disciplina, alla quale ancora hanno parte i legati.

CAPITOLO IX.

L' ISTITUZIONE DE' LEGATI È DA SE TENDENTE AL RETTO ORDINE DELL'ECCLESIASTICA GERARCHIA.

Oltre il Sacro collegio de' Cardinali, fa parte ancora alla disciplina Ecclesiastica l' istituzione de' legati, per vieppiù essere la repubblica cristiana rettamente governata, ad esempio de' Romani, i quali mandavano i proconsoli per governare le provincie. E perchè non può in tutti i luoghi il Pontefice il suo potere esercitare e trattare gli affari alla religione spettanti, perciò manda i suoi Vicarî, o sia Legati rappresentanti la sua sacra persona: la qual disciplina ebbe principio nel secolo IV. Perciochè avuta la pace, e Costantino divenuto difensore della chiesa, immantinente il sacro culto si rese pubblico e la predicazione della Divina parola libera e quindi estesa la potestà spirituale del pontefice in tutti quei luoghi e reami ove fu pubblicata la fede; e non potendo esser egli presente, fu necessario commettere agli altri la sua spirituale potestà; e questi furono chiamati *Legati*, de' quali molti esempî negli antichi monumenti abbiamo.

Ma caduto l'Impero di occidente, ed insorte varie Monarchie, il Romano Pontefice fu solito stabilire Legati permanenti, detti ancora Nunzî, specialmente nella Spagna, nella Francia, e nella Sicilia; e da quì la distinzione di Legati a *Latere*, *Legati nati*, *Legati missi*, de' quali parlano i Canonisti.

E quali mali, dicono gl' inimici della Santa sede, non avvennero nella chiesa a cagion de' *Legati*? E quale eccedente lusso non usarono i legati a *latere*, che furono astretti i Vescovi e gli Abati vendere tal volta i vasi sacri per supplire alle spese di essi; cosicchè gli stessi Monarchi supplicarono i Pontefici a non più mandare ne' loro Reami i loro Legati? Se così, come possiam dire essere l' istituzione de' legati da per se tendente all' ordine dell' Ecclesiastica Disciplina?

Lo spirito della legge si dee riguardare dal fine non dell' abuso che ne fa l' uomo di sua natura imperfetto, il quale sempre tende a violare le leggi le più sacrosante. Le repubbliche le più gelose della loro libertà, spesso sono governate da un Desputa. La legge la più savia quando non è amministrata da onesto rappresentante diviene nelle sue mani nociva, e causa d' innumerabili mali. Io non veggo incredulo, od eretico che non sa trarre dalla divina scrittura argomenti a suo favore. Il filosofo dee esaminare lo spirito della legge, il fi-

ne ed il tempo che fu pubblicata, e non l'abuso proveniente dalla malizia dell'uomo, il quale subito che non è onesto, produce nella società civile sempre del male.

E sia così come vogliono gl' increduli che solamente enumerano i mali che han prodotto i legati, perchè eglino non enumerano il bene, che è maggiore del male cotanto da essi encomiato? In un tempo che si vendevano al più offerente i beneficî Ecclesiastici, che tutto era barbarie ed ignoranza, che tutto era regolato colla cabala e colla forza, che la simonia dominava in tutto il clero, che i Vescovi arbitrariamente governavano le Diocesi, che il clero era tutto corrotto peggior de' laici, perciò fu necessario, che il Supremo Gerarca mandasse delle persone del suo potere investite affin di porre freno a mali sì grandi, e moderassero col rigor delle leggi al meglio possibile la generale corruzione. E non furono forse i legati che hanno corretto i sovrani pupilli, consolidato le Monarchie, ristabilita l' Ecclesiastica disciplina, moderato il mal costume del Clero e del popolo, condannato e deposto i Simoniaci, confutato l' eresie, abbattuto gli errori, tolto la superstizione, ed in fine hanno promosso la cultura delle scienze? Oh noi felici, se cessate i Concilî Provinciali e diminuiti l'autorità di Metropolitani, venissero de' legati per visitare le Diocesi, nelle quali, se non mi

inganno, neppure per metà co' propri occhi vedrebbero eseguite le leggi della chiesa, credendosi alcuni essere uguali al Sommo Pontefice nel disporre del dritto Ecclesiastico? Ed a chi reclamare, se la voce dell' oppresso, per l' oro che dalla mano del potente scorre, e per timore di essere maggiormente perseguitato, non mai sarà per giungere al supremo Giudice lontano centinaia di leghe, quando che se vicini fossero i suoi legati, purchè persone che hanno lo spirito di Dio, co' propri occhi vedrebbero da quanti disordini è lacerata l' Ecclesiastica disciplina; e par per gli abusi che nelle Diocesi dominano che siamo sotto la più fiera persecuzione, cagionata dalla maggior parte di coloro che hanno giurato l' osservanza de' sacri Canoni. Ecco perchè contraddetta la nostra santa Religione, profanato il Santuario, discreditato il Sacerdozio. Taccio per non più dire. Solo rifletto, che riguardato lo spirito dell' Ecclesiastica disciplina, fuor del disordine e dell' abuso, i legati introdotti nella chiesa, sono senza dubbio tendenti al retto ordine, come saggiamente l' ha riconosciuto il concilio di Trento.

CAPITOLO X.

LO STABILIMENTO DE' PATRIARCHI È TUTTO TENDENTE AL RETTO ORDINE DELLA GERARCHIA ECCLESIASTICA.

Cresciuto il numero de' credenti, l'ordine retto volle per mantenere in vigore la disciplina e le leggi della cattolica chiesa, tendenti tutte all' unità del regime, che abbia un Vescovo la cura pastorale di tutta la Diocesi, che in quel tempo di molte Provincie riunite era composta, il quale ad esempio degli Ebrei fu *Patriarca* chiamato: nome che quella nazione dava a' capi di un luogo numeroso, oppure a' prefetti di una Tribù, od al principe di una famiglia. Ma essendo dispersi, nel voler mantenere l'apparenza di società costituita due ne ha eletto col nome di patriarca, dimorando uno in Tiberiade, per reggere gli Ebrei dispersi nell' impero Romano, e l' altro in Babilonia per quelli che erano presso i Parti.

E quantunque questo onorevol nome non era ne' primi secoli della chiesa ad alcun Vescovo dato; pur nondimeno, come appare da Socrate, il quale compose la sua storia nel 440 fu da' cristiani dato a quei Vescovi che governavano molte provincie, paragonandoli agli antichi capi delle famiglie; che poi nel 451 nel concilio di Calcedonia furono per la prima volta chiamati

patriarchi tutti coloro che sopra i Vescovi aveano qualche giurisdizione proveniente dalle chiese Matrici, dalle quali altre chiese aveano preso il lume del Vangelo e collocati de'Vescovi. E perchè in que' tempi sovente insorgevano eresie , scismi e quistioni appartenenti alla fede ed al costume , l' ordine volle alle chiese Matrici ed al primato ricorrere , affin di combattere gli errori ; persuasi i santi Vescovi di quel tempo, che il deposito della fede, e la santa tradizione era meglio nelle chiese Matrici custodite , avendo sopra le altre maggior potere.

In fatti, allora i Patriarchi erano quelli che ordivano i Metropolitani , convocavano il sinodo Diocesano ed in esso presedevano, riceveano le appellazioni de' giudizi fatti dai Metropolitani , ammonivano e castigavano gli stessi ed i loro suffraganei se delinguenti sino a far uso delle ecclesiastiche censure, rimettevano a' Vescovi ed a' Metropolitani gli ordini Imperiali spettanti al buon governo, riservavano a se soli l' assoluzione di alcuni enormi delitti , costituivano per loro legati i Metropolitani, e nelle somme emergenze erano da' Vescovi della Diocesi richiesti per dare il loro consiglio: la quale autorità si è creduto discendere dall' Appostolo con aver lasciato Tito in Creta con potere d'istituire dei Vescovi.

Da quanto quì in breve ho detto , scorgo quanto savio lo spirito della Cattolica Chiesa

nell' istituire in molte provincie, ove l'Evangelio era stato predicato la dignità patriarcale, affin di mantenere l'ordine dell' unità della fede e del regime; non potendo in luoghi distanti subito dar riparo agl' errori il Romano pontefice quante volte insorgevano. E non fu Ario immediatamente ripreso e combattuto subito che ha contro la Divinità del Verbo le sue bestemmie eruttato, priachè fosse dall' assemblea generale in Nicea coll' anatema vaneggiatore dichiarato? E come subito porre freno al torrente degli errori insorti nella Libia, ed in altre regioni lontane, se in Alessandria, in Gerusalemme e in Antiochia non vi erano i patriarchi, i quali sopra le altre sedi Vescovili aveano sommo potere? Perchè la disciplina della Chiesa non era allora alla presente uniforme, e gli articoli della fede quantunque sempre gli stessi, non erano ancora con chiarezza della Chiesa proposti, per cui facilmente i Vescovi potevano errare, il Patriarca più istrutto conosciuto l'errore, convocava il Sinodo, e certe volte da se, la sana dottrina esponeva, e così non erano fedeli da' sedicenti Evangelici strascinati all'errore. E se così, chi mai oserà negare non essere lo stabilimento de' patriarchi da per se tutto tendente all' ordine retto dell' Ecclesiastica Gerarchia?

Ma cessati i patriarchi di Oriente a causa dell' invasione degl' infedeli, con savio con-

siglio ha determinato la chiesa non più godere quelli di Occidente le sopradette prerogative, potendo il solo Sommo Pontefice a tutti i bisogni della Chiesa provvedere, e solo gli è rimasto l'estrinseca prerogativa, che più tosto come onorificenza, che vero dritto si può riguardare.

E qui credo opportuno notare, che oltre i Primati, l'ordine dell'Ecclesiastica disciplina volle, che nella Chiesa Cattolica vi fossero ancora i *Primati*, ed i *Metropolitani*, i quali sebbene nell'Episcopato sono eguali, pur non di meno nel grado distinti, avendo maggiore giurisdizione questi de' Metropolitani, quantunque tutti concorrono all'unità della chiesa: al par di una società così ben costituita ed ordinata, ove molti sono i Giudici ed i Magistrati, ma non tutti dotati dell'istessa autorità e potere, essendo gli uni agli altri superiori, finchè si giunga all'ultimo anello, che è quello che regge e sostiene tutta la macchina sociale; ch'è il Sovrano nel regime civile e Politico, ed il Pontefice nel regime della Chiesa, che come principe della Divina ed Ecclesiastica Gerarchia molti altri gradi ha sotto di se, affin di ben governare con retto ordine la Chiesa per tutto il mondo diffusa.

In che tempo istituiti furono i Primati ed i Metropolitani, e quali sono i loro dritti e privilegi secondo l'attuale disci-

plina, il saggio Lettore potrà leggere i canonisti, non essendo lo scopo mio parlare ex professo, ma solamente dimostrar essere le due quì accennate autorità tendenti all' ordine retto della Gerarchia Ecclesiastica, tranne i Vescovi che appartengono alla Divina.

CAPITOLO XI.

L' ISTITUZIONE DE' VESCOVI, SECONDO LO SPIRITO DEL VANGELO, È DA SE TUTTA TENDENTE AL RETTO ORDINE DELLA SACRA GERARCHIA.

Nel parlare de' Vescovi scorgo una istituzione tutta divina. Cristo Sommo Sacerdote communicò a' suoi Appostoli quello stesso potere che egli ricevuto avea dal suo celeste Padre, di generare per mezzo della sacra ordinazione Padri alla Chiesa, Presbiteri per rigenerare figliuoli col santo battesimo, e Ministri sacri per aver cura delle mense: cosicchè senza questa santa istituzione, oltre che la sua Religione non poteva essere divina; oltrecchè non avrebbe elevato l' uomo al viver perfetto, per quindi di nuovo rientrare nell' amicizia di Dio; quel che più la sua Chiesa non poteva lungamente sussistere, essendo priva della Gerarchia, la quale è assolutamente necessaria sino alla consumazione de'secoli.

E come per sempre sussistere e sino a

noi pervenire, se gli Appostoli non ricevuto aveano la pienezza del Sacerdozio? Come mai potevano communicare questa sì grande autorità con una continuata e non mai interrotta successione, se privi del carattere di Pastori del primo ordine, a' Pastori dell' ordine istesso; avendo necessariamente la Chiesa bisogno di essi a fin di promulgare le verità divine, istruire i popoli nella via della virtù, pascere il gregge nell' unità della dottrina, e cercare con tutto potere di elevare l'uomo a quel fine che fu creato? E non sarebbe il Reame di Cristo dopo la morte degli Appostoli cessato, perchè privo di pastori? Fu dunque necessario oltre ad un capo visibile per sempre regnare l' unità, che altri pastori coeredi restassero in vita con uguale autorità e potere a fin di reggere e governare la chiesa di Dio, essendo che *Episcopatus unus est, cujus a singulis in solidum pars tenetur* (1)

Se così, chi non vede essere la Chiesa Cattolico-Romana al par di una ben ordinata Società, ove l' ordine de' gradi subordinati terminano a chi ha la primazia per così regnare l'unità della fede e del regime, la tranquillità e la pace? Se in tutto il reame Civile vi regna l'ordine gerarchico, con una certa successione di Mi-

(1) Cipr. lib. de unit. Eccl.

nistri eguali nell' autorità l' una all' altro, con obbedire l'inferiore al superiore, finchè si giunga all' ultimo anello; e lo stesso veggiamo nel governo militare, altrimenti l'armata si vedrebbe disciolta, e nel governo civile senza quest' ordine dominar si vedrebbe l' anarchia; quanto più nella Chiesa Cattolico-Romana vi debba esistere la Gerarchia fondata dal supremo Legislatore del mondo, composta di Vescovi, di Presbiteri e Ministri, gli uni subordinati a gli altri per reggere e governare la chiesa di Cristo, affin di sempre sussistere l' ordine per mantenere l' unità cotanto necessaria per sempre la Divina Gerarchia esistere? E come perfetta senza questa subordinazione di ordine, di essere i Vescovi per virtù divina superiori a' Presbiteri, e questi a' Diaconi? Se di eguale carattere ove più la perfezione del governo Ecclesiastico?

Fingiamo con Aerio, vaneggiatore del secolo IV. che *Presbyterum ab Episcopo nulla differentia discerni* (1); come pure nel secolo XIV. Wicleffo disse, che per virtù della sacra ordinazione i Vescovi non sono superiori a' presbiteri, affin di dare dispiacere a Lancham Arcivescovo di Cantorberi, perchè il tolse dal collegio di Oxford (2); e nel secolo XVI. Calvino, che tra gli altri

(1) V. Aug. lib. de Haeres. Tom. 8. cap. 53. pag. 18. (2) V. Polyd. cap.18. Valising. in Eduard. III. et Richard VI.

errori disse, *essere l' autorità e giurisdizione de' Vescovi sopra i Presbiteri di solo dritto umano* (1) allora al certo la Chiesa sarebbe imperfetta, e la sua fondazione non degna del Figliuolo di Dio.

Ed invero, come perfetta la chiesa acquistata col sangue di un Dio, se priva del cumulo del sacerdozio cotanto necessario per mantenere il retto ordine e non regnare l'anarchia religiosa, cotanto contraria all' unità? Subito che i Vescovi non sarebbero per divina autorità superiori a' presbiteri, e non sarebbe un Sacramento, o estensione del carattere Sacerdotale l' Episcopato, col non imprimere maggior autorità, seguirebbe avere co'sacerdoti eguale autorità e potere. E come insegnano i vaneggiatori, ricevuta i Vescovi l' autorità e la giurisdizione di comandare e di presedere dal popolo, e da chi impera sul civile, al certo ne avverrebbe che non agli Appostoli fu dato da Cristo il potere di reggere e governare la chiesa, nè ad essi dall'Uomo-Dio la divina missione; nè nella sacra ordinazione da essi ricevuta la discesa dello Spirito Santo coll' imposizione delle mani fatta dal legitimo ministro, ma da' laici sarebbe a' ministri del Sacro culto concessa, allora con giusta illazione seguirebbe, oltre essere falso quel che nelle autentiche divine scritture si legge; quel

(1) Lib. 4. Inst. cap. 4. §. 2.

ch' è più il popolo e l' autorità Laica sarebbero i soli depositarî della fede ed i ministri della sacra ordinazione : la quale dottrina ammessa, i ministri del culto della nostra sacrosanta Religione sarebbero al par de' sacerdoti Pagani, ed il Sommo Pontefice come quello di Roma gentile : anzi ne' reami ove le femine per dritto succedono, si vedrebbe ivi dinuovo risorgere l' errore dei Montanisti, li quali insegnavano poter essere dal debol sesso communicato l' Appostolato, mentre per dritto divino sono assolutamente dall' altare escluse. E se così fosse stato, quale perfezione ritrovano i vaneggiatori ne' ministri del sacro culto, se Cristo non decorava gli Appostoli, ad esempio delle dodeci Tribù, di una autorità e potere superiore a' Presbiteri ? Che bisogno vi era chiamare dodeci Appostoli, e poi perchè cresciuta la messe, altri settantadue ne chiama, a' primi sommessi e per dritto divino inferiori ? L' ordine istesso delle divine cose dimostra, che l' istituzione dei Vescovi, secondo lo spirito di quanto Cristo ha prescritto, è tutta tendente alla vera perfezione della Divina Gerarchia.

Nè la fondazione della Chiesa, se vera fosse la dottrina de' vaneggiatori, di essere i Vescovi eguali nella potestà a' Presbiteri, sarebbe degna del Figliuolo di Dio ; percciocchè egli avrebbe moltiplicato enti senza necessità tendenti al certo alla spirituale

anarchia, credendo tanto i Vescovi come i presbiteri avere eguale potere di comandare; credendo ognun di essi essere giudice nelle controversie che insorgono circa la fede e il costume. Ed allora ove più l' uniformità degli articoli della fede, ove più la santità della morale Evangelica, se è a varie interpetrazioni soggetta? Ove più il Magistero a' soli Vescovi promesso da Cristo? E una società tutta celeste, fondata da chi per essenza è ordine, tendente in tutte le sue parti alla perfezione, potrà mai essere degna di Lui, se priva di quell' ordine che Egli le ha dato?

Ma senza addurre altre ragioni, i fatti istessi e la pratica di tutti i secoli della chiesa dimostrano, che ella fin dalla sua infanzia ha sempre infallibilmente creduto essere i Vescovi superiori a'presbiteri per dritto divino; altrimenti esistere non poteva in essa la vera Gerarchia che è riposta nella differente ordinazione de'Vescovi e de'presbiteri: la quale verità appare dall'aver gli Appostoli, volendo rendere compito il Sacro collegio, scelto Mattia, in luogo di Giuda disperatamente perito, con avergli imposto le mani ed invocato lo Spirito Santo; mentre senza tanta formalità potevano uno dei settanta discepoli all'Appostolato chiamare senza alcun rito sacro praticare. E se il Vescovo ed il presbitero sono di eguale autorità, di eguale carattere, con uguale

rito consacrati, che bisogno vi era Paolo e Barnaba in Listri e nella Licaonia costituire a ciascuna chiesa solamente presbiteri? Come mai l'Appostolo Paolo stabilir poteva Timoteo giudice dei presbiteri, e contro loro prendere le accuse e pronunziare sentenze? Se sono i presbiteri di uguale autorità co' Vescovi, perchè nell'una e l'altra chiesa si è praticata sempre fin da' primi secoli con diverso rito e cerimonia, con diversa materia e forma l'ordinazione de' Vescovi e de' presbiteri; mentre se equale è l'autorità e il potere, ed uguale sarebbe in essi il carattere, forse non inutili sarebbero tutte queste diversità? E creder l'opposto non è forse lo stesso che tacciare le due Chiese di errore? Tacciano perciò gl'increduli, i quali nel voler negare che esista nella Chiesa Cattolico-Romana la Divina Gerarchia, han pensato combattere il domma cattolico, che la Chiesa fin de' tempi del vaneggiatore Aereo ha sempre creduto, essere i Vescovi superiori a' presbiteri per divina non umana autorità, come tra gli altri canoni di fede ha deciso il Concilio di Trento colle seguenti parole: *Si quis dixerit, Episcopos non esse presbyteris superiores....vel non habere potestatem .... ordinandi; vel eam quam habent, illis esse cum presbyteris communem .... anathema sit* (1). Or se

(1) SS. 23. can. 7.

tale differenza vi è, da qual luogo delle divine scritture i vaneggiatori traggono gli argomenti per dimostrare nella Chiesa Cattolico-Romana non esistere la Gerarchia divinamente istituita, che da per se è tutta tendente all' ordine retto? Se così è, l'ordine istesso volle Cristo istituire i presbiteri inferiori nell' ordine e nella giurisdizione a' Vescovi, come parti della divina Gerarchia.

CAPITOLO XII.

L'ORDINE DELLA SACRA GERARCHIA VOLLE CRISTO ISTITUIRE I PRESBITERI.

Se ogni corpo militare e politico ha i suoi limiti, che oltrepassare non può senza divenire difettoso, dovendo tutti i membri di essi corpi essere così ordinati, che gli uni agli altri presedono con autorità e disuguale potere, con obbedire gli uni e gli altri comandare, per sempre sussistere l'ordine, come un corpo vivente, che allora è nell' ordine quando è sano, e tutte le membra tendono al proprio fine. Or se così nel militare, politico e naturale, quanto più in una società religiosa, ch' è un corpo composto di varî membri, ove gli uni comandano gli altri obbediscono, affin di sempre esistere l' ordine stabilito? Questo ordine scorgo nella Chiesa Cattolico-Romana istituita da Cristo Sapientissimo legislatore.

Ella per essere una bene ordinata società fu necessario che ne' suoi membri che la compongono vi sieno per autorità divina certi gradi di ordini sacri l' uno all' altro maggiore , e l' uno così coll' altro legato , finchè si giunge all' ultimo anello , tutti tendenti con ordine al fine del Fondatore divino , senza de' quali per lungo tempo ella non potrebbe esistere , perchè priva de' necessari mezzi tendenti all' ordine. E ancora sapendo il nostro divino Legislatore non essere un solo grado sufficiente al fine proposto , di propagare la sua religione sino alle gelide parti del polo , mancando all' ordine di essa degli operai Evangelici, volle oltre i Vescovi altri operai aggiungere inferiori a' primi, altrimenti priva di quella continuata catena che in tutti gli esseri esiste , e perciò a' dodeci ministri del primo ordine con potere inferiore altri settantadue ne aggiunse , che come ministri del secondo ordine andassero per le ville, città e castelli a predicare, battezzare e fare quanto gli era stato prescritto , con essere però sempre subordinati a' primi , affin di così in questa santa religiosa società sussista quell' ordine necessario dall' eterna legge voluto.

Se così, come esistere nella Chiesa Cattolico-Romana la divina Gerarchia, se i presbiteri nell' autorità sono eguali a' Vescovi, mentre l' ordine Gerarchico vuole

la distinzione ne' gradi? E perciò il Redentore sapendo quanto informe sarebbe la Chiesa, se in tutti i suoi ministri dava eguale autorità e potere, volle, che oltre a' sacri mitrati, a' quali ha dato tutte l'ampiezza del Sacerdozio, istituire i sacerdoti del secondo ordine a' primi in autorità e giurisdizione soggetti, affin di sempre esistere l'ordine che in tutta la chiesa con una continuata catena di gradi sino all'ultimo anello esiste. Che se nell' ordine politico e militare Gerarchia questa continuata catena di gradi è chiamata, quanto più nella religione?

È vero che la dignità de' presbiteri è eminente, ed hanno per autorità divina il potere di offerire, benedire, predicare, battezzare, e reggere il popolo di Dio, ma però sempre subordinati a' Vescovi, facendo alcune cose *jure proprio*, per l' ordine ricevuto, come consacrare il corpo e sangue di Cristo, ed altre per delegazione de' Vescovi, essendo di essi coadiutori, come benedire, ma non mai la loro autorità è eguale a quella de' Vescovi, che per autorità hanno l'ampiezza del Sacerdozio, ch' è riposta nella potestà di ordinare, e come ministri ordinari confermare, e sopra i presbiteri e ministi presedere, per sempre nella Chiesa regnare l' unità, senza della quale non mai potrà esistere la Gerarchia; altrimenti *in Eccle-*

siis, come disse S. Girolamo, *tot efficientur schimata, quot Sacerdotes* (1).

Riluce maggiormente questa verità, come tendente al retto ordine della divina gerarchia l'istituzione de' presbiteri, inferiori di grado a' Vescovi, dalla costante pratica della chiesa universale, che in ogni tempo ha creduto essere nulla l'ordinazione dei Sacerdoti fatta dal presbitero, come l'han dichiarato i PP. del concilio di Alessandria, celebrato nel principio del secolo IV; ove fu decretata nulla l'ordinazione fatta da Colluto presbitero, appartenendo questa al solo Vescovo, come espressamente disse S. Girolamo: *Quid facit, excepta Ordinatione, Episcopus, quod Presbyter non faciat* (2)? Ed il concilio di Cartagine IV. descrivendo il rito dell' ordinazione fin da allora praticato così disse: *Presbyter cum ordinatur, Episcopo eo benedicente, et manum super caput ejus tenente, etiam omnes Presbyteri qui praesentes sunt, manus suas juxta manum Episcopi super caput illius teneant* (3).

Se adunque è così, chi de' vaneggiatori non vede, quanto ragionevole e santa è l'istituzione de' presbiteri fatta da Cristo, tanto per mantenere e sempre nella sua

---

(1) Dialog. advers. Lucif. Tom. 4. par. 2. p. 295. (2) Ep. ad Evang. Tom. 4. part. 2. p. 802. (3) Tom. 2. Concil. pag. 1199.

chiesa esistere l'ordine Gerarchico, quanto per dare col permesso del Vescovo a tanto numero di fedeli il pabulo de' Sacramenti? Chi non conosce lo spirito di una così saggia istituzione potrà contraddire la dottrina della Chiesa Cattolico-Romana, la quale sempre ed in ogni tempo ha creduto i presbiteri inferiori a' Vescovi, per quindi esistere la Gerarchia, alla quale ancora appartengono i Diaconi.

CAPITOLO XIII.

ALL' ORDINE DELLA SACRA GERARCHIA APPARTENGONO ANCORA I DIACONI.

Oltre i Vescovi ed i presbiteri, l' ordine retto volle essere ancora i Diaconi a parte della Divina Gerarchia, essendo eglino Ministri inferiori a' presbiteri, istituiti per autorità divina affin di essere di utilità dei fedeli, e per maggiormente assistere ai Vescovi, ed a' presbiteri nel Santo Sacrifizio della messa. Perciocchè cresciuto il numero de' credenti in Cristo, e ritrovandosi tra di essi molti ellenisti, cioè giudei nati in Grecia, ignoranti della lingua Siriaca, come quelli della Palestina, che la sola greca parlavano, si dolsero che le loro vedove erano nelle ordinarie distribuzioni lasciate in abbandono; percui gli Appostoli, assistiti da quello che tutto

può, e che soavemente ogni cosa dispone con ordine, elessero tra 'l numero de' fedeli sette uomini di buon nome, pieni di cognizioni e di spirito Santo, cioè *Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Niccola* proselito di Antiochia, affinchè fossero intenti non solo alla distribuzione delle offerte de' poveri e di quelli che aveano bisogno del necessario mantenimento, ma ancora al servizio dell' altare; cioè all' amministrazione dell' eucaristia, e col permesso del Vescovo solennemente battezzare, e predicare il santo Vangelo ancora a tutti quelli che bramano la divina parola udire.

Infatti appena ad essi imposte furono le mani dagli Appostoli, immantinente ricevettero lo Spirito Santo, ed il Levita Stefano incominciò ad annunziare l' Evangelio con tanto vigore, che neppure i capi de' Rabbini *poterant resistere sapientiae, et spiritui, qui loquebatur* (1). Lo stesso si legge del Diacono S. Filippo, il quale convertì i Samaritani e battezzò l' Eunuco della Regina Candace: la qual cosa è chiara dall' aver i Diaconi fin dall' infanzia della Chiesa in tutti i luoghi ove è stato predicato l' Evangelio praticato come ministri estraordinari le sopradette funzioni: *Praedicantes .... per regiones et urbes ...*

(1) Act. cap. 6. v. 10.

Episcopos et Diaconos constituerunt, disse S. Clemente successore di S. Pietro, e compagno degli Appostoli (1). E Tertulliano parlando del battesimo disse ancora: *Dandi baptismi jus habet Summus Pontifex, qui est Episcopus deinde Presbyteri, et Diaconi, non tamen sine Episcopi auctoritate* (2). Ecco perchè i PP. del Concilio di Trento come domma Cattolico han definito, che *Herarchia Ecclesiastica constat ex episcopis, Presbyteris et Ministris* (3); persuasi essere stato da Cristo prescritto, e quindi gli Appostoli l' han posto in pratica; non potendo la chiesa istituire Sacramenti, ma solamente riti.

Se così è, chi mai de' vaneggiatori potrà mai dire non essere l' istituzione dei diaconi tutta divina, e per conseguenza ordine appartenente alla sacra Gerarchia, avendo sempre i Vescovi praticato lo stesso rito che oprarono gli Appostoli fin dall' esordio della chiesa? Se Filippo Diacono predicò a' Samaritani l' Evangelio, e battezzò l' eunuco della Regina Candace per virtù della potestà divinamente ricevuta coll' imposizione delle mani fatta dagli Appostoli, forse non praticano al presente lo stesso i Vescovi nell' ordinare i diaconi? E se per fare tutto questo fu necessario

(1) In Ep. 1. ad Cor. (2) Lib. de bapt. cap. 13. (3) SS. 23. de Ord. can. 6.

avere gli Appostoli tutto il divino potere, come i vaneggiatori potranno mai dire essere umana l'istituzione de' sacri Leviti? E se umana una così eccelsa cerimonia, non sarebbe forse alla mutazione soggetta, e quindi in potere della chiesa, mutare, od annullare, oppure in diverso modo praticare il sacro rito di cui è parola? E se ammettiamo tutto ciò, forse non sarebbe la chiesa in errore? E quali assurdità non derivano dal credere tutto questo? E negare una così santa istituzione non è lo stesso che contraddire lo spirito della chiesa, colonna e fontamento di verità?

Falsi Evangelici, la vostra cecità è compassionevole. Perchè avete corrotto il cuore perciò siete ancora accecati nell'intelletto, col negare l'evidenza del domma della sacra Gerarchia, cotanta alla vostra sedicente dottrina contraria. Se la dottrina della Chiesa Cattolica è riposta nella distinzione dei gradi del sacro Ministero istituito da Cristo, come osate negare non esistere nella chiesa militante la sacra Gerarchia, essendo questa figura della chiesa trionfante, come il dichiara S. Clemente Alessandrino colle seguenti parole: *In ecclesia gradus Episcoporum Presbyterorum, et Diaconorum imitationes sunt Angelicae gloriae*? Per verità chi vaneggia è fuor di ordine, e come tale odia Dio, e quanto Egli ha rivelato. E se la sacra Gerarchia nella

chiesa di Cristo non esistesse, non sarebbe allora forse Ella al par dello stato de' demoni, ove non vi è alcun ordine: *ubi nullus ordo?* Invano fremete contro la Chiesa Cattolico-Romana; invano con sarcasmi la deridete. Ella perchè tutta ordinata, ed in Lei esiste la sacra Gerarchia, sarà sempre indefettibile, e la potenza dell'inferno non mai potrà contro Lei prevalere.

Taccio parlare degli altri ordini nella successione de' secoli introdotti nella chiesa non essendo lo scopo mio fare quì da canonista e Teologo. Solo ho parlato di pochi gradi, per dimostrare contro gl' increduli esistere nella nostra chiesa la sacra gerarchia necessaria secondo lo spirito per regnare l' ordine che Iddio ha stabilito, e che noi come domma cattolico credere dobbiamo, definito dalla chiesa universale in Trento, che costa di Vescovi, di presbiteri e Diaconi (1).

§. III.

DE' SACRAMENTI.

Dietro di aver parlato del domma della Sacra Gerarchia, tendente da se secondo lo Spirito al retto ordine da Dio stabilito;

(1) SS. 23. can. 6.

lo stesso retto ordine vuole qui trattare del domma de' Sacramenti e del numero di essi cotanto necessario al viver retto dell' uomo, per così essere elevato col loro aiuto a celeste natura: perciocchè sono al dir de' Padri a guisa de' fiumi del Paradiso terrestre, che inaffiano l' ameno giardino della Chiesa, per ricevere i fedeli vita e conforto: la quale materia sarà dimostrata da me in molti capitoli.

CAPITOLO I.

L'ISTITUZIONE DE' SACRAMENTI FATTA DA CRISTO È DA SE TUTTA TENDENTE AL RETTO ORDINE STABILITO DA DIO.

Sotto qualunque stato riguardo l' uomo dopo il peccato (dappoichè prima non furono necessarî (1), ritrovo aver egli avuto alcuni simboli, colla pratica de' quali fermamente credea di essere, dietro di aver la divina legge violato, nel retto ordine da Dio stabilito reintegrato. E quantunque pria di apparire il Salvatore in tutto il mondo due soli culti dominavano, quello de' veri credenti in tempo della legge di natura, e degli Ebrei in tempo della legge scritta, e quello de' gentili; pur non dimeno tutti e due, sebbene in diverso mo-

(1) V. S. Thom. 3. p. q. 61. a 2.

do e fine, sacri riti e cerimonie praticavano. Agli Ebrei la legge del Sinai molti Sacramenti prescriveva: ma perchè *infirma et egena elementa*, solamente erano giustificati quelli, che colla fede del futuro Riparatore li praticavano; perchè privi erano que' simboli da Mosè prescritti della grazia; in modo tale che da per loro stessi non aveano neppure la menoma influenza di eccitare e nutrire la soda e la vera virtù negli animi degli uomini per viver con retto ordine; avendo molti quantunque non Israeliti senza la pratica de' sopradetti simboli la giustificazione ottenuto. Ma a' gentili, sebbene non dalla divina legge era ad essi prescritto praticare simboli e religiose lavande per la rimissione delle colpe commesse, perchè privi della cognizione del futuro Mediatore; pur nondimeno, perchè aveano un culto tutto superstizioso e falso, aveano ancora segni sensibili e sacre cerimonie, praticando le quali falsamente credeano essere purificate le loro coscienze; come appare da quel che riflette il dotto Salzano colla scorta di S. Agostino; *In nullum nomen Religionis sive verum, sive falsum coadunari homines possunt nisi aliquo signaculorum, sive Sacramentorum visibilium consortio colligentur* (1):

(1) Lib. 19. cont. Faust. cap. 2.

sembrando a tutti i popoli adoratori dei falsi Dei cosa connaturale servirsi di certi sensibili segni e sacri riti, per essere le loro coscienze purificate delle macchie contratte, e così piacere a' loro sedicenti Numi.

Ma apparsa a noi la grazia del nostro Salvatore, nel fondare la sua Chiesa volle oltre a tanti beneficî ancora soccorrerci in tutte le nostre infermità, affin di essere tutti noi almeno in quanto allo spirito elevati alla perfezione primitiva, e vivere secondo l' ordine stabilito da Dio, con alcuni riti e sensibili segni, praticati dai popoli e da' nipoti di Abramo secondo il prescritto della legge del Sinai, affin di non opporsi alle leggi e gli usi introdotti a' quali gli ha dato la virtù ed efficacia di produrre da loro stessi la grazia, purchè praticati secondo il prescritto dell'istesso Salvatore, affinchè l' uomo con fare di essi buon uso potesse vedere facilmente la propria coscienza dalle opere della morte purificata, vivere santamente con Dio, mantenersi nel retto ordine, e rettamente sussistere la società civile, coll' esser tutti un cuore ed un' anima colla stessa perfezione, almeno in quanto allo spirito, come l' uomo nello stato dell' innocenza. E chi mai potrà considerare quanto è grande la bontà del nostro Dio verso di noi? Non solo volle col prezzo del suo preziosissimo

Sangue redimerci dalla potestà di Satanno, ma conoscendo la nostra natura quanto inferma, volle ancora se caduti nel disordine rialzarci, provvederci degli aiuti di non facilmente in appresso cadere fin in tutto il corso della nostra vita mortale.

Ed infatti, quell' esterna lavanda praticata dagli Ebrei e da' gentili senza alcun frutto, e che neppure le colpe leggiere da se poteva espiare, Cristo nostro Sapientissimo Legislatore, benedicendo e santificando le acque, l'ha a Sacramento elevato, subito che il legitimo ministro nell' usarle al fine prescritto le parole del Redentore volute aggiunga, immantinente farà la macchia dell' anima tolta, e così il neonato si vedrà alla vita spirituale rinascere; e con riacquistare la perduta innocenza, diviene partecipe del Reame de' Cieli, e capace gli altri simboli ricevere: essendo questo Sacramento la porta per divenir l' uomo meritevole di essere figliuol della Chiesa.

E perchè Cristo de' Sacri Simboli sette ne ha eletto per essere a Sacramento elevati? Lo spirito del Redentore nell' elevare sette simboli nè più nè meno a Sacramento è stata la ragione, oltre che così volle perchè sette sono necessarî all'uomo per vivere e conservare la vita spirituale, ed impiegarla al servizio proprio e del pubblico: cioè, che egli nasca nello spirito, si

aumenti, prenda cibo, se infermo ricuperi la sanità e si rimetta in forze. In ciò che spetta al pubblico, di non mai mancare i Giudici che con autorità governino la Chiesa, ed infine colla legittima propagazione della prole per sempre esistere la specie umana e mantenerla benedetta: le quali cose invero corrispondono a quella vita in cui vive l'anima con Dio. E chi non vede quanto i sette Sacramenti sono tendenti al retto ordine?

Ed invero come nascere alla vita della grazia, se non rinato l'uomo colle acque del santo battesimo? Come in essa crescere, ed in essa essere fortificato senza confermato? E come essere nudrito della grazia e aver maggior vigore nella via dello spirito, senza la santa Eucaristia, la quale a chi con fervore la riceve dona la vita eterna? E come più facilmente potere ricuperare l'amicizia perduta di Dio, effetto della nostra fralezza senza il sacramento della Penitenza? Come togliere le reliquie delle colpe con tutti i sensi commesse, e rinvigorire la debolezza dell'anima e del corpo allorchè infermi, senza l'estrema Unzione? Come reggere e governare lo spirito de'figliuoli di Dio, senza essere della seconda grazia e di uno certo indelebile segnale fregiato chi è ordinato, acciò si distingua dagli altri fedeli per rettamente esercitare il suo officio nell'am-

ministrare gli altri Sacramenti? E come infine i coniugati potere moderatamente e castamente adempiere il loro dovere, conservare inviolabilmente la fedeltà tra di loro, mantenere una dolce, gradevole e perfetta società, ricevere del sollievo nelle afflizioni ed imbarazzi che apporta lo stato coniugale, di amare il marito la moglie come Cristo la Chiesa, di avere figli e santamente educarli, senza la grazia del Sacramento del matrimonio, la quale dona a tutti i sopradetti aiuti per conseguire l' ultimo fine, ch' è l' eterna salute? E chi degli umani Legislatori ha saputo provvedere l' uomo da per se misero in tutti i bisogni della sua vita per farlo vivere nel retto ordine, e guidarlo fin al termine de' suoi giorni al fine che fu creato? Il solo Uomo-Dio per virtù della sua passione ha saputo con certi visibili segni dare vigore all'inferma nostra natura per vivere nell' ordine, e giungere al fine della nostra creazione; e ciò per quello amore infinito che ha per noi, il quale si ha accomodato a noi con lasciar segni sensibili della grazia invisibile, per mezzo de' quali manifesta la sua occulta virtù, maggiore o minore secondo le disposizioni di coloro che li ricevono. O sapienza infinita, e chi degli uomini poteva oprare simili maraviglie? Per intender le cose divine ed invisibili, Cristo ha usato

le cose sensibili, per mezzo de' quali potesse manifestare la sua occulta virtù. E vi è amore che possa mai a questo uguagliare?

Eppure chi il crederebbe? Contro questo domma cattolico da per se tendente al retto ordine, vi sono stati de'vaneggiatori così corrotti di cuore e di mente stravolta, che han voluto fare da maestro al nostro divino Legislatore, il quale fin dal suo concepimento fu pieno di sapienza, con ammetterne alcuni due, altri quattro e sino a sei, senza riflettere perchè sette e non più sono i Sacramenti. E vi è stoltezza maggiore di questa? Ed a chi dobbiam prestar fede, a costoro, o alla Chiesa universale, che riunita in Trento come domma di fede ha decretato essere sette, e nè più, e nè meno i sacri simboli, che da per loro istessi donano la grazia (1)? E chi è più sapiente, Cristo, oppure i vaneggiatori del secolo III. IV. XIV. XVI? E vi è uomo di sana ragione che potrà dire essere gli eretici de' sopradetti secoli più sapienti di un Dio?

Ma oltre che sono i vaneggiatori discordi nel numero, sono ancora in opposizione con noi col negare la virtù e l'efficacia di essi, come se non divina fosse l'istituzione de' sopradetti sacri simboli; facendoci

(1) SS. 7. De sacr. in gen. Can. 1.

ritornare indietro e ravvivare il tempo della legge di natura, o quello della legge del Sinai. Ed allora non sarebbe frustranea la riparazione dell'uomo perduto? Toglietee, o falsi evangelici lo spirito di partito, e converrete con noi sette essere i Sacramenti, il numero de' quali corrisponde a quella vita in cui l' uomo brama vivere con Dio; e perciò ne parlerò di ognuno in distinti capitoli, dimostrando essere tutti tendenti al retto ordine stabilito da Dio.

CAPITOLO II.

IL SACRAMENTO DEL BATTESIMO SECONDO LO SPIRITO È TUTTO TENDENTE AL RETTO ORDINE STABILITO DA DIO.

L' uso della lavanda indicante l' aspersione interna delle colpe, disse Grozio, dopo il diluvio divenne generale, anche dopocchè i popoli si dimenticarono del vero Dio, e adorarono false Deità, conservando con questa cerimonia l' idea della purgazione del mondo per mezzo delle acque, come è chiaro da quel detto de'Greci *mare omnium hominum mala abstergit* (1): il quale generale costume non solo si è osservato presso gli Ebrei e presso i Gentili sino alla pubblicazione del Vangelo, ma

(1) Grot. in Matth. cap. 3.

ancora vi è chi l' ha in uso e prescritto dalla legge.

In fatti presso i primi, veggiamo che spesso praticano questa lavanda. Eglino la praticavano quando si occupavano a fare la cena, credendo per mezzo di questa cerimonia di purificare la coscienza. E nell' Esodo e nel libro de' Numeri si legge, che se alcuno toccava qualche cadavere, o qualche animale morto, o che fosse contaminato di qualche cosa immonda, nei giorni stabiliti era asperso coll' acqua lustrale mista colla cenere della vacca rossa bruciata ed incenerita fuor del campo, o della città (1), adombrando secondo S. Agostino e Teodoreto, questa cerimonia l'acqua del battesimo.

Presso i secondi leggiamo ancora, che quantunque privi della cognizione del vero Dio, pure con sacri riti e cerimonie adopravano le lavande, credendo eglino così lavare le macchie dell' anima; e ciò per quel naturale sentimento, che come l' acqua lava le macchie del corpo, così lava ancora quelle dell' anima, come dall' esempio di Oreste, che colla lavanda purgò il suo fallo. Praticavano ancora i pagani questa cerimonia, quando alcuno passava al culto de' loro riti. Come infatti presso gli stranieri era costume di lavare

---

(1) Exod. cap. 30. v. 18. Num. cap. 19.

nel fiume Ilisso tutti coloro che cercavano essere iniziati ne' misteri minori. E Tertulliano parlando degli Egiziani disse, che per mezzo dell' acqua consacravano que' popoli gli uomini ad Iside, ed i Persiani a Mitra: *Sed et viduis acquis sibi gentes mentiuntur*: *nam et sacris quibusdam per lavacrum initiantur*, *Isidis alicuius*, *aut Mithrae* (1). La stessa cerimonia la praticavano ancora i Romani, come appare da Tibullo (2). Ancora Maometto nel suo Alco-ran prescrive delle frequenti abluzioni (3).

Or essendo generale la pratica della lavanda del corpo, credendo tutti i popoli così purgare le macchie dell'anima, Gesù Cristo, qual sapientissimo Legislatore conoscendo quanto in verità questo rito è analogo al retto ordine, volendosi accomodare al pensare degli uomini, nell'istuire il battesimo santificò le acque, affinchè tutti fossero per mezzo di questa sacra lavanda rigenerati e dalla colpa originale, e negli adulti ancora dell' attuale mondati e purgati, con ricuperare l' innocenza in Adamo perduta; ed infeudati dell' inestimabile dono della grazia santificante, comunicata per mezzo dell' acqua e delle parole del legitimo ministro di una maniera a noi ignota diviene l' uomo figliuolo a-

---

(1) De Bapt. cap. 5. (2) Eleg. 1. v. 11. 12. (3) Cap. d' Araf.

dottivo di Dio, fratello di Gesù Cristo e tempio dello Spirito Santo, per così rettamente vivere, camminare nell' ordine e tendere alla perfezione. Immantinente che egli è asperso colle acque del battesimo, non solo diviene nuovo, perchè segnato coll' indelebile sugello della Divinità, ma ancora avrà lo spirito del suo divino maestro, ch' è la carità e la mortificazione, che sono i due mezzi che fanno vivere il rigenerato nell' ordine retto per giungere alla vita perfetta. Basta intendere i sacri riti che in tutti i secoli ha praticato la Chiesa in tempo di questa salutare lavanda, per vedere quanto questa santa istituzione è da per se tendente al retto ordine stabilito da Dio. Tutti, perchè pieni di Sacri misteri, non altro vogliono significare che la rinnovellazione dell' uomo vecchio, disordinato e corrotto in un nuovo (1). E vi è maggior beneficio di questo che ha fatto al mondo perduto il nostro Legislatore Divino? E chi de' filosofi ha saputo riordinare lo spirito dell' uomo corrotto, e l' anima sua elevarla alla figliuolanza di Dio?

Ma chi il crederebbe? Tra tutti i' Sacramenti, disse Chardon, niuno in ogni tempo fu il più violentemente da' vaneggiatori tanto combattuto, quanto il Batte-

(1) V. Chard. Stor. de'Sacram. Tom. 1. lib. 1.

simo ; volendo alcuni cangiare sostanzialmente la forma , altri la materia , molti negare la necessità , e quasi tutti distruggere la sua efficacia e virtù : li quali errori furono poi da' vaneggiatori del secolo XVI. dissotterrati e rinnovellati; senza riflettere quanto costoro sono in contraddizione con loro stessi , perchè si hanno impegnato di distruggere il Cristianesimo, e rendere vana colla loro sedicente dottrina la venuta del Divino Riparatore.

Se l' Evangelio c' insegna che niuno può entrare nel Reame de' Cieli se pria non sia rinato per mezzo dell' acqua, come diversameute interpetrare il senso così naturale e semplice ? Se fosse nella potestà di ognuno , o della Chiesa mutare nella sostanza la materia e la forma istituita da Cristo, come mai può il battesimo togliere il peccato originale, e negli adulti ancora il peccato attuale , e conferire la grazia santificante, mentre questi effetti sono proprî del solo Dio , il quale è il solo che può giustificare l' uomo reo e peccatore ? Se non necessario il sacramento di cui è parola, perchè Cristo con assoluto precetto l' ha comandato colla pena di non entrar nel reame de' Cieli ? Se il battesimo di Cristo ha la stessa efficacia che quello del Precursore, perchè Cristo il battesimo della nuova alleanza l' ha prescritto colla minaccia di morte eterna a chi il rigetta o

trascura , mentre egli sempre oprò con ragione sufficiente? E che necessità vi era istituire un' altro battesimo se sufficiente alla rinnovellazione dell' uomo quello del Battista ? A me sembra vedere i sedicenti Evangelici come quelli di Balsana, che al dir di Tavernier ne' suoi viaggi, non altro battesimo praticano che quello di S. Giovanni. Perchè amate le tenebre ed avete in odio la luce , peggiori siete di essi. E il vostro vaneggiare non vi ha forse reso infelici ?

Oltre a tutti questi errori , i vaneggiatori del secolo XVI. insegnarono ancora che il battesimo non toglie dalla radice tutti i peccati , ma solamente si coprono per non essere imputati : il quale errore fu prima insegnato da Proclo Origenista nel principio del secolo III. e ciò dicon essi , per la concupiscenza che rimane nei rigenerati , senza riflettere, e dalle parole di Anania che disse a Saulo: *Exurge, et ablue peccata tua* (1) , e dall' Appostolo scrivendo a'Romani *Haec quidem fuistis, sed abluti estis* (2), e da molti altri luoghi della scrittura, ove si legge ed espressamente dice, che il battesimo toglie i peccati , la quale dottrina fu insegnata dai primi secoli dalla Chiesa universale , ed in Trento come domma Cattolico fu defi-

(1) Act. cap. 22. v. 16. (2) Cor. cap. 6. v. 11.

*

nito: *Si quis per Jesu Christi Domini nostri gratiam, quae in Baptismate confertur, asserit non tolli totum id quod veram et propriam rationem peccati habet; sed illud dicit tantum radi, aut non imputari; anathema sit* (1).

Se fosse vera la dottrina de' vaneggiatori, non dovremmo noi forse conchiudere, che vana fu la venuta di Cristo per lavarci dalla colpa di origine per mezzo del battesimo, mentre noi coll' eccitare la fede al par degli Ebrei nell' applicare la lavanda, potevamo divenire giustificati? Ed allora il Redentore non venne quaggiù per rigenerare l'uomo corrotto e rialzarlo nello spirito alla perfezione primitiva, ma più tosto per lasciarlo perire nella notte del peccato nel quale vivea sepolto. Non venne tra noi per sepellire con onore la Sinagoga, ma più tosto per vieppiù farla rivivere. E quale sana ragione potrà mai persuadersi di un pensare cotanto stravolto?

Quando non si conosce lo spirito del Vangelo, l' incredulità e la superstizione fabbricano ambedue l' altare per distruggere la Religione. Tutta la dottrina de' sedicenti evangelici è poggiata di vedere nel rinato rimanere la concupiscenza, senza riflettere che i Sacramenti non rinnovano

(1) SS. 5. Dec. de peccat. Orig. Can. 5.

la fisica costituzione dell'uomo, ed il fanno in quanto al corpo ancora risalire alla perfezione primitiva, con isbandire dal mondo la morte, le malattie, le miserie e tutti i mali che a noi pervennero dal peccato originale. Per non essere l'uomo a tutti questi mali soggetto Iddio cangiar dovea la natura, e quindi egli nella sua volontà mutabile; la qual cosa in lui soffre contraddizione, perchè non più ente perfettissimo. Oltre a ciò, se col battesimo l'uomo cangiasse natura, i rigenerati non più in quanto alla natura sarebbero figliuoli di Adamo, ma figliuoli di Dio, perfetti come fu creato il nostro protoparente, ed i loro figliuoli sarebbero generati innocenti, e per conseguenza la specie umana moltiplicata sarebbe come Adamo nel Paradiso terrestre. E posto vero questo, il che ripugna allo stesso Dio, due specie umane si vedrebbero in tutto il mondo, l'una diversa dall'altra. Si vedrebbero quelli che rinnovellati col battesimo, impeccabili, immortali, sapienti, retti e vivere come Adamo innocente; e quelli che di questo Sacramento son privi mortali, iracondi, inclinati al vizio ed al vivere disordinato, perchè strascinati dalla concupiscenza sempre al male. E un pensare cotanto stravolto è mai degno della sapienza di un Dio?

Divantaggio se col battesimo verrebbe

tolta la concupiscenza, quale merito avrebbe il cristiano? Ove più quel continuato combattimento che spesso necessariamente far dobbiamo contro noi stessi per vincere le passioni del cuore corrotto affin di meritare la corona? Se il battesimo avrebbe tanta forza di mutar la natura, i nostri avi che privi furono di sì gran benefizio, forse non si avrebbero contro Dio, Ente Perfettissimo, sdegnato, e rinfacciarlo di parziale, di mutabile, o di non volere, o di non sapere, o di non potere fare ancora rinascere loro innocenti. E chi non vede quanto falsa la dottrina de'vaneggiatori del secolo XVI. e quanto tendente alla contraddizione e all' errore?

Falsi evangelici, deponete il vostro vaneggiare, e subito conoscerete quanto il domma della nostra rigenerazione è tutto tendente all' ordine retto stabilito da Dio. Cristo istituì il sacramento del battesimo non per mutare la natura dell' uomo, ma solamente togliere la macchia del peccato di origine, e negli adulti i peccati commessi per propria volontà; però con lasciare le penalità che sono proprie della natura. Istituì il battesimo per divenire figliuoli adottivi di Dio, e suoi fratelli e tempio dello Spirito Santo, in virtù del quale non deve mai replicarsi pel segno indelebile che imprime nell' anima, non già per divenire immortali. Oh noi felici

se sapremmo conservare l'innocenza battesimale! Quantevoltè adempiamo i voti che ivi per mezzo de' nostri patrini abbiamo fatto, forse non saremo noi elevati per mezzo del santo battesimo in quanto allo spirito allo stato di essere, quantunque mortali, beati e felici?

CAPITOLO III.

IL SACRAMENTO DELLA CONFERMAZIONE SECONDO LO SPIRITO È DA SE TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

Nel promulgare una Religione contraria alle passioni dell'uomo corrotto e dedicato al senso, con credere essere favorito dagli Dei quanto più invischiato nell'errore e nel vizio, era necessario essere da un aiuto soprannaturale soccorso per farlo non solamente credere, ma ancora dargli forza e coraggio, dietro di essere stato rinato, confessare e palesamente pubblicare tutte le verità divine in faccia alla sedicente filosofia del secolo in contraddizione al retto vivere dell'uomo, e se occorre all' aspetto de' più crudeli supplizî, per essere sull' altare de' delubri piantata la croce, e regnare nel mondo l'ordine e la verità.

E come mai poteva il rigenerato per mezzo della sola sacra lavanda fare tutto

questo, se non investito della superna luce necessaria per distruggere gli errori, a dissipare i dubbî, a sgombrare le tenebre dell' empietà, ed in uno istante spargere il lume di credere con fermezza quello che non mai si può acquistare con lungo studio e con laboriosissime ricerche? È vero che col battesimo s' infondono al rigenerato la fede e le altre Teologali virtù; ma egli nella fede è bambino ed imperfetto; per cui Cristo sapientissimo Legislatore volendo innalzare il battezzato allo stato di uomo perfetto, al quale tende la nostra religione, e divenire capace di rendere testimonianza del suo SS. Nome, volle il sacramento della *confermazione* istituire, affin di ricevere l' illuminato maggiore accrescimento di grazia, e lo Spirito Santo colla pienezza de' suoi doni; e par essere stato istituito questo sacramento per sostenere, come dice *Chateaubriand*, i passi tremanti del rigenerato, come il bastone nelle mani del vecchio: *Osserviamo*, segue l' Autore, *che la morale intera della vita è rinchiusa nel Sacramento della Confermazione: chiunque ha la forza di confessare Iddio, praticherà necessariamente la virtù, poichè commettere il delitto è lo stesso che rinnegare il Creatore* (1). E non è forse questo Sacramento

(1) Gen. del Crist. vol. 1. lib. 1. cap. 8.

che riempe il cuore del rigenerato di tanta forza di riconoscere nella Croce di Cristo i tesori della vera sapienza, e della vera scienza e non essere neppure accecato da' pregiudizî, e dalle ree passioni, nè strascinato dal reo costume ? E come non tendente al retto ordine da Dio stabilito per istabilire e fondare da per tutto la religione ? Sì, senza di questo Sacramento gli Appostoli non avrebbero pel mondo disseminato l' Evangelio a dispetto delle più aspre persecuzioni ed ancor della morte. Senza di questo non avrebbero i martiri sofferto i più atroci tormenti, con piacere morire professando sino all' ultimo respiro la fede. Senza di questo non si avrebbe da pertutto distrutta l' idolatria dominante in tutti gl' Imperî, professata da' principi e dal popolo, difesa come religione dello stato, e smantellare i delubri de' falsi Dei, con far trionfare sino sopra le teste coronate la croce, mentre prima era di obbrorio a' Gentili e di scandalo a' Giudei. E come sarebbe sino a noi la cristiana Religione pervenuta, e durare sino alla consumazione de' secoli, se di questo Sacramento ella fosse priva? E come ancorchè in pace avremmo superato tutte le tentazioni suscitate dal nostro cuore corrotto contro la fede, se non fortificati dal Sacramento della confermazione ? Conveniva adunque secondo l' ordine retto, al nostro Dio, che pub-

blicata una religione contraria all' errore ed al disordine, inimica delle passioni dell' uomo corrotto, istituire un sacramento che dar dovea forza e vigore per vincere e la nostra corrotta natura, ed in pubblico ed in privato confessare colla perdita della vita la fede.

La verità di questo Sacramento fu riconosciuta da tutti i vaneggiatori che insorsero fin dal tempo della sua culla, e solamente da quelli del secolo XVI. fu combattuto e negato. Lutero l' ha riguardato come cerimonia simile alle altre; e Calvino come *vacuum et frigidum signum*, *abortivam sacramenti larvam* (1). E chi non vede quanto i sopradetti falsi Evangelici sono in contraddizione con loro istessi, mentre nella scrittura voluta da essi stessi giudice infallibile nelle quistioni di fede e costume si legge, che Pietro e Giovanni furono mandati in Samaria per imporre le mani a tutti quelli chè battezzato avea Filippo Diacono, acciò ricevessero lo Spirito Santo? E si legge ancora in essa, che quelli di Efeso essendo solamente battezzati S. Paolo impose loro le mani, e discese lo Spirito Santo, cosicchè subito parlarono varie lingue e profetizzarono. Se così, come la confirmazione non è sacramento

---

(1) Luth. lib. de cap. Babil. cap. de Confir. Calv. lib. 4. Inst. cap. 15. sect. 7. et 13.

della nuova alleanza istituito da Cristo dopo la sua gloriosa Resurrezione, mentre ha l' istituzione divina, il segno esterno e sensibile, ch' è l' imposizione delle mani del Vescovo, e la grazia che solamente è opera divina, e niuno può darla fuorchè Dio? E se la confermazione è cerimonia simile alle altre, come ha sognato Lutero, perchè gli Appostoli furono cotanto solleciti imporre le mani a' freschi battezzati per ricevere lo Spirito Santo, per così divenire perfetti imitatori del Figliuolo di Dio, mentre le cerimonie ancorchè precettate non mai obbligano con tanto incomodo? E come questo sacramento è vuoto e freddo segno, ed abortiva larva di Sacramento secondo il delirante Calvino, mentre quelli che il ricevettero ai tempi degli Appostoli subito profetizzarono e parlarono varie lingue: la qual cosa è opera dell'onnipotente. E come poterono gli Appostoli ed i loro discepoli vincere tutti i tormenti ed ancora la morte, mentre prima di essere confermati erano paurosi, fuggivano, stavano nascosti, e negavano lo stesso Cristo; quando che poi senza nulla temere palesamente lo predicarono? Per virtù di questo Sacramento divennero eglino perfetti, ed intrepidi professarono la fede e nella Giudea, e nella Samaria, ed in tutte le parti del mondo.

Se adunque e sì grandi sono gli ammi

rabili effetti di questo Sacramento , come oseranno gl' increduli sostenere non essere sacramento della nuova alleanza , mentre tutti i suoi effetti sono mirabili provenienti da quello che tutto può ? E come abortiva maschera di sacramento se da se dona vigore di vincere le tentazioni che insorgono contro la fede per difenderla contro chi la combatte , e fa divenire l'uomo perfetto acciò sempre viva nell' ordine ? Se così , stupisco come uomini cotanto di cuore corrotto osarono contraddire il nostro sapientissimo Legislatore nell' aver istituito un sacramento tendente a perfezionare il cristiano debole nella fede necessaria all'eterna salute , senza di cui non facilmente si resiste contro chi cerca contraddirla. E come non tendente al retto ordine da Dio stabilito ?

CAPITOLO IV.

DELL' EUCARESTIA.

Se in tutti i Sacramenti splende l' amore di Dio verso di noi , affin di tramandare a noi per mezzo di essi come canali le sue grazie , le quali come medicine efficaci e salutiferi unguenti risanano la nostra inferma natura e ci fanno vivere nell' ordine per divenire perfetti ; in niuno però de' sopradetti ha il Redentor nostro tanto pro-

fuso le ricchezze del suo infinito amore, quanto nel sacramento dell' Eucarestia, in cui ha voluto dare il suo corpo ed il suo sangue per essere cibo dell' anima nostra, dal quale confortati, purchè santamente ricevuto, e da sè tendente al vivere retto con divenire perfetti per essere poi elevati a celeste natura.

E perchè non mai ha esistito Religione quantunque falsa senza sacrifizio, il quale è indispensabilmente col sacramento unito, nè mai si può separare: perciocchè nel sacrifizio vi è ancora il segno della cosa sacra; Gesù Cristo nell' istituire nell' ultima cena il sacrifizio, l' ha ancora a sacramento elevato, affin di sempre essere con noi sino alla consumazione de' secoli. Dell' uno è dell' altro penso in due distinti paragrafi trattare, come tendenti al retto ordine stabilito da Dio.

§. I.

L' ORDINE RETTO VOLLE CRISTO ISTITUIRE IL SACRAMENTO DELL' EUCARESTIA.

Se tutte le opere di Dio tanto nell' ordine della natura, come in quelle della grazia sono un' amabile dilatazione del suo divino amore; in niuna però di esse è cotanto ineffabile e singolare che supera tutte le altre, quanto nel sacramento del-

l' Eucarestia , nel quale Egli volle a noi comunicare il suo santissimo corpo ed il suo preziosissimo sangue , affin di così poter da vicino trattare con noi, ed in quanto allo spirito farci risalire alla perfezione primitiva , nella quale fu creato il nostro protoparente Adamo. E come in verità poteva il nostro divin Salvatore ristabilire noi nei privilegî perduti (sapendo , mentre abita una luce inaccessibile , che gli occhi corporei non possono vagheggiarlo , che subito muore chi ora vuole vederlo), senza istituire l' eucaristico Sacramento, affinchè restasse con noi e agli occhi della fede fosse visibile sotto le specie del pane e del vino ? E siccome il pane è ordinato a nudrire il corpo , così Egli ha prescelto il pane e come emblema del nutrimento dell' anima , e per eccitare la nostra confidenza ad amarlo , e per dimostrare che altro non brama che a Lui accostarci e con Lui dimorare , non potendo noi in altro modo contemplare la sua umanità gloriosa piena di chiarezza e splendore. E chi mai senza restar sorpreso da un giusto timore poteva appressarsi a contemplare la divina grandezza ? E quale umana pupilla regger poteva senza accecarsi alla smisurata luce del Salvatore Divino , or che siede alla destra del padre, nel aver voluto comunicarsi con noi , mentre i tre fortunati Appostoli non soffrendo la luce del Redentore

trasfigurato caddero tramortiti sulla nuda terra ? Niuna alcerto ; e perciò nel dover ritornare al suo genitore celeste l' amore lo spinse stare con noi sino alla consumazione de' secoli nel SS. Sacramento dell' Eucarestia : *in quo divitias divini sui erga homines amoris, velut effudit* (1). E come poteva realmente stare con noi senza i simboli del pane e del vino ?

Questa verità l' espresse Cristo istesso ; e allor quando istituì questo sacramento disse a' suoi discepoli prendendo il pane : *Questo è il mio corpo* ; ed il calice : *Bevete tutti, questo è il mio sangue* : *e fate questo in mia memoria*. E chi non vede quanto chiaramente è espressa l' esistenza del corpo reale di Cristo nell' Eucaristia , e l' amore di restare con noi ? Altrimenti come restare poteva sino alla fine de' secoli senza essere la sua carne nostro cibo, ed il suo sangue nostra bevanda ? E come avere la vita eterna , cioè la sua grazia , chi mangia il suo santissimo corpo, e beve il suo prezioso sangue , se Cristo in questo Sacramento non fosse realmente presente ? E se Egli fosse in figura , forse non saremmo al par degli Ebrei carnali , i quali non avendo creduto il mistero dal Redentore proposto, meriteremo di avere ancora noi quella terribile minaccia espres-

(1) Trid. SS. 13. De Euch. cap. 2.

sa colle seguenti parole: *Amen, Amen dicovobis; nisi manducaveritis carnem Filii hominis , et biberitis ejus sanguinem non habebitis vitam in vobis* (1)? Se adunque l' amore spinse Cristo d' istituire il sacramento di cui è parola per sempre restare con noi, il negarlo è lo stesso che ignorare lo spirito di questa santa istituzione, quanto giovevole alle anime nostre, e quanto tendente al retto ordine per sempre vivere secondo le massime del vangelo, tendenti tutte la fine di pervenire alla perfezione primitiva.

Per verità, chi di questo cibo spesso colle sante disposizioni si nutre, si contempera con Cristo sino ad essere fatto un solo corpo ed una sola carne; avendo Egli stesso dichiarato, che chi mangia la sua carne e beve il suo sangue dimora in Lui, ed esso in quello. E siccome il cibo materiale dona vigore al corpo; così questo cibo divino dona vigore all' anima: perciocchè ricevuto come conviene il cristiano risanato si sente da' languori dello spirito e con vigore resiste agli sforzi della disordinata concupiscenza ed alle sregolate passioni del cuore. Gode delle illustrazioni nell' intelletto, le quali accendono la volontà ad innalzare lo spirito alla contemplazione delle cose divine, e gusta quella soavità

(1) Ioan. cap. 6. v. 54.

e dolcezza che niuno può intendere. Oltre a ciò è ancora questo cibo celeste antidoto contro le colpe future, e toglie le colpe leggiere. Se adunque tutti questi mirabili effetti produce in colui che santamente il celeste cibo riceve, come possiam sostenere non essere ivi Cristo realmente presente, e per conseguenza come non tendente al retto ordine da Dio stabilito, necessario ad elevar l' uomo a celeste natura?

Ma se Cristo nell' Eucaristia è realmente presente, perchè non in tutti veggiamo queste celesti maraviglie? Perchè tutti quelli che gustano questo cibo degli Angeli non divengono perfetti e non meritano di avere la vita eterna. Ciò non proviene dalla parte dell' Augusto Sacramento, ma dalla buona, o mala disposizoine di chi lo riceve; oprando Cristo in questo Sacramento come il Sole, che col suo calore liquefà il giaccio e la neve, ed indura il fango; che co' suoi raggi imbianca la cera, e annerisce la faccia di chi di continuo a' suoi raggi sta esposto. Se senza buona disposizione il cristiano si presenta all'altare per ricevere quel cibo di vita, egli invece di godere gl' influssi celesti, al certo che riceve la morte; dappoichè questo sacramento dona più o meno vigore (lo stesso è degli altri), secondo più o meno sono le disposizioni di chi lo riceve; al par delle legna che più o meno accendono,

secondo più o meno sono secche. Sia perciò il cristiano tutto disposto nel ricevere Cristo, egli gusterà al certo tutti quelli effetti prescritti dalla bocca del Redentore medesimo, ed allora avrà la sorte di essere elevato a celeste natura, essendo questo il fine di questa cotanto santa istituzione. E chi mai potrà comprendere ed abbastanza narrare di questa divina comunicazione e di questo dono l' eccellenza? E se così, chi non vede quanto questa santa istituzione è tendente all' ordine retto?

Eppure chi il crederebbe? Una verità cotanto chiaramente espressa dall' istessa bocca di Cristo, vero Figliuolo di Dio, il quale non volle, non sa, nè può ingannare, è stato sin da' primi secoli della Chiesa combattuta, asserendo alcuni pel corpo aereo che assunto avea Cristo, non poter essere reale nell' Eucaristia. Altri negarono la sua presenza reale, sostenendo che nell' altare i Sacerdoti non consacrano; sebbene nell' ultima cena Egli ha dato agli Appostoli il suo corpo sotto le specie del pane e del vino. E finalmente vi sono stati di quelli che dicono che insieme colla sostanza del pane e del vino vi rimane il corpo e sangue di Cristo, ma solamente nella manducazione è reale; o che è l' Eucaristia soltanto figura del suo corpo e del suo sangue (1); senza riflet-

(1) V. Juenia De Sacr. in gener. Diss. 4. cpa.

tere che ammessa la dottrina de' sopradetti vaneggiatori, inimici dell'ordine retto, immantinente si viene a negare l'esistenza del sacrifizio ch'è il gran pregio della cristiana Religione, senza del quale ella non mai avrebbe potuto esistere, il che sarà dimostrato nel seguente paragrafo.

§. II.

VOLLE CRISTO CHE NELLA CONSECRAZIONE DELLE DUE SPECIE FATTA DAL LEGITIMO MINISTRO ESISTA OLTRE IL SACRAMENTO, ANCORA L'ESSENZA DEL SACRIFIZIO DELLA NUOVA ALLEANZA, CHE DA PER SE È TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO STABILITO DA DIO.

L'ordine retto volle, che cessati per la morte di Cristo tutti i sacrifizî della vetusta legge, e che sepolta con onore la Sinagoga, un nuovo sacrifizio succeda, nel quale tutti gli antichi sacrifizî erano adombrati, essendo all'antica alleanza la nuova succeduta da Cristo fondata; persuaso che non mai può esistere religione alcuna senza sacrifizio, nel quale con supremo culto si onora Dio, si ringrazia de' benefizî ricevuti, e si prega non solo di ottenerne de' nuovi, ma ancora delle colpe la remissione avere, affinchè l'uomo che

---

1. art. 1. in fol. V. Chardon Stor de' Sacr. lib. 3. dell' Eucaristia.

di questo sì gran beneficio è degno, con questa sommissione ed atto di esterno culto viva sempre col suo creatore unito, e giungere possa al fine che fu creato.

Per questo intimo sentimento da un'antica tradizione trasmesso dal padre al figlio oppure dall'intrinseca costituzione dell'uomo chiaramente si osserva, che non mai vi è stata religione al mondo che non abbia avuto il suo sacrifizio ; persuasi i popoli, che senza questo esterno culto non può esistere nè Sacerdozio, nè Altare, e quindi neppure la Religione ; essendo di essa il sacrifizio fondamento e base ; perciocchè ove questo non esiste, non si dee Religione, ma *ordine* chiamare ; purchè sia di uomini giusti e che vivono secondo Iddio e la sua legge comanda; altrimenti *congrega*, se di gente empia e malvagia, vivente nel disordine.

Su questa idea proveniente dalla legge eterna, Gesù Cristo suprema ragione ed ordine per essenza, nel fondare la sua religione volle il sacrifizio istituire e prescrivere il modo ; percui nell'ultima cena convocati i suoi Appostoli ed ivi consacrati sacerdoti, compite le cerimonie legali, essendo a mensa prese il pane, lo benedisse e nel darlo a tutti loro disse : *Prendete e mangiate: questo è il mio corpo.* Quindi preso il calice, e rendute grazie disse ancora : *Bevete tutti di questo calice, perchè questo è il mio sangue della nuo-*

va alleanza , che sarà sparso per molti in remissione de' peccati. Fatto tutto questo *si offrì sulla croce spargendo il sangue per redimere il mondo tutto.*

Da quanto ho quì notato chiaramente si vede , che quì due sacrifizî si distinguono, il primo di religione che Cristo istituì nell' ultima cena , e che di continuo si offre da' suoi ministri sino alla consumazione de' secoli , applicando così il prezzo che per noi poi pagò alla divina giustizia sulla croce. Il secondo è di redenzione , ch'è quello che Cristo dopo la cena consumò sul patibolo , che consumato una volta non si replica più , perchè soprabbondante e di prezzo infinito; mentre il primo ha voluto che si replicasse, acciò fosse applicata a noi la remissione de' peccati oprata nel secondo , ed a noi fosse di una continua memoria il benefizio della sua passione.

Or essendo l' ultima cena mensa , ed altare, cioè sacramento e sacrifizio , i sacerdoti suoi ministri facendo lo stesso, cioè offerendo il pane ed il vino , per una giusta illazione segue che fanno il sacramento ed il sacrifizio. Perciocchè il Sacerdote pronunziando sul pane le parole della consecrazione la vittima si rende presente , ed immantinente la sostanza del pane si cangia in corpo di Cristo; e pronunziando sul calice le parole della consacrazione , immantinente tutta la sostanza del vino si

cangiano in sangue di Cristo, rimanendo però gli accidenti. In tal modo divenuto Cristo realmente presente sull' altare si fa l' obblazione, cioè Egli si offerisce all' Eterno suo Padre pe' peccati del mondo; divenendo per le parole della consecrazione la mutazione, perchè non operano da se medesime se non quello ch' esprimono, essendo nel pane quantunque separatamente si consacra il sangue, ed in questo il corpo per virtù di *concomitanza*; cioè essendo corpo e sangue di un vivente, l'uno non può essere senza l' altro, cosicchè chi sotto una sola specie si comunica, riceve tutto Cristo, corpo, sangue, anima e divinità.

E quantunque al vero sacrifizio si richiede che sia uccisa la vittima, purnondimeno non è necessario che l' obblazione e la mattazione si facciano nel medesimo tempo, ma basta all' essenza del sacrifizio che queste due cose moralmente si congiungono, o sia che l' obblazione sia prima, o che sia dopo l' occisione. Or la vera mattazione di Cristo fu fatta sulla croce, perciò non è necessario che si occida la vittima, ma basta che si fermi sull' altare ed a Dio si offerisca per l' azione che sia moralmente congiunta colla mattazione: la qual cosa avviene nella consecrazione; cosicchè un solo sacrifizio offerto de Cristo sulla croce, diviene per la consecrazione dell' Eucaristia perpetuo sino alla fine del mondo.

Per verità quì Cristo si rende realmente presente per le parole della consecrazione. Qui Egli stesso all' Eterno Padre si offre come sul Calvario, sebbene in diversa maniera. Quì il Figliuolo dell' uomo misticamente muore, cioè senza effusione di sangue, offerendo la sua morte passata all' Eterno suo Padre come sacrifizio di propiziazione, mentre quello della croce perchè sparse il suo purissimo sangue fu di Redenzione.

Se così, chi non vede quanto tendente al retto ordine il sacrifizio di religione che Cristo nostro Divino Redentore volle per sempre restare con noi ad oggetto di camminare col suo santo aiuto nella via retta, risalire alla perfezione primitiva almeno in quanto allo spirito per così stare uniti con Dio? Eppure contro questo domma Cattolico vi sono stati de' falsi Evangelici, i quali negarono la realità di questo mistero di fede, ed insegnarono essere Cristo nell' Eucaristia in figura, od almeno nella manducazione; e che la sostanza del pane e del vino non si converte in corpo e sangue di Cristo, senza riflettere, che alle parole del Sacerdote sul pane e sul vino Cristo diviene realmente presente, tal quale Egli fu quaggiù. E quantunque secondo il suo modo naturale ora siede alla destra del Padre, facendo in Cielo l' officio di nostro avvocato, purnondimeno nell' Eu-

caristia è reale sacramentalmente presente colla sua sostanza in tutti i luoghi che il sacerdote consacra il pane ed il vino.

È vero ch' è incomprensibile come questo accade, e la nostra mente stordisce a pensarlo ; ma non perciò dobbiam dire essere impossibile a Dio avendo Cristo a noi tutti obbligato colla minaccia di eterna morte di credere. Se Egli l' ha dichiarato ed ai suoi nemici a'quali gli sembrò duro il suo discorso , e credendo il mistero impossibile gli ha minacciato con terribile sentenza , ed a chi ha creduto colla piacevole promessa della vita eterna , perchè non crederlo ?

Dalla presenza reale di Cristo nell' Eucarestia segue la realità del sacrifizio, che i vaneggiatori l' han riposto nella semplice commemorazione e rappresentazione della sua morte , e ciò perchè non vi è la mattazione e l' effusione del sangue necessaria al sacrifizio ; senza riflettere che al vero e proprio sacrifizio non si ricerca la fisica mattazione e la vera effusione del sangue, ma basta la mistica immolazione, la quale si fa per virtù delle parole allorchè si consacra il pane ed il vino, rappresentandosi Cristo nello stato di morte ; egualmente come il sacrifizio di Isacco il quale fu compito senza effusione di sangue : *Est sacrificium etiam sine sanguine ....propterea et .... sacrificium Isaac sine sanguine,*

perfectum est (1). Se i vaneggiatori convengono che fu perfetto il sacrifizio d'Isacco, quantunque non vi fu l'effusione del sangue; perchè non perfetto sacrifizio quello dell'altare, che quantunque incruento, succede la mattazione, facendo la lingua l'offizio della spada, che separa dal corpo il sangue, allorchè pronunzia le parole consacratorie? Se eglino credono vero sacrifizio quello di Melchisedecco che offerì pane e vino, perchè semplice commemorazione quello che si offerisce su' nostri altari dagli stessi sacerdoti che sono ancora secondo l'ordine dello stesso Melchisedecco? Se il sacrifizio dell'altare fosse semplice commemorazione, forse non si farebbe il sacrifizio ogni qual volta si fa menzione della passione e morte di Cristo? Se il sacrifizio che tutto dì compiono i sacerdoti nella messa sarebbe una semplice rappresentazione della morte di Cristo, forse non sarebbero tanti sacrifizî tutte le rappresentanze della sua passione? E un pensare così stravolto è mai tendente al retto ordine ed al retto fine per cui Cristo volle che nella nuova alleanza esista non più l'ombra e la figura, ma il vero sacrifizio, offerendosi Egli stesso sull'altare come sul Calvario, sebbene in modo diverso? E se il nostro

(1) Homel. in S. Eustach. Antioch. n. 2. t. 2. pag. 606. Edit. BB.

sacrifizio fosse semplice rappresentazione della morte di Cristo, come mai potrebbe essere *propiziatorio*, mentre alla sua essenza si richiede la vittima offerta a Dio, e l'effusione del sangue in remissione dei peccati? Come *impetratorio*, per ottenere da Dio i beni spirituali e temporali? Come *Eucaristico* per rendere grazie a Dio de'benefizî ricevuti? Come infine *Lautreutico*, il cui fine è l'onore ed il culto di Dio? Togliete dal sacrifizio della nuova alleanza non essere Cristo realmente presente, che si offerisce per noi all'Eterno suo Padre con tutti questi quattro sorti di sacrifizio, non sarebbe forse come i sacrifizî della vetusta legge, che secondo la frase dell'Appostolo erano *infirma et egena elementa*? Ed è questo lo spirito dell'umana redenzione? E se non vi è differenza alcuna tra l'antica e la nuova alleanza, potremmo noi mai essere redenti?

Falsi evangelici, è così grandemente corrotto il vostro cuore, che mentre ergete Tempi ed Altari, e consacrate a vostro piacere Sacerdoti per offrire sacrifizî, siete così accecati che togliete colla vostra sedicente dottrina dal mezzo la vittima cotanto necessaria pel sacrifizio. E dov'è la vittima che si dee a Dio offerire, se negate la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia? Ritrovatemi avere la cristiana Religione altro Sacrifizio fuor di questo che noi tutto dì offeriamo

a Dio , ed allora dirò essere falso il domma della Chiesa Cattolico-Romana. Ma se niun' altro esiste , Voi colla vostra sedicente riforma altro non avete fatto che appiccato il fuoco per distruggere ed incenerire la religione dagli avi vostri professata. E quale mai religione al mondo ancorchè falsa abbia esistito senza Sacrifizio ; riputato da tutti i popoli necessario per placare la collera degli Dei ? Tranne il solo Maometto, che colle armi fondò una *congrega* di gente suprestiziosa ed abbrudita fu il solo che tacque del sacrifizio e non tutti gli altri vaneggiatori. Finchè riponete l'essenza del Sacrifizio nella sola commemorazione , rappresentazione e figura della passione di Cristo , e non nella presenza reale sotto i simboli del pane e del vino, voi col fatto togliete dalla vostra sedicente riforma il sacrifizio , ed allora la vostra religione *Congrega* di gente empia e malvagia pure si dee chiamare , amica dell'errore e del disordine, perchè siete privi di carità e cotanto duri di cuore , che negate al certo i suffraggi provenienti del vero sacrifizio che si compie da noi nella messa , offerendolo ancora per le anime purganti.

CAPITOLO V.

IL DOMMA DEL PURGATORIO, CHE INSEGNA LA CHIESA CATTOLICO-ROMANA, È DA SE TENDENTE AL RETTO ORDINE STABILITO DA DIO.

Dal non aver voluto i vaneggiatori del secolo XVI. credere essere il sacrifizio che la Chiesa Cattolico-Romana offre a Dio nella messa *Propiziatorio*, audacemente insegnarono che non solo non si dee pregare pe' defunti; ma che neppure esista il purgatorio: perciocchè avendo deviato dal retto ordine alle anime de' defunti hanno tolto il luogo di espiazione, necessario per quelle che non hanno quaggiù espiato la pena per le colpe commesse: la quale dottrina è del tutto contraria alla retta ragione, all' unanime consenso di tutti i popoli alla Sacra Scrittura e tradizione, ed in fine inimica dell' ordine retto stabilito da Dio.

La retta ragione vuole, che le colpe leggiere sieno con leggiere pene castigate dovendo passare una giusta, certa e proporzionata pena tra il delitto e la colpa; e sempre ed in tutti i tempi è stato riputato ingiusto quell' umano Legislatore, che a' delitti leggieri ha imposto grave pena. Dracone fu ancora dagli antichi filosofi riputato barbaro, perchè i leggieri delitti degli Attici erano da lui castigati colla pena di morte.

Se adunque la retta ragione vuole che le pene siano proporzionate a' delitti, e sarebbe ingiusto quel Giudice, che al lieve trascorso dasse una pena grave; quanto più questa verità riluce in Dio, somma ragione, il quale per essenza è giusto? Se egli avrebbe altrimenti oprato, esistere non potrebbe, e cesserebbe di più essere Ente Perfettissimo, il quale in se racchiude tutte le perfezioni in un grido infinito. Perciocchè conoscendo la fralezza che abbiamo, propria del nostro essere; che sebbene giusti pur nondimeno spesso cadiamo, e in colpe leggiere, e nella tepidezza, od altra leggiera colpa, la sua giustizia vuole che siamo, quantevolte quaggiù non abbiamo la pena spiata, non con inesorabili pene eterne condannati, ma con pene temporali; e nell' altra vita *ad tempus* purgati finchè l' anima nostra divenga simile allo stato dell' innocenza e senza macchia, per quindi godere Dio *sicuti est.* E chi non vede quanto questa verità Cattolica è tutta tendente al retto ordine, voluto ancora dalla retta ragione?

Di questa dommatica verità sembra che oscuramente abbiano parlato gli stessi filosofi gentili. Platone distinse tre sorte di uomini che dopo morte sono chiamati al giudizio. I primi perchè piamente e nella giustizia vissero, subito dopo morte saranno mandati alle isole de' beati. I secondi

i quali quaggiù hanno commesso peccati capaci di espiazione, saranno con tormenti *ad tempus* travagliati, finchè saranno dalle leggiere colpe purgati. E in fine i terzi i quali commisero sceleragini incurabili, in eterno condannati a patire nell' inferno senza potere il perdono ottenere (1): della qual cosa sembra aver avuto ancora qualche idea i poeti (2), fondata sull' idea di un Dio giusto il quale dona secondo le opere di ognuno la mercede o la pena; sebbene però gli Ebrei adoratori del vero Dio, chiaramente sapevano esistere nell'altra vita un luogo di espiazione per coloro che non aveano quaggiù espiato interamente la pene a' loro peccati.

Infatti leggiamo, che Giuda Maccabbeo figliuolo di Mattatia, dopo aver vinto Gorgia, governatore dell' Idumea, venne nel primo giorno della settimana co' suoi per dare sepoltura a quelli che erano stati uccisi nella battaglia; e ritrovato avendo delle cose consacrate agl' idoli, ch' erano in Iamnia, fece una colletta per le sopradette persone di dodici mila dramme di argento (3), che mandò a Gerusalemme per offerire un sacrifizio pe' peccati di quelli (4); mostrando

---

(1) In Phred. et in Gorg. (2) Il neid. lib. 6. (3) Le 12 mila dramme di argento corrispondono a 4825 lire di Francia. (4) 2. Machab. cap. 12. v. 43.

con quest' atto di religiosa pietà avere buoni e santi sentimenti sulla risurrezione de' defunti e sulla espiazione delle colpe nell'altra vita ; la quale verità, come dice Giuseppe Ebreo , era chiaramente conosciuta da tutti quelli della sua nazione, per cui solevano pregare pe' defunti (1).

Questa verità oscuramente espressa dai Gentili e favoleggiata da' poeti come tendente al retto ordine , implicitamente S. Matteo l' ha dimostrato nelle seguenti parole ; *qui dixerit verbum contra Spiritum Sanctum* , *non remittetur ei*, *neque in hoc saeculo*, *neque in futuro* (2); volendo con ciò far intendere, che vi è nell' altra vita un luogo , ove i peccati saranno espiati e rimessi ; il che si dee intendere del Purgatorio, ove i defunti che non hanno quaggiù espiato la pena dovuta alla colpa colla penitenza, saranno per espiarla nell' altra vita , volendo così l' ordine retto della divina giustizia , di non essere ammesso alcuno in cielo a vedere Dio *sicut est*, se pria non sia interamente purgato.

Se adunque tutti i popoli e nazioni non che i Maomettani (3) , hanno creduto esistere nell' altra vita un luogo di espiazione, maggiormente questa verità riluce ne' Padri, rapportando solamente quelli che fiori-

---

(1) Lib. de Bello Judaic. cap. 19. (2) Math. cap. 12. v. 43. (3) V. il Corano.

rono fin dall' infanzia della Chiesa: *oblationes prodefunctis annua die facimus*, disse Tertulliano (1).

E tralasciando gli altri Padri del secondo e terzo secolo, S. Agostino che fiorì nel secolo IV. così disse: *Orationibus Sanctae Ecclesiae, et Sacrificio salutari et elemosynis quae pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum mortuos adjuvari, ut cum eis misericordes agatur a Domino, quem eorum peccata meruerunt: hoc enim a Patribus traditum universa observat Ecclesia, ut pro eis qui in corporis et sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum Sacrificium loco suo commoreretur* (2): la quale verità chiaramente l' espresse ancora il Concilio IV. di Cartagine, celebrato nella fine del secolo IV. cioè nell' anno 398, nel quale ha preseduto Aurelio, e fu presente S. Agostino con 214 Vescovi, ove così decretarono: *Che coloro che hanno esattamente osservato le leggi della penitenza morirammo per viaggio, od altrimenti senza aiuto, non saranno perciò privi della sepultura Ecclesiastica, e partecipiranno delle orazioni e delle offerte: Qui attende leges poenitentiae exequuntur, si casu in itinere vel mari mortui fuerint, ubi eis subveniri non*

(1) Lib. de Cor. Militis cap. 3. (2) Ser. 32.

possit, *memoria eorum et orationibus commendetur* (1): la quale dottrina riconosciuta da tutti i secoli come tendente al retto ordine, perchè fondata sulla giustizia di Dio che punisce secondo la proporzione de' delitti fu dalla chiesa universale sempre riconosciuta come vera, ed approvata da' Concilî, particolarmente in quello di Fiorenza, ove intervennero ancora i Greci, che convenuti co' latini decisero *che le anime de' peccatori* saranno sovranamente punite, e di coloro che sono tra le une e le altre, cioè tra' buoni ed i cattivi, saranno in un luogo, dove patiranno sino a tanto che fossero purificate (2); ed in fine il Concilio di Trento, condannando i vaneggiatori del secolo XVI. così come domma cattolico ha deciso: *Si quis post acceptam justificationis gratiam cuilibet peccatori penitenti ita culpam remitti, et reatum poenae aeternae deleri dixerit, ut nullus remaneat reatus poenae temporalis exolvendae vel in hoc seculo, vel in futuro, in Purgatorio, antequam in Regnum coelorum aditus patare possit, anathema sit* (3). E chi non vede, secondo lo spirito di questo domma poggiato sulla verità di un Dio giusto, quanto è ragionevole esistere nel-

---

(1) Can. 79. (2) SS. Ultim. in Dec. de Purgat. can. 66. (3) SS. De Institif. cap. 3o.

l'altra vita un luogo di espiazione, ove le anime ancora purgano la pena a'loro peccati dovuta; dappoichè in cielo entrare non può *aliquid conquinatum* (1).

E siccome Giuda Maccabeo offerì pei defunti dodici mila dramme di argento per fare un sacrifizio, persuaso che le anime de' defunti unite a noi co' vincoli della carità, non essendo più viatori, da loro stessi aiutare non si possono, non essendo più le loro preghiere sciolte dal corpo meritorie, quantunque incessantemente pregano di essere liberate da quel luogo di purgazione, ma che noi soli possiamo aiutarle; così la Cattolica Chiesa offerisce per essi ancora nella messa il sacrifizio per essere quelle anime legate a noi co' vincoli della carità, affinchè siano dalle loro pene liberate. Perciocchè essendo che nella Messa vi è la vittima offerta a Dio, ed il sangue sparso in remissione de' peccati, possiamo noi che siamo nella chiesa militante offerire per quelle anime benedette applicare il frutto della Messa, e le indulgenze in modo di suffraggio pe'defunti, i quali essendo da questa vita all' altra passate le rimase di espiare qualche porzione di pena nel purgatorio, come appare da tutte le Liturgie, e particolarmente di quelle dei primi secoli, de'quali ne rapporterò alcune per non essere prolisso.

---

(1) Apoc. cap. 20. v. 27.

Nel Sacramentario di S. Gregorio Magno, Pontefice che morì nel principio del secolo VII. si legge l'orazione per uno defunto: *Absolve Domine animam famuli tui* NN. *ab omni vincolo delictorum, ut in resurrectionis gloria inter sanctos tuos resuscitus respiret.* Ancora fa Egli menzione della Messa per più defunti, ove si legge la seguente Orazione: *Inclina Domine*, ec: anzi osservo, che fin da' primi secoli si celebrava la messa pel terzo giorno dopo la morte: *Peragitur*, disse l'Autore delle costituzioni Appostoliche, *dies tertius mortuorum in Psalmis, lectionibus, atque orationibus propter eum qui tertia die resurrexit* (1), come pure del settimo giorno, come il dichiara S. Ambrosio (2). E Amalario, Autore del secolo IX. osserva, essere antico il costume di celebrare la Messa non solo nel giorno della morte di qualche fedele, ma ancora nel terzo, settimo e trigesimo giorno; *Non opinor ut aliquis velit dicere quod non liceat mihi orare quotidie et santificare Deo pro mortuis, sed quod agitur in tertia, septima et trigesima die, pubblice agitur* (3).

Per tutte queste ragioni provenienti, e dall' intimo senso e dall' unanime consenso

(1) Cap. 48. (2) Orat. defid. Retur. (3) Lib. 3. de Eccl. Offic. cap. 49.

di tutti popoli, e dall' autorità delle Divine Scritture, e da' Padri, e da' Concilî e dalle liturgie di tutti i secoli, la Chiesa universale riunita in Trento, come tendente al retto ordine, contro tutti i vaneggiatori che hanno la presente verità impugnato, come domma cattolico ha defenito, che *si quis dixerit, Missae sacrificium .... neque pro vivis, et defunctis, pro peccatis, poenis, satisfactionibus, et aliis necessitatibus offerri debere; anathema sit* (1). E quall' uomo di sana ragione non resterà persuaso esistere nell' altra vita un luogo di espiazione, Purgatorio chiamato, ove le anime de' defunti della pena dovuta alla loro colpa (rimessa già la colpa eterna), saranno espiate, per quindi essere ammesse in cielo? Fa vergogna a' sedicenti Evangelici negare questo domma Cattolico mentre poi da' loro seguaci è stato creduto ed ammesso come tendente all' ordine retto (2).

Falsi evangelici, la depravazione del vostro cuore fu così grande, che ha accecato il vostro intelletto nel non credere una verità così luminosa, conosciuta e da tutti i popoli ancorchè infedeli, e dalla Chiesa universale; avendo ella fin dalla sua culla offerto pe' defunti sacrifizi e preghiere, per-

(1) SS. 23. can. 3. (2) Ved. Bossuet. Stor. della Variaz lib. 15. §. 159. 160.

chè persuasa esistere nell'altra vita un luogo di espiazione, Purgatorio chiamato, ove le anime de'trapassati, per non avere quaggiù espiata tutta la pena dovuta a'loro peccati, dovranno elleno espiarla colà, affin di essere dopo purgati dalla pena, ammesse alla beata visione intuitiva di Dio. La vostra dottrina è ancora in contraddizione colla retta ragione, e contraria all'ordine delle cose stabilite da Dio; e se da'popoli ove voi l'avete pubblicato fu accettata, e colla velocità del fulmine fu diffusa, ciò avvenne, perchè la gente a cui predicato l'avete, era al par di voi corrotta di cuore Ma che però? Istrutti i popoli, ed esaminata la vostra sedicente riforma co'principî della retta ragione e sana filosofia, ella avrà quella stessa sorte che meritarono le false religioni, le quali perchè fondate sull'errore e sul disordine non più ora sussistono. Nè mi fa colpo che i vostri falsi dommi sinora sono professati da gente culta; dappoichè questo proviene non dalla verità della dottrina, ma dall'interesse di chi regge, o dal pregiudizio dell'educazione, o finalmente perchè favorevole alle passioni del cuore. Subito che senza prevenzione esaminerete la Religione che professate, analizzando tutti i suoi dommi, immantinente conoscerete non tendere a perfezionare l'uomo, ed elevarlo in quanto allo spirito a celeste natura, ma per vieppiù

vivere nel disordine , con divenire Deista, poi empio materialista. E una Religione di tal fatta potrà mai elevare l' uomo al vivere retto , e mantenere sempre la società tranquilla ?

CAPITOLO VI.

IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA È DA SE TUTTO TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

Tra' tanti gran beni che all' uomo perduto apportò Cristo e numero l' istituzione del Sacramento della Penitenza. Egli conoscendo la nostra debolezza, facile a deviare dal retto ordine , e da per noi stessi tendenti al disordine , all' errore ed al peccato , nel volerci se caduti rialzare , dietro perduta l' innocenza battesimale , e di nuovo far noi amici di Dio divenire per così tendere al fine retto , istituì il Sacramento della Penitenza , affinchè a noi peccatori dopo commessa la colpa , con una sincera confessione fatta a' piedi del legitimo sacerdote , fosse rimessa e perdonata la pena eterna , e quindi santificati e divenuti figliuoli adottivi di Dio, avere il dritto all' eterna eredità, e ancora ravvivare le opere buone mortificate col peccato mortale.

A tal fine il nostro Sapientissimo Legislatore , sapendo quanto pochi sotto la

legge di natura e del Sinai potevano rientrare nella grazia perduta e vivere nell'ordine per mezzo della contrizione perfetta, risorto da morte a vita, diede a' suoi Appostoli e successori il potere di rimettere i peccati dicendo. *Ricevete lo Spirito Santo, saranno rimessi i peccati a chi voi gli rimetterete, e quelli di cui li riterrete saranno ritenuti*; affinchè colla contrizione imperfetta, e l' assoluzione del Sacerdote legitimo il peccatore di nuovo ritorni nell' amicizia di Dio col peccato perduta. E chi non vede quanto tendente da se questo Sacramento al retto ordine voluto da Dio, il quale non altro brama che la salute de' peccatori? E qual mezzo più proprio di questo, di far vivere l'uomo di sua natura disordinato nell' ordine? E non è forse saggia questa istituzione, che cerca riformare il cuore del traviato, e rendere la società tranquilla?

Subitochè il rigenerato dallo stato dell' innocenza cade nel disordine, egli offende tre fondamentali doveri, che costituiscono l' essenza del suo essere e della società civile. Egli cadendo nel disordine offende Dio, offende se stesso ed il prossimo. La mancanza del suo vivere retto corrompe talmente il suo cuore, che crede leggieri i più gravi delitti, ed accecato ed avvinto dalla rea concupiscenza non più sente i rimorsi della coscienza

allorchè commette azioni deturpanti e viziose. In sì pessimo stato si allontana dal suo Creatore e non più si briga dargli il dovuto culto interno ed esterno ; non più in ispirito e verità l' adora ; è sordo alla voce de' ministri evangelici, e infine disprezza se non col cuore almeno colle opere quanto Iddio ha rivelato alla sua Chiesa. E se più s' indura per maggiormente senza rimorso peccare, diviene con lento passo Deista , e quindi empio materialista. E se vuol entrare nell' ordine , non dee forse ricorrere alla penitenza ?

Riguardo a se stesso sappiamo, che tutti coloro i quali perduta l' innocenza battesimale cadendo nel peccato vivono sempre irrequieti, perchè privi del vivere retto. Nè può chi vive nel disordine conservare rettamente il suo individuo; perciocchè accecato dalla rea concupiscenza si dona in braccia alle ree passioni, che non più il fanno stare tranquillo. Egli si abbandona a seguire l' ubbriachezza, la crapola , la lascivia ed ogni sorta di vizio , che unitamente tendono a far consumare il corpo ed a farlo nella vecchiaia divenire spossato. Quanti mali non hanno cagionato alla specie umana i vizî, cosicchè è quasi degenerata dalla perfezione primitiva? Ma fate che il peccatore si dia nelle braccia di un pio e prudente confessore, egli dopo aver accusato tutte le sue scelleragini, se-

condo il numero e le circostanze, subito nel suo cuore si vedrà subentrare la calma, l'ordine, la moderazione in tutto, e divenire saggio ed ottimo cittadino. Il suo sonno non più sarà interrotto da pensieri molesti, non più si sente cruciato del male oprato, le sue passioni restano vinte dalla grazia, non più sarà collerico, ma lieto e col suo vivere retto è amato dal cielo e dalla terra. E non sono questi gli effetti che il Sacramento della Penitenza produce? E non è adunque da se tendente all'ordine retto? Oh quanto tutti noi saremmo felici, se caduti dopo il battesimo nel peccato e subito saremmo ricorsi al tribunale della Penitenza! Si vedrà immantinente in noi un notabile cambiamento, e ciò per essere rientrati nell'ordine col peccato perduto, vivendo da cristiani perfetti ed ottimi cittadini.

Infatti, per mezzo del Sacramento della Penitenza si restituisce l'altrui, si conciliano gli animi, si depongono gli odî, si toglie lo scandalo, si frena la rea concupiscenza, s'impediscono le liti, le discordie, le risse, gli omicidi, le mormorazioni, e fin anche le congiure e le ribellioni, e si dona, secondo il precetto di Cristo, alla potestà Ecclesiastica e civile la dovuta soggezione ed obbedienza; facendo divenire il cristiano, dietro caduto nella colpa, veramente contrito ai piedi

del legitimo sacerdote nel tribunale della Penitenza, da disordinato, perfetto e tutto tendente al retto ordine, vivendo sempre fedele servo di Gesù Cristo, umile suddito della chiesa, e valoroso cittadino: la qual verità fu ancora conosciuta e confessata dagl' istessi increduli e dagl' istessi nemici della nostra santa Religione (1). Oh volesse il Cielo che fosse questo Sacramento santamente e come conviene praticato! Immantinente si vedrà risorgere l'età dell'oro cotanto da' poeti favoleggiata, e risalire la specie umana almeno in quanto allo spirito alla perfezione primitiva. Non altro da per tutto ove sarà praticata la sacramentale Confessione dominar si vedrà che pace e carità, tranquillità ed amicizia, e rinascere la primitiva Chiesa nella quale i Cristiani di quel tempo aveano un'anima ed un cuore. Non più i sovrani mantener dovrebbero Giudici ne' Tribunali, perchè sbandite le liti, e le controversie sarebbero tra loro caritatevolmente aggiustate. Non più si vedrebbero ne' Reami e negl' Imperi eserciti di gente armata riunita per distruggere l'umanità ed a reprimere le ribellioni ed i tumulti, il sostentamento della quale aggrava lo stato e corrompe i costumi. E non avvennero forse tutti i sopradetti mali appena che i sedicenti evan-

(1) Emile tom. 3. pag. 130. Volt. Quest. Encic. tom. 3. ed. di Ginev. art. Cure de Camp. sect. 3.

gelici del secolo XVI. predicarono contro il sacramento della Penitenza e tolsero la confessione auricolare, che immantinente si vide tolto il freno di peccare, e dominar si vide nelle città e nei villaggi ogni vizio e disordine, che per l'innanzi non si erano veduti e non mai conosciuti? Basta osservare, che se in una cristiana famiglia si pratica spesso da tutti la sacramentale Confessione come conviene, alcerto che ivi domina la pace, la tranquillità, l'ordine, l'unità e la concordia; quanto più in una Città in un Reame? E non furono per più secoli i cristiani come di sopra ho notato, quantunque il sacramento di cui è parola fu con maggior rigore praticato? E come una crudelissima carneficina delle coscienze se tanto utile ed al privato, ed alle famiglie ed alla società civile?

Se così, quanto falsamente insegnarono i sedicenti evangelici del secolo XVI. nel combattere l'esistenza del Sacramento della Penitenza, abbracciato da tutti i secoli e nell'una ed altra Chiesa come domma definito essere vero Sacramento: *Si quis dixerit in Ecclesia Catholica Poenitentiam non esse vere et proprie Sacramentum... anathema sit* (1); ed è distinto dal sacramento del battesimo tanto per la

(1) Trid. SS. 14. cant. 1.

materia, come per la forma: la qual verità dommatica ancora fu dallo stesso concilio di Trento definita colle seguenti parole: *Si quis Sacramenta confundens, ipsum Baptismum Poenitentiae Sacramentum esse dixerit, quasi haec duo Sacramenta distincta non sint... anathema sit* (1).

Ma perchè tutti questi mirabili effetti non si veggono in tutti coloro che allo spesso si confessano? Se la Confessione è priva degli effetti per cui fu istituita, ciò proviene dal cuore corrotto dell' uomo, non dal Sacramento, mentre tutti gli uomini, come dice Chateaubriand, *i filosofi stessi, qualunque sieno state loro le opinioni, han riguardato il Sacramento della Penitenza come una delle più forti barriere contro il vizio e come capo dell' opera della sapienza. Senza di questa istituzione salutare il colpevole cadrebbe nella disperazione. In qual seno allevierebbe egli il peso del suo cuore? Quando la natura e gli uomini sono implacabili, e ben dolce di trovare un Dio pronto a perdonare, e si deve alla sola Religione cristiana aver fatto due sorelle dell' innocenza e del pentimento* (2). Se coloro i quali si acco-

(1) Ib. can. 2. (2) Gen. Tom. 1. cap. 6. pag. 37 38.

stano a questo sacramento , facilmente ricadono all'istesso vomito del peccato , ciò proviene, che i salutari avvertimenti del Confessore poco o niente si curano , e che il peccatore non iscansa e fugge tutte le occasioni che indurre il possono al peccato. Ed allora è l'uomo che non vuol profittare di questo salutare rimedio , non il Sacramento ; dappoichè i suoi effetti derivano dalle disposizioni di chi lo riceve. Tacciano perciò i vaneggiatori di più contraddire la Chiesa Cattolico-Romana, maestra di quanto appartiene alla fede ed al costume ; nell' aver conosciuto come verità infallibile il sacramento della Penitenza , come da se tendente al retto ordine voluto da Dio , dal quale come conseguenza nasce l' Indulgenza in sussidio e supplemento di estinguere porzione del debito della pena temporale.

CAPITOLO VII.

L' INDULGENZA È DA SE TUTTA TENDENTE AL RETTO ORDINE.

Dall' avere istituito Cristo nostro Divino Legislatore il sacramento della Penitenza, nel quale il peccatore sebbene ha perdonato la colpa , pur non dimeno gli rimane il debito della pena temporale , segue che per essere diminuita , non potendo la

nostra debolezza del tutto espiarla , come utile e salutare , la Chiesa per virtù delle chiavi concede a' peccatori l' Indulgenza , affin di essere liberi del tutto, od in parte dalla penitenza a' propri peccati dovuta, e per quanto si può soddisfare la Divina Giustizia: *Cum potestas conferendi Indulgentias* , disse il Concilio di Trento *a Christo Ecclesiae concessa sit*, *atque hujusmodi potestate* , *divinitus sibi tradita* , *antiquissimis etiam temporibus illa usa fuerit : Sacrosancta Synodus indulgentiarum usum* , *Christiano populo maxime salutarem... in Ecclesia retinendum esse docet... eosque anathemate damnat qui ut inutiles esse asserunt* , *vel eas concedendi in Ecclesia potestatem esse negant* (1). La Chiesa adunque ha la potestà dispensare l'Indulgenza, quando però la necessità , la convenienza, la carità od altra legitima causa impegna di farlo. Se Cristo ha dato agli Appostoli ed a Pietro e suoi successori la potestà di sciogliere e legare , e con un' atto giudiziale imporre la penitenza secondo la gravità de' delitti, quale difficoltà soffre l'umana ragione poter eglino modificarne e diminuirne secondo le circostanze la durata ed il vigore , quante volte giudicano che Dio sarà per ratificare in cielo ciò ch' essi come vice-

---

(1) SS. 25. De Res. in Dec. de Indulg.

gerenti fanno a favor de' penitenti qui in terra? E se a' giudici terreni tutto è permesso, quale opposizione ritrova l'ordine delle cose spirituali di non essere permesso a' giudici delle coscienze dotati da Cristo di questo potere? Vaneggiatori, la corruzione del cuore ha talmente accecato il vostro intelletto, che non più conoscere quanto fin dal tempo degli Appostoli si è sopra la presente materia praticato. E se cotanto ciechi, come osate essere i riformatori del mondo cristiano?

Sappiamo che l'Appostolo Paolo separò dalla comunione de' fedeli l'incestuoso di Corinto, ed il condannò ad aspre penitenze. Ma perchè il vide sorpreso dalla malinconia e tristezza, cosicchè si temea della sua vita, giudicò opportuno usargli misericordia con rimettere le lunghe penitenze ed ammetterlo di nuovo alla comunione della Chiesa: *ne forte abudantiori tristitia absorbeat*, e così cadere nella disperazione (1). Lo stesso veggiamo che praticò la Chiesa ne' secoli susseguenti per coloro che erano alla pubblica penitenza condannati. Infatti nel secolo III. fu mossa ancora contro la Chiesa la persecuzione dell'Imperatore Gallo. S. Cipriano radunato de' Vescovi Africani un concilio in Cartagine, fu stabilito dare la pace; cioè l'In-

(1) 2. Cor. cap. 2. v. 7.

dulgenza a tutti coloro i quali aveano negato la fede nella persecuzione di Decio, affinchè con più di vigore potessero a prò della fede combattere ; ed il concilio di Nicea generale primo, celebrato nel secolo IV. nel quale fu prescritto ; che quelli penitenti che stanno in timore , in lagrime, in sofferenze in buone opere , e mostrano la loro conversione non già nell' apparenza , ma negli effetti , sopra questi il Vescovo a suo arbitrio potrà usare indulgenza : *Liceat Episcopo aliquid de eis humanius statuere* (1). E qual uomo di sana ragione , purchè non sia dallo spirito di partito dominato, non vede quanto grande la prudenza della nostra Santa Chiesa, che a' penitenti per timore di non abbandonare la fede , oppure avendo riguardo alla fralezza del peccatore penitente , il quale o fisicamente , o moralmente non poteva adempiere quel che i canoni penitenziali prescrivevano , per non disperare dell' eterna loro salute fin da' primi secoli sempre ha concesso l'Indulgenza ? E il negare non avere la Chiesa questo potere proveniente dalla potestà di sciorre e legare , non è lo stesso che vaneggiare? E non è secondo l' ordine retto essere indulgente cogl' impotenti ? Contro coloro che mossi dalla disperazione possono eternamente pe-

(1) Cant. 12.

rire? E qual beneficio maggiore di questo, diminuire la pena al delinquente disposto di non più errare?

Falsi evangelici, voi nel negare la potestà che ha la Chiesa Cattolico-Romana di usare misericordia a' peccatori, negate l'evidenza. Negate esser ella fedele dispensatrice dello spirituale tesoro composto, sebbene in modo disuguale, dei meriti di Gesù Cristo, della SS. Vergine e de' Santi, che solamente ricevono il suo frutto que' che sono veramente contriti, che hanno la grazia santificante riacquistato, che hanno il proposito efficace di soddisfare Dio de' peccati commessi, e che hanno infine osservato le opere ingiunte; senza riflettere, che negando questa grand'opera di misericordia, oltre che private la chiesa di sì gran potere proveniente dal Cielo; ma quel ch' è più col vostro vaneggiare, dimostrate essere empî, crudeli inimici del vostro prossimo, privi di umanità e indegni dell' essere dell' uomo.

CAPITOLO VIII.

IL SACRAMENTO DELL'ESTREMA UNZIONE È DA SE TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

Se la maggior parte degli antichi culti dice Chateaubriand, *hanno consacrato*

le ceneri de' morti, nessuno ha pensato però a preparare l' anima per quelle rive sconosciute , d' onde non si ritorna giammai (1). Per verità questo gran bene al solo nostro Divino Legislatore fu riserbato, il quale siccome con un Sacramento aprì la porta all'uomo perduto per entrare nel suo ovile , così con un'altro volle serrargliela per essere intromesso nel Cielo. E chi degli uomini è cotanto stupido di non ammirare la bontà del nostro Dio, e l'ordine della sua sapienza che ha voluto stabilire in tutta la Religione Cattolico Romana ?

Quì in verità si ammira la eccelsa bontà dell' uomo Dio nel aver voluto spandere sopra di noi, indegni di tante grazie, tutta la sua misericordia , con dare a noi del soccorso fin negli ultimi estremi della vita in cui si tratta o dell'eterna nostra salvazione , o dell'eterna miseria, con una grazia particolare e propria di questo Sacramento ; avendo noi in quel tempo di maggiore aiuto e soccorso bisogno.

Infátti , volendo il nostro Sapientissimo Legislatore adattare efficaci rimedi alle nostre spirituali infermità ; conoscendo la nostra debolezza tanto del corpo se infermo, che dello spirito, istituì il Sacramento dell' estrema Unzione , che S. Giacopo poi

(1) Gen. Tom. 1. lib. 1. cap. 11.

ha procurato promuoverne l' uso con d'-vulgare in iscritto nella sua epistola Canonica i vantaggi (1), affinchè per mezzo delle unzioni dell'olio santo, accompagnate dalle preghiere del Sacerdote l' infermo riceva la grazia di essergli scancellati i peccati e le lordure che si hanno a scontare, ricreare il suo spirito, e fortificarlo in maniera, che riempiuto di fiducia nella Divina Misericordia, possa più agevolmente sostenere gl' incomodi e le molestie della malattia, resistere con maggior forza alle insidie maggiormente suscitate in quell'istante dal demonio; e qualora torna a profitto spirituale dell' anima sua, riacquistare ancora la sanità corporale: le quali cose tutte chi vuol vaneggiare non l' intende essere tendenti al retto ordine. Forse questa santa istituzione non è di gran bene e vantaggio a chi è costituito nel letto di morte? Se a' soli cenni della medicina temporale si solleva lo spirito dell' infermo, quanto più in questo Sacramento nel quale si ricrea l' animo dell'ammalato nel ricevere la grazia dello Spirito Santo, che gli dona forza e vigore ed a mitigare non solo i dolori del corpo, ma ancora le molestie e l'afflizioni dello spirito, con perdonare le relique dei peccati con tutti i sensi commessi, veniali, e per *accidenens* mortali: *Si estrema*

(1) Cap. 5. v. 14. 15.

Unctio, disse S. Tommaso, ***invenit peccatum aliquod vel mortale, vel veniale quoad culpam tollit ipsum, dummodo non ponatur obex ex parte recipientis*** (1).

Ed oh stoltezza del cuore umano! Invece di ringraziare Dio di un sì gran beneficio, che ha voluto soccorrere noi sino agli ultimi momenti della vita con quest' ultimo Sacramento, riconosciuto in tutti i tempi e dalla Chiesa Greca e dalla Latina, la quale in Trento riunita come domma cattolico fu definito: ***Si quis diserit, estremam Unctionem non esse vere et proprie Sacramentum, a Christo Domino nostro institutum, et a B. Iacobo Apostolo promulgatum, sed ritum tantum acceptum a Patribus, aut figmentum humanum; anathema sit*** (2); condannando i vaneggiatori del secolo XIII. XIV. XV. XVI, i quali hanno cercato combatterlo come inutile e di niun frutto, senza riflettere quanto questo segno sensibile istituito da Cristo è da se medicinale, perchè, per così dire è il compimento del Sacramento della penitenza, dando all' infermo l' ultimo grado di perfezione. E chi mai non vede essere da se tutto tendente all' ordine retto?

Falsi evangelici, la vostra cecità, perchè corrotti di cuore, è così grande, che osate

---

(1) Supp. Quaest. 30 art. 1. (2) SS. 14. De Sac. extr. Unc. can. 1.

togliere agl'infermi quella misericordia voluta dal nostro Divin Redentore, il quale volle soccorrere l'uomo fin al letto di morte, la cui anima appoco appoco rompe i legami del corpo per volarsene verso quelle regioni da noi sconosciute. Che disumanità! Per un certo orgoglio di novità avete voluto privare chi muore dalle celesti beneficenze concesse dall'uomo-Dio a favor dell'afflitta umanità. Come mai potrò credere essere vera la vostra Religione se priva di carità, di pietà, di umanità cotanto connaturale all'essere di uomo?

CAPITOLO IX.

IL SACRAMENTO DELL'ORDINE È DA SE TUTTO TENDENTE AL RETTO ORDINE.

Col nome di ordine io qui non intendo parlare di una adequata e giusta distribuzione di cose eguali e disuguali, che si assegna a ciascuna di esse il proprio luogo; nè della diversità degli stati ne' quali sono gti uomini divisi, ma solamente dell'azione in virtù della quale l'uomo battezzato è elevato alla dignità di Ministro di Dio. In questo senso l'ordinazione è un Sacramento della nuova alleanza, istituito da Cristo, per mezzo di cui si dona la speciale potestà e grazia di adempiere gli offici ecclesiastici. Da questo Sacramento

tanti gradi di ordini sortono tendenti tutti al Sacerdozio, nel quale si comunica al Sacerdote la spirituale potestà di consacrar il corpo e sangue di Cristo, assolvere i peccati, ed esercitare altre funzioni e ministeri nella Chiesa, cosicchè senza del Sacramento di cui è parola, non mai potrà alcuno ancorchè nella vita perfetto essere a sì eccelsa dignità elevato; nè la vera Religione esistere, ma l' imperfetta come l' ebraica; a la Chiesa de' malvagi che propriamente congrega si dee chiamare e non mai Religione, se di questo Sacramento è priva: perchè sarebbe come un' edifizio senza base soggetto all' impito de' venti il quale si vedrebbe interamente crollare.

Ed invero, togliete dal mezzo della chiesa Cattolico-Romana fondata dal nostro divino Sacerdote questo Sacramento, ove più si vedrebbero i mediatori tra Dio e l' uomo? Ove più i sacrificatori che offeriscono l' ostia santa e vivificante, sostituita a' tori alle vacche, ed a tutti i sacrificî della vetusta legge? Ove più si vedrà il rigenerato, caduto in gravi colpe, rientrare con più facilità nella grazia ed amicizia di Dio e ravvivare le sue opere mortificate? E qual uomo di sana ragione non giustamente conchiude, quanto questa santa istituzione è da se tutta tendente all'ordine retto stabilito da Dio, affin di sussistere sino alla fine del mondo la nostra santa Religione?

E come esistere e quaggiù rimanere la nostra Religione ch' è discesa dal Cielo, sino alla consumazione de' secoli, se priva fosse di questo Sacramento? Esso è che sempre mantiene il Sacerdozio cristiano ed il trasfonde di età in età senza mai mancare, coll' essere stato trasmesso dagli Apostoli che n' ebbero la pienezza ricevuta da Cristo sino al presente, e con successione non mai interrotta sino che durerà il mondo; cosicchè se questo segno visibile della grazia invisibile fosse stato tolto dal mezzo della Religione, non più goder si potrebbero tutte quelle grazie che donano gli altri Sacramenti (tranne due che senza Sacerdozio possono esistere) per rettamente vivere il Cristiano. Si vedrebbe ne' Cristiani appoco appoco intepidito l' amor di Dio, la carità verso il prossimo; essendo questi due precetti la base di tutta la legge, ed il mezzo di giungere al fine della creazione dell' uomo. In somma se non esistesse il Sacramento di cui è parola, si vedrebbe subito rovesciato tutto il sistema della nostra santa Chiesa, e Cristo in questa ipotesi avrebbe oprato per noi con minor efficacia di quanto oprò Dio col popolo Israelitico; e non più i nostri Sacramenti, da' quali nascono ubertose grazie, avrebbero da loro stessi dato la grazia, ma sarebbero al par degli antichi, ombre, figure e deboli elementi. E chi è quello

che oserà sostenere una sentenza cotanto empia ed erronea? E non sarebbe stata inutile la venuta di Cristo quaggiù, se priva la sua Chiesa di un Sacramento cotanto necessario per esistere la sua Religione? Ecco perchè la Chiesa Universale riunita in Trento, persuasa quanto questo Sacramento è da se tendente all' ordine retto, come domma Cattolico ha definito, appoggiata sull' autorità della Divina scrittura e sulla veneranda Tradizione non mai interrotta sin dall'esordio della nostra santa Religione, essere l' Ordine un Sacramento istituito da Cristo: *Si quis dixerit, Ordinem, sive Sacram Ordinationem non esse vere et proprie Sacramentum a Christo Domino institutum, vel esse figmentum quoddam humanum, excogitatum a viris verum Evclesiasticarum imperitis; aut esse tantum ritum quendam eligendi ministros verbi Dei, et Sacramentorum; anathema sit* (1).

È incredibile nel pensare a quel grado giunse il vaneggiare de' falsi Evangelici del secolo XVI. i quali pubblicarono in faccia alla culta Europa non essere la Sacra ordinazione Sacramento della nuova alleanza, e che gli ordinati non differiscono dal resto de' fedeli; dappoichè da essi si riceve l' autorità di adempiere gli officî Sacerdo-

(1) SS. 23. Can. 3. De Sacr. Ord.

tali. E se il popolo rivoca l' elezione, immantinente i Sacri Ministri del culto divengono laici, come se non mai fossero stati Sacerdoti e Pastori di anime: anzi vi fu chi disse, che al principe appartiene non solo l' elezione de' Vescovi, ma ancora ordinare essi e tutti gli altri Ministri dell' Altare.

Nel leggere dottrine cotanto allo spirito della Chiesa cristiana stravolte, inimiche della Santa Religione creduta ed accettata da' sopradetti vaneggiatori, stupisco nel pensare, come Reami ed Imperî al sommo civilizzati, ove le arti e le scienze sono grandemente protette, hanno abbracciato all' apparir de' vaneggiatori dottrine cotanto contrarie alla Divina Scrittura, alla chiesa universale ed alla retta ragione. Questo avvenne per essere allora i popoli disposti all' incredulità ed all'.errore, perchè corrotti nel costume e nella depravazione del cuore; altrimenti avrebbero veduto che la dottrina de' sedicenti Evangelici, che insegna che il popolo ed i Principi sono quelli che eleggono ed ordinano i Sacerdoti, ed immantinente divengono laici quando a loro piace, è al par della pagana, nella quale veggiamo i Re e gl' Imperatori avere il sommo Pontificato; ed al par dello stato della legge di natura, che il capo della famiglia era Re e Sacerdote; mentre nella Divina Scrittura tenuta dagl' istessi sedicenti

Riformatori autentica e divina si legge, che Cristo nel consacrare gli Appostoli Sacerdoti, dandone la pienezza del sacerdozio, imponendo loro le mani disse: *Accipite Spiritum Sanctum; quorum remiseritis peccata, remittuntur eis* (1). E in S. Luca si legge che disse Cristo agli Appostoli ed a' loro Sacerdoti nel Sacerdozio: *Hoc facite in meam commemorationem* (2): la quale cerimonia nella consacrazione de' Vescovi, successori degli Appostoli, e de' Presbiteri la praticarono i promulgatori della nostra Santa Religione, come si legge in S. Paolo scrivendo a Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam quae data est in te per impositionem manum mearum* (3). E gli Appostoli nell' ordinare i Presbiteri praticarono la cerimonia dell' imposizione delle mani, e l' orazione: *Cum constituissent illis per singulas Ecclesias Presbyteros, et orassent cum jejunationibus*, cioè *cum manum impositione consecrassent* (4). E l' Appostolo avverte Timoteo: *manus cito nemini imposueris* (5). Taccio della veneranda Tradizione, dappoichè le poche autorità che ho qui notato, che sono della più chiara luce del giorno allorchè il sole

---

(1) Ioan cap. 20. v. 22 23. (2) Cap. 22. v. 19. (3) Cap. 1. v. 6. (4) Act. cap. 19. 22. (5) I. cap. 5. v. 22.

è nel meriggio, chiaramente dimostrano non appartenere a' Principi secolari ed al popolo ordinare i Ministri del Sacro culto ma solamente a quelli a cui Cristo ha dato la potestà.

E come i principi laici hanno il potere di consacrare Vescovi, Presbiteri, Diaconi mentre Cristo non a' Re ed Imperatori, ma agli Appostoli e successori ha dato questo potere? Mentre nell'ultima cena disse *fate questo in mia memoria*, e risorto soggiunse agli stessi Appostoli: *Ricevete lo Spirito Santo*? Se allora nè Sovrani, nè popolo vi erano, come raccomandato ad essi il potere di fare Sacerdoti e suoi Ministri? Ed in qual libro i sedicenti Evangelici del secolo XVI. hanno letto, che il deposito della fede sia stato dato a' Principi terreni, ed alla plebe, mentre fin dall' esordio della Chiesa l' hanno essi perseguitata, volendo se fosse possibile che neppure esistesse il nome di Cristiano? Ed in quale istoria, annali, scrittura si è mai letto che il popolo ed i principi temporali abbiano deposto i Sacerdoti, e annoverato nella classe de' laici; e se poi a loro piace di nuovo rimetterli nell' onore perduto? Per verità, chi vaneggia è fuor di ordine, e de' suoi insegnamenti poco conto bisogna fare; la maraviglia è di chi è bastantemente culto, il quale crede tutte le sue follie. E una Religione fondata so-

pra dottrine cotanto assurde potrà mai esser vera? L' interesse, l' ignoranza e la corruzione del cuore sono la molla di chi la crede, di chi la difende, di chi la vuole, di chi la protegge.

CAPITOLO X.

IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO È DA SE TENDENTE ALL' ORDINE RETTO.

In tutti i paesi ed in tutti i tempi è accaduto, dice Montesquieu, *che la religione abbia avuto parte ne'* matrimonii (1). In fatti questo contratto naturale e civile quasi presso tutte le nazioni antiche è stato sempre celebrato con cerimonie religiose; persuase che la Divinità in un accordo vicendevole e permanente, dal quale sorge la società naturale e civile, dee ancora aver parte per vivere gli sposi nella tranquillità e nella pace; non potendo senza quest' atto legitimo qualunque Reame od Impero vedere moltiplicata la specie umana, vivere, essendo incerta la prole, lo stato tranquillo, e giungere alla civilizzazione: perciocchè, al dir di Chateaubriand, è il matrimonio *il gran perno nel quale si aggira tutta l' economia della società* (2); cosicchè se nell' uomo

---

(1) Spir. delle leg. lib. 26. cap. 13. (2) Gen. Tom. 1. lib. 1. cap. 10.

non esistesse il principio di moltiplicare la specie, oltrechè la morte avrebbe spento tutto il genere umano, quel ch' è più la Religione sarebbe fuor del suo fine, ed inutili sarebbero i suoi dommi, le sue leggi, i suoi precetti ed i suoi sacramenti. Ecco perchè a tutto il genere umano in generale, non già in particalare, il matrimonio fu precettato con quelle divine parole: *crescite et moltiplicamini*; altrimenti lo stesso Dio sarebbe fuor dell' ordine retto.

E siccome lo spirito della nostra sacrosanta Religione è da se tutto tendente ad elevare l' uomo, se non nel corpo, almeno in quanto al suo viver retto, alla perfezione primitiva, il nostro Divino Legislatore Gesù Cristo, sapendo quanto lo stato coniugale è al mondo necessario, e quante inquetudini e tribulazioni, quante sollecitudini e disgrazie apporta, provenienti dalla colpa de' nostri primi padri; così volle l'ordine della sua Santa legislazione tendente da se al retto fine di elevare questo contratto naturale e civile a Sacramento, con ricevere i sudditi della Chiesa Cattolico-Romana la seconda grazia, la quale rende perfetto l' amor coniugale, e stabile la loro indissolubile unione, perchè consacrato il loro consorzio. Ed invero, dalla Divina grazia deriva, che il marito e la moglie collegatesi insieme con vincolo di reciproca

carità si appaghino della loro vicendevole benevolenza, e non si dieno in preda ad alieni ed illeciti amori, per così sempre esistere onorevole il loro maritaggio ed il loro letto immacolato; con tenere repressa e raffrenata la concupiscenza (essendo istituito il matrimonio come rimedio), e così procreare santamente figli e consacrarli per mezzo della lavanda della rigenerazione a Gesù Cristo, con conservare essi coniugati esattamente tra loro una vicendevole fede, carità ed amore.

Qui ammiro la somma carità del nostro Divino Salvatore, il quale nel vedere gli uomini deviati dal retto ordine, spinti dall' amore impuro più tosto che dal retto fine di perpetuare la specie, passare a nozze e deturpare l' idea con gravissimi abusi; che per riparare questo disordine volle elevare questo contratto naturale e civile cotanto alla società necessario al grado e dignità di Sacramento, consacrando la sua origine e richiamarlo alla sua primitiva istituzione, facendone un segno mistico della casta ed immutabile di lui unione colla Chiesa; e così togliere quella erronea opinione de' sedicenti filosofi, i quali aveano in odio il matrimonio, volevano essere le donne comuni e da prestarsi a chiunque le bramasse; senza riflettere allo Spirito di questo contratto, quanto una tale asserzione è contraria alla società, ed inimica

del mutuo affetto e del retto ordine. Quanto contraria per mettere freno alla cupidigia degli uomini carnali e sensuali, che depravati di cuore bramarono di avere nello stesso tempo più mogli; senza pensare, che colla poligamia si perde l'ordine e la giusta idea del matrimonio, che fa divenire incognita la dolce affezione coniugale; e diviso il cuore con più, perchè non vi è quell'amore che si ha con una sola, tutte vengono disprezzate, avvilite e nauseate. Che dirò poi delle discordie, delle gelosie, delle risse che tra esse moglie avvengono, le quali mantengono sempre agitato il marito, ed il fanno vivere infelicissimo? E chi non sa quanto ancora la poligamia è contraria al fisico dell' uomo, ed a' disegni della natura, amica dell'ordine. E finalmente volle Cristo, nell'elevare il matrimonio a Sacramento, ridurlo allo stato perfetto della sua primitiva istituzione, insegnando al mondo politico non essere in libertà del marito licenziare la moglie, perchè indissolubile è il contratto, per essere divenuti il marito e la moglie una sola carne (1). Per verità, tutto cospira di essere perpetuo ed irrivocabile sino alla morte questo contratto, quantunque i coniugi di accordo vorrebbero separarsi e ad altre nozze passare; avendo osservato gli

(1) Math. cap. 19. v. 6. Marc. cap. 10. v. 8.

stessi cordati politici che funestissime effetti si veggono di siffatte scandalose separazioni; indizio certo della corruzione del pubblico costume e della decadenza dello stato. La corruttela si deve togliere non favorire. Se così è, chi non vede quanto è tendente all' ordine retto l' aver Cristo elevato questo contratto naturale e civile a Sacramento; avendo voluto con questo visibile segno della grazia invisibile determinare e fissare in esso de' giusti limiti, e così evitare gli eccessi ed il disordine, nel quale il mondo tutto era sepolto?

Eppure chi il crederebbe? Invece di ringraziare la sapienza Incarnata, che per sua misericordia ha elevato alla dignità di Sacramento il matrimonio, per rettamente compiere lo stato della vita naturale e civile colla celeste benedizione e cogl' influssi della divina grazia, il quale è da se difficile e pieno di obbligazioni: pur nondimeno i sedicenti Evangelici del secolo XVI. (appoggiati alla autorità di alcuni Teologi cattolici, i quali insegnarono, che *aequivoce*, cioè in quanto è simbolo di una cosa sacra è Sacramento), negarono essere il matrimonio Sacramento della nuova alleanza, senza riflettere, perchè corrotti di cuore, quanto la loro dottrina è contraria alla verità di tutti i secoli ed al domma della Chiesa universale, la quale riunita in Trento ha così definito: *Si quis*

dixerit Matrimonium non esse vere et proprie unum ex septem legis evangelicae Sacramentis a Christo Domino institutum, sed ab hominibus in Ecclesia inventum, neque gratiam conferre; anathema sit (1). Oh quanto è ammirabile Iddio nelle sue opere! Egli quì ha voluto colla sua celeste benedizione purificare ciò che vi è di terreno negli sposi, e rinvigorire le forze per sostenere il peso, senza cangiare il contratto. Ha voluto perfezionare colla sua grazia ciò che la natura stessa avea nell' origine della creazione dell' uomo e della donna prescritto.

Conoscendo Santa Chiesa Cattolico-Romana quanto questa verità dommatica da se è tendente al retto ordine, ha sempre ed in ogni tempo moltiplicato le sue cure per un sì grand' atto con prescrivere riti e cerimonie, con dare il Sacerdote agli sposi la benedizione, affin di santamente alleviare il peso della loro unione.

Tacciano perciò i vaneggiatori, e cessino pure i falsi Evangelici di più dire non essere il matrimonio Sacramento della nuova allenza; dappoichè in ogni tempo la Chiesa Greca e Latina ha creduto esistere tra il numero de' Sacramenti, come tendente secondo lo spirito del nostro Divino Istitutore al retto ordine, stabilito a to-

(1) SS. 24. de Matrim. can. 1.

gliere dagli sposi ciò che in essi vi è d'impuro. E se Cristo non avesse elevato questo contratto naturale e civile a Sacramento, non era forse la sua missione priva di un sì gran bene, dal quale l'uomo incomincia il cammino per giungere col lento volger degli anni alla perfezione primitiva ?

Piaccia in tanto al gran Padre de'lumi spandere la sua misericordia su di coloro che tutto dì ci combattono, affinchè illuminato il loro intelletto e mutato il loro cuore credano senza più esitare ne'pochi misteri e dommi che con brevità ho quì esposto, essendo ancora veri tutti gli altri che la santa Cattolico-Romana Chiesa ci propone d' infallibilmente credere; perchè pure tendenti al retto ordine stabilito da Dio. Perciocchè se ella è colonna e fondamento di verità, Supremo ed infallibile Giudice nelle quistioni di fede e costume; segue che non mai può errare, perchè fino alla consumazione de'secoli e guidata dall'infallibile verità ch'è ordine per essenza. Hanno forse tutte le sedicenti religioni la prerogativa che gode la Chiesa Cattolico-Romana? Alcerto che no. Dunque sono tutte false, e la sola nostra Santa Religione è la vera, perchè tutti i suoi misteri è dommi sono tendenti all'ordine retto.

FINE DEL VOLUME SECONDO.

INDICE.

PARTE SECONDA.

§. I.

§. II.

§. III.

ERRATA CORRIGE.

pagina.	*verso.*	*errori.*	*correzione.*
pag. 16	v. 30	*perfetta*	*perfecta*
pag. 43	v. 15	contrio	contrario
pag. 46	v. 21	libro	libero
pag. 80	v. 5	annichiliti	annichilita
pag. 86	v. 6	o	non
pag. 96	v. 30	rendere	tendere
pag. 111	v. 16	quelli delli	quella degli
pag. 113	v. 29	da	a
pag. 114	v. 13	errare	errore
pag. 138	v. 6	ioto	iota
pag. 142	v. 27	esso	essa
pag. 146	v. 27	sue	sua
pag. 164	v. 12	custodite	custodite
pag. 166	v. 9	oltre i Primati	oltre i Patriarchi
pag. 199	v. 4	saremo	saremmo
pag. 110	v. 17	è stato	è stata
pag. 114	v. 1	cangiano	cangia
pag. 208	v. 12	la	al
pag. 226	v. 23	applicare	e applicare
pag. 230	v. 2	poi	e poi
ivi	v. 10	e numero	enumero
pag. 239	v. 8	più	può